

GIUSEPPE PANZERI

# STORIA *del* PARCO MONTE BARRO





GIUSEPPE PANZERI

STORIA  
*del*  
PARCO MONTE BARRO

(dall'autunno 1969 a maggio 2008)



CONSORZIO PARCO MONTE BARRO

Stampato da:  
Arti Grafiche Maggioni snc  
Dolzago, marzo 2011  
Edito dal Consorzio Parco Monte Barro  
con il contributo dei Fratelli di Giuseppe Panzeri  
e il contributo di:



© Consorzio Parco Monte Barro  
[www.parcobarro.it](http://www.parcobarro.it)  
[info@parcobarro.it](mailto:info@parcobarro.it)



*al prof. Giuseppe Panzeri*  
*“lassù, in un parco adorno di fiori”*

# Indice

Introduzione	pag. 9
Prefazione	“ 11
<b>Capitolo 1 Una storia o più storie?</b>	“ 13
Andar per baite	“ 20
I calendari del Parco Monte Barro	“ 24
Legami con le tradizioni contadine	“ 25
Ul fiur l'è amur	“ 27
Un Parco con le ali	“ 28
<b>Capitolo 2 I motivi di un'antica rinomanza</b>	“ 31
Il Monte Barro alfiere dei laghi	“ 31
Isola dei fiori	“ 32
Il primo giardino italiano di flora alpina	“ 33
Le vedute panoramiche	“ 34
<b>Capitolo 3 Gli anni della preparazione (dal 1969 al 1973)</b>	“ 39
I primordi del Parco	“ 39
Il comitato promotore	“ 39
La prima pubblicazione	“ 40
<b>Capitolo 4 La stagione del Consorzio per la salvaguardia del Monte Barro (dal 1974 al 1983)</b>	“ 43
Costituzione di un Consorzio per la salvaguardia	“ 43
L'acquisto del compendio dell'Eremo	“ 43
L'azione del Consorzio per l'uso sociale dell'Eremo e del parco annesso	“ 44
Da riserva naturale locale a Parco Regionale	“ 45
<b>Capitolo 5 La prima fase di costruzione del Parco (1983-1991)</b>	
Dall'istituzione del Parco Regionale all'entrata in vigore del Piano Territoriale di Coordinamento (PTC)	“ 49
Avvio attività pubblicistica	“ 49
Natura Arte e Memoria: la testimonianza degli Alpini	“ 49
Quando la poesia è nel Parco	“ 52
Avvio indagini archeologiche	“ 54
Adozione Piano Territoriale di Coordinamento (PTC)	“ 58
Costituzione organi tecnici e ausiliari	“ 59
Acquisto ex Roccolo di Costa Perla e trasformazione in Osservatorio Ornitologico	“ 60
Acquisto del compendio Fatebenefratelli di Camporeso	“ 60
Il progettato Parco del Monte di Brianza: un'occasione mancata?	“ 62

## **Capitolo 6 La seconda fase di costruzione del Parco**

Dall'entrata in vigore nel 1991 del Piano Territoriale di Coordinamento al 2000	pag. 67
Il Piano Regolatore del Parco	“ 67
Impegno per la biodiversità	“ 67
Il Centro Parco per l'educazione ambientale (CePEA)	“ 69
Ricostruzioni ambientali in zona archeologica	“ 70
Sulle tracce di un'iscrizione	“ 71
Un nome di luogo ispira l'archeologia	“ 72
Ridimensionamento di un “ecomostro”	“ 72
Corrispondenze	“ 74
L'archeologia promotrice di cultura e di riqualificazione ambientale	“ 74
Inaugurazione dell'Antiquarium	“ 76
Per il recupero delle aree di ex cava	“ 77
Preparazione Museo Etnografico	“ 81
Il sentiero botanico, stazione riproduttrice di flora insubrica	“ 82
Ricordando Giovanni Fornaciari e la sua idea di Parco naturale regionale	“ 83

## **Capitolo 7 Un Parco fuori dal Parco - Il Parco con le ali**

Dal 2000 al 14 maggio 2008	“ 87
Il recupero dei prati magri e la gestione integrata di ambienti prealpini insubrici	
Un Parco fuori dal Parco - Il Parco con le ali	“ 88
Istituzione del Parco naturale	“ 88
La casa della memoria	“ 90
I costi degli interventi sul fabbricato del Museo e sulle aree esterne	“ 91
Museo Etnografico dell'Alta Brianza - Alla riscoperta delle nostre radici contadine	“ 91
L'acquisto di Villa Bertarelli - Le proposte del Parco per il suo utilizzo	“ 94
Inaugurazione della Banca del Germoplasma e della Sede Centrale del Centro Flora Autoctona (CFA)	“ 97
Noi, consapevoli che ogni cosa viene dalla terra (Romeo Riva)	“ 99
Il campo del nonno	“ 100
Sulle orme degli antichi padri	“ 101
Dal Cornizzolo Day (29 aprile 2001) un rinnovato impegno per il Barro	“ 101
Le aree dell'ex cava di Valle Oscura verso la rinaturazione e nuove fruizioni	“ 102
Riallestimenti dell'Antiquarium	“ 104
Le spese per il Museo Archeologico del Barro (MAB)	“ 106
Apertura al pubblico del Piazzale 400	“ 108
Sulle rive del tempo, per far rivivere la località San Michele	“ 109
Restauro della chiesa incompiuta di San Michele	“ 114
A spasso per il Parco	“ 116
Recupero dei ritmi naturali	“ 117
Bello e sublime	“ 118
Rinnovo organi dirigenti del Parco	“ 119
Conclusione	“ 121
Appendice	“ 123
Postfazione di Federico Bonifacio	“ 135
Foto di gruppo con il Presidente Giuseppe Panzeri	“ 136

# Introduzione

“*Storia del Parco Monte Barro (dall’autunno 1969 a maggio 2008)*” è l’ultimo libro scritto dal prof. Giuseppe Panzeri, un testo di storia, come dichiarato nel titolo, sull’argomento che è stato uno dei principali *leitmotiv* della sua vita. Il volume ripercorre un periodo di tempo lungo 40 anni, descritti dall’autore con passione e meticolosa precisione, caratteri propri della figura dello storico.

Questa ricerca certosina della più perfetta corrispondenza fra il racconto scritto e i fatti avvenuti appare evidente leggendo il manoscritto originale, in cui frequenti annotazioni rivelano la profondità delle intenzioni del “professore”, certo dell’importanza sociale che questo testo avrebbe avuto per la comunità.

Giunto all’ultimo capitolo, il settimo, dopo aver corretto di suo pugno il testo fin quasi all’ultima riga, Giuseppe Panzeri purtroppo è scomparso. Era il 5 ottobre 2010 e nel lasciarci ci ha affidato un vasto patrimonio di cultura ambientale, storica, sociale ed etnografica da cui avranno origine nuove iniziative.

Due sono i caratteri che distinguevano l’attività lavorativa del prof. Panzeri: una cultura vasta e profonda, dalla quale scaturivano sempre nuove intuizioni, ed una volontà tenace, capace di motivare un lavoro svolto quotidianamente e con costanza. Spesso lo abbiamo sentito citare, divertito e felice, una frase scritta da uno degli autori che ammirava, quel Francesco Cherubini che con queste parole descriveva nell’Ottocento la gente di Brianza: “*li industriosi Brianzuoli che non hanno altri capitali che il tempo, la testa e la buona voglia di lavorare*”. Le persone che lo hanno conosciuto sanno quanto lui volesse essere così; esercitare il proprio talento era, secondo il suo pensiero, un dovere morale.

Scrivendo questo testo, il prof. Panzeri desiderava dare testimonianza del lavoro svolto da tutti coloro che si sono impegnati per preservare la bellezza paesaggistica e naturalistica del Monte Barro. Tante sono le iniziative che nel tempo si sono succedute e ad ognuna di esse il “professore” ha dato il suo contributo con entusiasmo; per questo ha potuto restituirne una puntuale descrizione, ricostruendone la genesi ed il corso nel suo racconto.

Fra paesaggi e sentieri immersi nella natura, sono molte oggi le peculiarità che rendono speciale il Parco: fra queste l’insediamento fortificato dei Goti venuto alla luce grazie agli scavi archeologici, il Museo Etnografico situato nel borgo medievale di Camporeso, il Museo Archeologico, l’Osservatorio Ornitologico di Costa Perla ed il Centro Flora Autoctona situato presso Villa Bertarelli, punti di riferimento per ricercatori scientifici di diversi ambiti e luoghi meravigliosi per la popolazione di Galbiate e di tutti i Comuni del Consorzio, del Lecchese, della Brianza e della Regione Lombardia.

Leggendo il libro del prof. Panzeri si comprende e si apprezza il concetto che egli aveva della democrazia e della struttura politica della società dei nostri tempi.

In primo luogo, il “professore” costruiva insieme a tutti i “monumenti culturali” del Parco, che intuiva e progettava, rendendo ognuno partecipe ed entusiasticamente volenteroso di arrivare ad un buon risultato; da ciò nasceva un’amicizia profonda con le persone, un legame sincero che si è fatto ancora più stretto nei momenti in cui la popolazione ha compreso, impotente, la sua malattia e quando lo ha accompagnato infine all’ultima dimora.

In secondo luogo, egli sapeva valorizzare e mettere a frutto le istituzioni democratiche trasformando il lavoro dei legislatori in opere concrete, visibili e durature, rimettendo così il denaro pubblico al servizio dei cittadini.

Per quasi quarant’anni, Panzeri è stato presidente del Consorzio Parco Monte Barro. Nella sua concezione, il Parco non è mai stato un luogo privilegiato da porre sotto una campana di vetro ma un esempio stimolante, un prototipo di come ogni popolazione può vivere bene nel rispetto della natura, nell’amore della propria storia e nell’orgoglio delle tradizioni.

Panzeri è stato sindaco di Galbiate, impegnato con passione nella realizzazione di opere sociali simboli del nostro tempo, quali il Centro Medico, l’Asilo Nido, la Biblioteca, il Centro Sportivo, e nella costruzione di opere pubbliche idonee a stimolare lo sviluppo economico e ad accompagnare il benessere della società; ma è stato soprattutto il “papà” del Parco Monte Barro.

È stato, come dice la sua qualifica pubblica, professore ed ha svolto il lavoro nella scuola trasmettendo agli allievi la cultura, l’entusiasmo per il sapere e la ricerca continua, attendendo fiducioso la crescita delle persone, tanto simile a quella che avviene in natura nello sviluppo della pianta dal seme al germoglio, dal fiore al frutto. Molti possono raccontare la sua felicità nell’incontrare dopo anni i suoi ex-allievi ed il suo piacere nell’essere da loro ricordato quale bravo educatore.

Senza enfasi, nella più semplice e trasparente verità, si deve affermare che il prof. Giuseppe Panzeri è stato più attento al servizio verso i cittadini che all’esercizio, pur legittimo, del potere di amministrazione.

Sarebbe contentissimo - ne siamo certi - nel vedere che da quello che lui ha voluto e saputo fare nasceranno altre nuove opere, utili e affascinanti come le sue.

*Federico Bonifacio*  
*Presidente del Parco Monte Barro*

*I fratelli del*  
*prof. Giuseppe Panzeri*

# Prefazione

*Sono lieto di portare la mia testimonianza in questa prima lezione del Corso Guide del Parco promosso dal nuovo Presidente, prof. Federico Bonifacio, sulle vicende che hanno segnato la storia del Parco Monte Barro.*

*È dagli appunti di quella relazione, tenuta la sera di venerdì 27 febbraio 2009 presso la Sala Riunioni di Villa Bertarelli, che è nata in me la volontà di scrivere questo libro.*

*Il Parco Regionale del Monte Barro è una realtà che è stata costruita in quasi 40 anni di progetti, dialoghi e intese con gli Enti locali e sovracomunali, partecipazione delle forze politiche, sociali e culturali del territorio sensibili alle tematiche ambientali, con la collaborazione fattiva del volontariato ambientale, culturale, ricreativo e sociale.*

*Come potete immaginare, la mia sarà una testimonianza di prima mano, poiché sono stato presente e operativo fin dall'inizio, fin da quando – nell'autunno del 1969, l'ultimo anno in cui era sindaco di Galbiate Cesare Golfari – si è cominciato a discutere la proposta di fare del Monte Barro un parco.*

*Le cose da dire sarebbero moltissime e pertanto mi atterrò all'essenziale. Il mio compito è quello di agevolare per voi tutti la lettura della realtà di oggi e più in generale di facilitare il lavoro di chi in futuro volesse ricostruire la storia del Parco Monte Barro, per la quale, del resto, potrà avvalersi anche dell'esauriente documentazione conservata nell'archivio di questo Ente.*

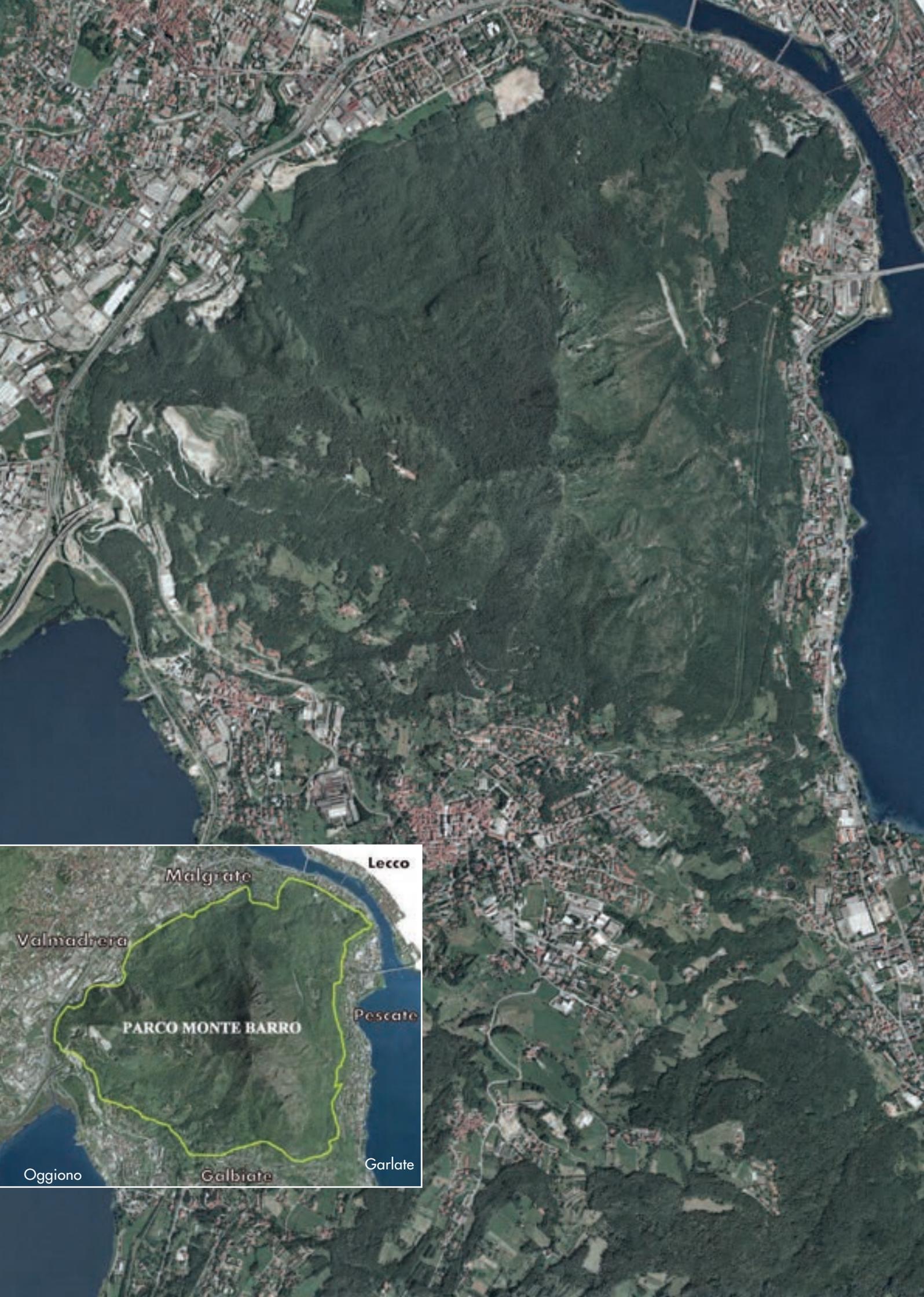
*Ovviamente, la mia, essendo la testimonianza di uno che ha avuto fino al maggio 2008 un ruolo di primo piano nell'elaborazione dei programmi di sviluppo del Parco, non potrà essere del tutto neutrale. Nè io potrò svestirmi del tutto dei riflessi derivanti dal mio essere stato parte in causa. Mi sforzerò tuttavia di ricostruire e interpretare le vicende in modo oggettivo e imparziale.*

*Sulla scorta della traccia allora seguita, mi sono successivamente impegnato in una più ampia e approfondita rivisitazione delle tappe salienti della vita del Parco Monte Barro dai suoi primordi (autunno 1969) al maggio 2008, quindi per un arco di quasi 40 anni, con l'intento di divulgare l'evoluzione di aspirazioni e idealità di Istituzioni e cittadini nella valorizzazione di questa straordinaria area verde, scrigno inesauribile di tesori naturali e di antiche testimonianze della presenza e del lavoro dell'uomo.*

*Naturalmente il messaggio che ne scaturisce è un messaggio di continuità: diamo un futuro adeguato, sostanziato dai valori e dagli ideali della nostra generazione, a questo piccolo grande Parco.*

Galbiate, 15 giugno 2010

Giuseppe Panzeri



# 1<sup>o</sup> Una storia o più storie?

Si potrebbe tracciare il profilo storico del Parco Monte Barro da diverse angolazioni:

- **dall'impegno profuso da più di un centinaio di amministratori** (v. p. 124) nel Consiglio Direttivo, nell'Assemblea Consorziata e, dal 1998, nei nuovi organi previsti dalla l.r. 26 del 1996 (*Riorganizzazione degli Enti gestori dei parchi*) che ha semplificato le rappresentanze dei Comuni ed Enti Consorziati e ha demandato al Consiglio d'Amministrazione, anch'esso più snello rispetto al Consiglio Direttivo, la programmazione e la gestione degli interventi e, più precisamente, *l'amministrazione del Parco secondo criteri di efficienza e di trasparenza*;
- **dall'evoluzione della struttura tecnico-amministrativa**, indicativa dell'importanza, sempre crescente, assunta dall'Ente Parco e dall'espansione della sua attività:

## Dipendenti

- Lucia Riva (dal 1976 al 1986) - impiegata a tempo parziale
- Anna Rusconi (dal 1987) - impiegata a tempo parziale
- Loredana Milani (dal 1989) - impiegata a tempo parziale
- Diego Negri (dal 2000) - impiegato a tempo pieno
- Contardo Cesana (dal 2005) - operaio a tempo pieno

## Incaricati

- dott. Mauro Villa naturalista, Direttore (dal 1986) - tre giorni alla settimana
- arch. Vito Pasi, tecnico urbanista (dal 1986 al 1989) - due mezza giornate al mese
- arch. Anselmo Gallucci, tecnico urbanista (dal 1989) - mezza giornata alla settimana

## Tecnico forestale

con impegno limitato all'istruttoria delle pratiche forestali:

- dott. for. Alessandro Nicoloso (dal 1983 al 2000)
- dott. agr. Renato Corti (dal 2000 al 2006)
- dott. for. Michele Cereda (dal 2006)

## Conservatore e poi Direttore del Museo Etnografico dell'Alta Brianza (MEAB)

- prof. Massimo Pirovano (dal 1997), collaboratore a tempo parziale

## Direttore onorario del Museo Archeologico del Barro (MAB)

- dott. Lanfredo Castelletti (dal 1999)

## Responsabile servizi educativi

- del MEAB: - dott.sa Maria Rosa Frigerio (dal 2004 al 2007) - tempo parziale  
- dott.sa Rosalba Negri (dal 2008) - tempo parziale
- del MAB: - dott.sa Marina Uboldi (dal 2006) - collaboratrice onoraria

## Direttore Osservatorio Ornitologico Costa Perla

- Guido Pinoli (dal 1990 al 1992) - collaboratore a tempo parziale
- Marco Rusconi (dal 1994 al 2005) - collaboratore a tempo parziale
- Associazione FaunaViva (dall'autunno 2006)

### **Operatori presso il Centro Flora Autoctona (CFA)**

- dott.sa Roberta Ceriani (dal 1998 al 2005 a tempo parziale e dal 2005 a tempo pieno)
- dott. Simon Pierce (dal 2003 a tempo parziale per il progetto orchidee)

### **Segretario consorziale**

- arch. Gianni Ronchetti (dal 1975 al 1977) - collaboratore a tempo parziale
- dott. Ezio Lopes (dal 1977 al 1980) - collaboratore a tempo parziale
- dott.sa Marisa Vitone (dal 1980) - collaboratrice a tempo parziale

- **dall'evoluzione del volontariato**, divenuto sempre più incisivo nella manutenzione e valorizzazione del Parco. Oggi sono circa 300 le persone, appartenenti a una ventina di Gruppi e Associazioni, che si mobilitano come volontari nei seguenti ambiti:
  - **culturale:** Associazioni *Amici del MEAB* e *Amici del MAB*;
  - **ambientale e sociale:** Gruppi Alpini di Galbiate, Malgrate, Pescate, Valmadrera; Associazione *Ecobarro*, *Gruppo Ecologico Garlate* (GEG), squadre antincendio boschivo di Galbiate, Garlate, Pescate, Malgrate, Valmadrera;
  - **ambientale culturale e sociale:** *Amici Baita Pescate*, *Spazio Oggiono*, *Amici della Croce di Pian Sciresa*;
  - **ambientale e culturale:** *Gruppo micologico Monte Barro*, WWF Lecco, Legambiente Lecco;
  - **ambientale e sportivo:** *Gruppo Escursionisti Libertà* (GEL), *Gruppo Podistico Libertà* (GPL), Circolo Arci Rossa, Sezione Cacciatori "Monte Barro" e *Ambito Territoriale Caccia Meratese* (ATC Merate).

Sembra rientrare nella tradizione brianzola non costituire carrozzoni e puntare su gestioni oculate ricorrendo molto al volontariato che, oltre al vantaggio di consentire al Parco notevoli risparmi per la gestione ordinaria, raggiunge l'effetto di legare le popolazioni al territorio.

- **dall'avvicendamento delle varie sedi degli uffici direzionali e amministrativi del Parco:**

- dal 1974 al 1984 in un piccolo ufficio del palazzo comunale di Galbiate;
- dal 1984 al 1987 in un'ala dello stabile denominato "Russia" che porta ancora sulla parete esterna il simbolo del Parco Monte Barro;
- dal 1987 al 2001 al secondo piano di Villa Ronchetti a Sala al Barro;
- dal 2001 al 2006 a Camporeso, all'ultimo piano dello stabile adibito a sede del Museo Etnografico dell'Alta Brianza (MEAB); quest'ultima è stata la prima sede in un edificio di proprietà del Parco;
- dal 2006 in un'ala di Villa Bertarelli. Nello stesso luogo è operativa anche la sede centrale del Centro Flora Autoctona (CFA) – inaugurata il 20 maggio 2006 – che si avvale di spazi in una apposita palazzina, delle grotte, della serra storica e dei camminamenti sotterranei ubicati nel giardino.

La successione di queste sedi, sempre più prestigiose ampie e confortevoli, sta a significare l'importanza che il Parco ha saputo costruire lungo il tempo; non sono il risultato di una megalomania da parte degli amministratori, bensì un adeguamento agli aumentati compiti dell'Ente Parco e all'espandersi della sua azione in ambiti sempre più vasti.



*Ca' de la Russia* – Galbiate – Sede del Parco dal 1984 al 1987.



*Villa Ronchetti* – Sala al Barro, Galbiate – Sede del Parco dal 1987 al 2001.



*Camporeso, Galbiate – Sede del Parco dal 2001 al 2006.*



*Villa Bertarelli – Galbiate – Sede del Parco dal 2006.*

• **dall'adeguamento all'evoluzione della legislazione regionale in tema di Parchi e Riserve:**

- nel 1976 ai sensi l.r. 58/73 il Barro è **riserva naturale locale**;
- nel 1983 ai sensi della l.r. 78/83 il Barro è **Parco Regionale**;
- nel 1996 ai sensi della l.r. 32/96 il Barro è **Parco Regionale Montano**;
- nel 1998 ai sensi della l.r. 26/96 il Consorzio del Parco assume una gestione più snella (i membri dell'Assemblea si riducono da 25 a 9, quelli del CdA da 9 a 5);
- nel 2002 ai sensi della l.r. 28/2002 è istituito, all'interno del Parco Regionale, il **Parco Naturale del Monte Barro**, comprendente la porzione più significativa del monte sotto l'aspetto naturalistico, con esclusione del versante orientale che coincide con la zona ancora aperta alla caccia e che rimane Parco Regionale;
- nel 2003 ai sensi della deliberazione di Giunta Regionale n. 7/14106 dell'8 agosto al Consorzio Parco Monte Barro è affidata la gestione del **SIC** (Sito di Importanza Comunitaria) "Monte Barro";
- nello stesso anno con deliberazione di Giunta Regionale n. 7/15648 viene individuata la **ZPS** (Zona di Protezione Speciale) "Monte Barro" che viene successivamente affidata alla gestione del Consorzio Parco del Barro (DGR 15 ottobre 2004 n. 7/19018);

• **dal riferimento al Monte Barro assunto dalle nuove realtà associative formatesi in questi ultimi decenni e dalle nuove realizzazioni sportive e sociali o manifestazioni culturali:**

- nel 1961 si costituì un **coro amatoriale di montagna** diretto da G. Panzeri e denominato *Amici del Monte Barro*; il coro, composto da cantori di Sala al Barro, Galbiate, Lecco, Pescate e Garlate, fece il suo debutto nel 1962 partecipando al *Concorso Nazionale Cori di Montagna* tenutosi ad Adria nel Polesine; fu attivo fino al 1965 e riprese nel 1969 fino al 1976;
- 1965: cominciava ad operare la **squadra antincendio Monte Barro** che si faceva carico di fronteggiare incendi che sul monte purtroppo in quel periodo erano ricorrenti; dopo la pubblicizzazione della strada per Monte Barro, avvenuta nel 1965 per iniziativa dell'Amministrazione Golfari, aumentano le frequentazioni della montagna, mentre nuovi gruppi, associazioni e realtà sociali ricreative galbiatesi si identificano segnando nelle loro denominazioni l'appartenenza al Monte Barro;
- 1968: si forma la **Sezione Cacciatori Monte Barro**, staccatasi dalla Sezione comunale esistente dal 1920;
- 1973-74: due iniziative di **divulgazione musicale** promosse dal Comune di Galbiate e dal noto imprenditore galbiatese Giuseppe Fruet, vengono denominate *Estate Musicale Monte Barro*.

Con la consulenza artistica del Maestro Italo Gomez, Direttore Artistico dell'*Autunno Musicale di Como*, fu organizzato un ciclo di ben otto concerti, nel breve periodo di poco più di un mese. Si spaziava dalla musica popolare con il gruppo *Almanacco Popolare* di Sandra Mantovani, Cristina Pederiva e Bruno Pianta, agli strumenti a fiato (*I fiati italiani* diretti da Giuseppe Garbarino); dal recital di Lucio Dalla alla musica polifonica (*Accademia Corale* di Lecco diretta da Guido Camillucci); dagli strumenti ad arco (*Trio di Como*) alla chitarra classica (Patrizia Rebizzi); dal pianoforte (Sergio Marangoni) al coro di montagna (*Coro Alpino Marianese* diretto da Mario Marelli).

L'iniziativa fu ripresa nel 1974 con concerti di ancora più alto livello artistico eseguiti dall'orchestra dei *Pomeriggi Musicali di Milano*.

Così commentava *l'Estate Musicale Monte Barro* il Sindaco G. Panzeri:

*“Il richiamo al Monte Barro non è una forzatura campanilistica ma sviluppa in senso orizzontale il concetto di partecipazione: pubblico non limitato ai confini di un comune ma esteso ai comuni che fanno corona al Monte Barro, la vasta area che in questi ultimi tempi ama essere definita come comprensorio Monte Barro.”*

- 1975: il **piazzale** ricavato sul Monte Barro in fregio al monumento all'Alpino viene denominato *Piazzale Alpini Monte Barro*. Il monumento è stato realizzato dal Gruppo Alpini galbiatese negli anni 1973-75 su terreno donato dal Comm. Giuseppe Aldeghi ed è circondato da un poggio che fa da balcone verso i laghi briantei e la pianura sottostante.
- 1978: **la via** che dalla fontana di Poagnano porta alla frazione Roncaccio sulla vecchia mulattiera per Monte Barro viene denominata *Via del Parco* (del. cons. 18 maggio);
- 1978: **la nuova via** di collegamento fra piazza Angela Crippa con via Balassi, realizzata dall'Amm.ne Panzeri, viene denominata *via Monte Barro* (del. cons. 18 maggio);
- 1979: il **Centro sportivo galbiatese** inaugurato il 9 settembre con l'intervento del Presidente della Regione dott. Cesare Golfari, viene denominato *Centro Sportivo del Barro*;
- 1998: **l'associazione ecologica** concessionaria della *Ca' de Ninèta* in località *Barra Inferiore* viene denominata *Ecobarro*;
- 2000: il neo costituito **Gruppo micologico** è denominato *Monte Barro*.

Il Monte Barro tardò parecchio ad avere cittadinanza nelle vie di Galbiate; ciò appare singolare se si pensa al legame inscindibile fra le due realtà e al fatto che per indicare tale Monte si ricorreva, fino a qualche tempo fa, nella parlata popolare dei paesi vicini, all'espressione *Munt de Galbiàa*.

Nel 1967 si sentì l'esigenza di dare un nome alla via che sopra le Scuole, ai piedi del Monte Barro, cominciava ad essere costeggiata da nuovi insediamenti. In ricordo e riconoscenza verso i signori Balassi che agli inizi degli anni Trenta avevano realizzato, per una lunghezza di 3 km, tale strada per Monte Barro e nel 1965 l'avevano ceduta gratuitamente al Comune di Galbiate, il Consiglio Comunale di Galbiate la denominò *Via Balassi*.

L'intitolazione suscitò un certo disappunto in chi, come il sottoscritto, ricordava il lungo periodo in cui tale strada, essendo privata, non era accessibile al pubblico e in particolare per le operazioni di carico e scarico dei carri agricoli occorreva una specifica autorizzazione; non era poi da trascurare il fatto che mentre v'erano Comuni, fra i quali anche Milano, che avevano una *via Monte Barro*, proprio Galbiate ne era ancora sprovvista.

D'altra parte però ci si rendeva conto che la cessione al Comune di Galbiate, a titolo gratuito, di una strada di montagna scavata in più punti nella roccia e quindi risultata a suo tempo molto costosa, era un argomento più che convincente per giustificare l'intitolazione ai signori Balassi.

A distanza di tanti anni dobbiamo comunque convenire che se vi sono state limitazioni all'utilizzo della strada per Monte Barro nel periodo in cui essa fu privata, tali limitazioni in un periodo in cui non v'erano strumenti urbanistici che tutelassero il territorio, furono provvidenziali perché scoraggiarono il sorgere di insediamenti e *residences* nella parte più alta del Monte, in particolare nei prati di *Barra inferiore* ove successivamente sono stati riportati alla luce importanti resti archeologici.

- **dall'acquisizione e successiva sistemazione delle strutture edilizie**, come anche **delle aree naturali di supporto all'azione del Parco**; ci si riferisce in particolare:
  - al **Centro Parco per Educazione Ambientale** ubicato nel complesso dell'Eremo e inaugurato nel 1996;
  - all'**ex Roccolo di Costa Perla** acquisito nel 1988 e divenuto poi **osservatorio ornitologico**, inaugurato il 7 aprile 1990 cui poi è seguito, nel casello secondario e nella

doppia bresciana, **il museo della caccia**, inaugurato il 15 giugno 2008 come sezione staccata del Museo Etnografico dell'Alta Brianza (MEAB);

- al compendio ex Fatebenefratelli a Camporeso acquisito nel maggio 1991 e quindi ristrutturato per ospitare il **Museo Etnografico dell'Alta Brianza (MEAB)**, inaugurato il 6 aprile 2003;
- alla porzione di Villa Bertarelli acquistata nel 2003 e in cui è stata collocata nel 2006, previa ristrutturazione, la **sede del Parco e del Centro Flora Autoctona (CFA)**;
- **alla donazione modale** con cui il Parco ha ottenuto dalla Curia Arcivescovile di Milano, nel 2006, la disponibilità della **chiesa incompiuta di San Michele** per darvi corso al restauro conservativo come monumento a cielo aperto, conclusosi nel settembre 2008;
- alle strutture che servono per **l'uso sociale** del Parco: ogni Comune Consorziato, ad eccezione di Lecco e Garlate, ha un punto di riferimento in baite all'interno del Parco che costellano tutti i lati del monte:

**Malgrate**, baita di Pian Sciresa di proprietà del Gruppo *Amici della Croce di Pian Sciresa*;

**Galbiate**, baita alpina di *Barra superiore* concessa al Gruppo Alpini *Monte Barro*; baita un tempo denominata *Casa di Barro* nei pressi del *Portone di Barro*, concessa al GEL (Gruppo Escursionisti Libertà);

baita *Latteria Superiore*, concessa al GPL (Gruppo Podistico Libertà);

baita già *Ca' di Ninèta* di *Barra inferiore*, concessa al gruppo *Ecobarro*;

**Valmadrera**, baita già *Ca' di Busîs* in località *Vinargino* concessa al Gruppo Alpini di Valmadrera;

**Pescate**, *Baita Pescate*, già *Ca' de la cuccagna*, di proprietà del Comune di Pescate e gestita dall'Associazione *Amici Baita Pescate*;

ovviamente la frequentazione delle varie baite sopraindicate non è limitata ai soci dei rispettivi gruppi, ma è aperta a tutti i visitatori del Parco, secondo specifica regolamentazione;

il Comune di **Oggiono** è concessionario di *Spazio Oggiono* al secondo piano dell'Eremo, spazio che viene concesso in uso, su domanda al Comune di Oggiono, a Gruppi e Associazioni Oggionesi.

- alle **aree naturali** acquistate lungo gli anni: si tratta di un patrimonio di circa **650.000 m<sup>2</sup>**, pari al 10% delle aree dell'intero Parco; tali aree sono concentrate particolarmente attorno ai poli di interesse storico-ambientale: Eremo, Camporeso, zona archeologica, ex Roccolo, San Michele e in misura minore negli ambiti dei cosiddetti *Prati Magri*.

L'esigenza di costituire un vasto patrimonio di aree pubbliche era motivata dalla necessità di garantire l'operatività del Consorzio negli ambiti strategici del Parco in cui non si poteva rischiare l'immobilismo a causa della indisponibilità delle aree di proprietà privata.

- **dagli argomenti trattati nel calendario predisposto dal Parco a partire dal 1998:** essi sono un segno dell'evoluzione dell'interesse per le varie tematiche naturalistiche e storico-archeologiche che il Parco stesso ha inteso valorizzare nella sua azione amministrativa all'interno del territorio di competenza e divulgare in un ambito più vasto (v. p. 24).

## Andar per baite

Venuto meno l'interesse economico per la gestione dei boschi e dei prati sul Monte Barro, oggi è subentrato un uso del monte a scopo prevalentemente escursionistico culturale e ricreativo; in questo contesto una baita recuperata può diventare un punto di ritrovo per i frequentatori del Parco e al tempo stesso può favorire la manutenzione del terreno circostante. Si può così unire l'utile al dilettevole, specialmente quando proprietario della baita è l'Ente Parco (nel nostro caso sono cinque le baite di sua proprietà) o il Comune (v. Pescate) o una Associazione (v. *Amici della Croce di Pian Sciresa*, Malgrate) e quindi la baita può esaltare l'uso sociale del Parco.

Il Parco Monte Barro ha cercato anche di favorire l'intervento dei privati sui rustici esistenti e il Piano Territoriale del Parco nella sua normativa ne ha reso possibile la ristrutturazione e anche un piccolo ampliamento per esigenze funzionali. Si è ritenuto infatti una buona cosa incentivare il recupero, ovviamente nel rispetto delle tipologie edilizie originarie, di questi piccoli manufatti che testimoniano la presenza e il lavoro dell'uomo.

Anche tramite queste baite, soprattutto quelle aperte al pubblico, recuperiamo una consuetudine di amore e di frequentazione della nostra montagna che ci porta non solo a trascorrere ore liete all'ombra refrigerante di alberi secolari, in compagnia di vecchi e nuovi amici, ma anche a percorrere e tenere puliti sentieri boschi e prati e a ravvivare la memoria dei legami secolari della nostra gente con la montagna.



Baita Pian Sciresa, del Gruppo Amici della Croce di Pian Sciresa.



Baita Pescate, già *Ca' de la cuccagna*, del Comune di Pescate, in località San Michele.



Baita, già *Latteria superiore*, in località Barra superiore, concessa al Gruppo Podistico Libertà.



Baita, già *Latteria inferiore*, in località Barra superiore, concessa al Gruppo Alpini Monte Barro di Galbiate.



Baita, già *Casa di Barro*, nei pressi del *Portone di Barro*, concessa al Gruppo Escursionisti Libertà.



Baita, già *Ca' di Nineta*, in località Barra inferiore, concessa al Gruppo Ecobarro.



Baita, già *Ca' di Busis*, in località Vinargino, concessa al Gruppo Alpini di Valmadrera.

## I calendari del Parco Monte Barro

<b>1998 Dimore rurali</b>	- A Camporeso e dintorni
<b>1999 Cappellette</b>	- Antichi e recenti percorsi devozionali sul M. Barro
<b>2000 Sassi della memoria</b>	- Testimonianze della nostra storia
<b>2001 La ballata dei fiori</b>	- Fiori del Parco M.B. - <i>La ballade des fleurs</i> (versione francese in occasione del gemellaggio Galbiate-La Londe)
<b>2002 Alberi di casa nostra</b>	- Alla riscoperta delle nostre tradizioni botaniche
<b>2003 La ballata dei funghi</b>	- I funghi nella tradizione brianzola
<b>2004 Un parco con le ali</b>	- Uccelli presenti o migranti nel Parco Monte Barro
<b>2005 ... sull'ali dorate</b>	- Farfalle dei <i>Prati Magri</i>
<b>2006 Sulle ali del tempo</b>	- Percorsi verdi nei giardini di Villa Bertarelli
<b>2007 Sulle orme dei Goti</b>	- Percorsi verdi nel Parco Archeologico dei Prati di Barra
<b>2008 Recòndite armonie</b>	- Orchidee spontanee del Monte Barro

Il progetto grafico del calendario è stato ideato nel 1996 da don Olinto Garavaglia (Oligar): si trattava di un calendario per così dire “sinottico”, nel senso che consentiva di abbracciare con un solo sguardo tutti i mesi dell’anno e una scelta antologica di immagini del monte.

A partire dal 1998 il calendario divenne bifacciale contenendo sul “retro” l’illustrazione delle tematiche trattate e la presentazione delle foto riportate sul fronte.



Fioritura di *frassinella* sulle pendici del Barro sopra Galbiate.

## Legami con le tradizioni contadine

- 1998 - DIMORE RURALI
- 1999 - CAPPELLETTE
- 2000 - SASSI DELLA MEMORIA
- 2002 - ALBERI DI CASA NOSTRA

Mentre fervono i lavori e gli studi per allestire il Museo Etnografico dell'Alta Brianza, è opportuno recuperare le varie testimonianze legate all'uso agricolo e forestale del territorio circostante Camporeso.

Tali testimonianze sono leggibili, oltre che nelle cascine e nelle cappellette, anche su alcuni massi erratici o affioramenti rocciosi, su cui sono incisi o scavati, per così dire, gli incunaboli della nostra storia e delle nostre origini contadine.

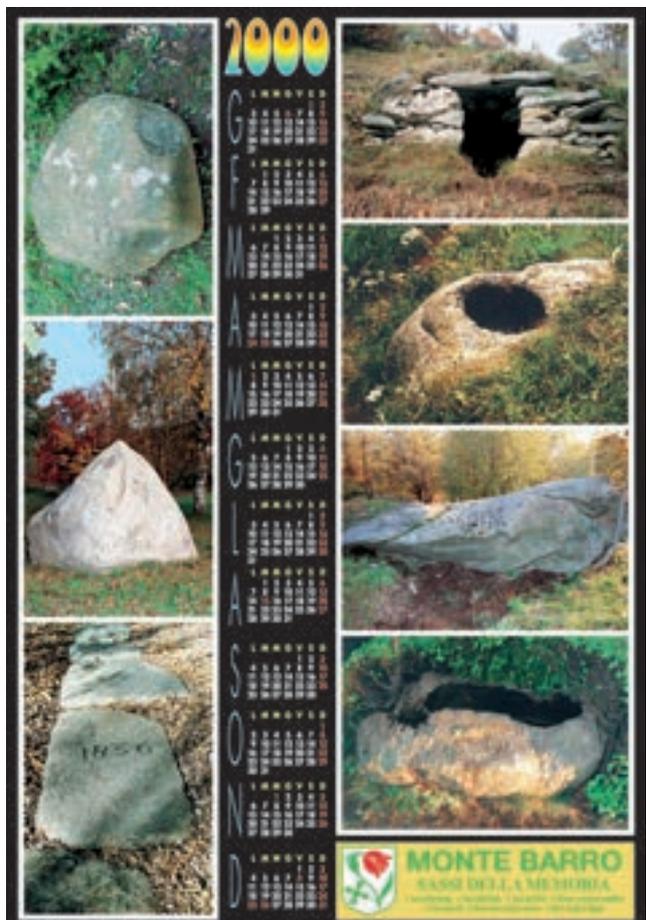
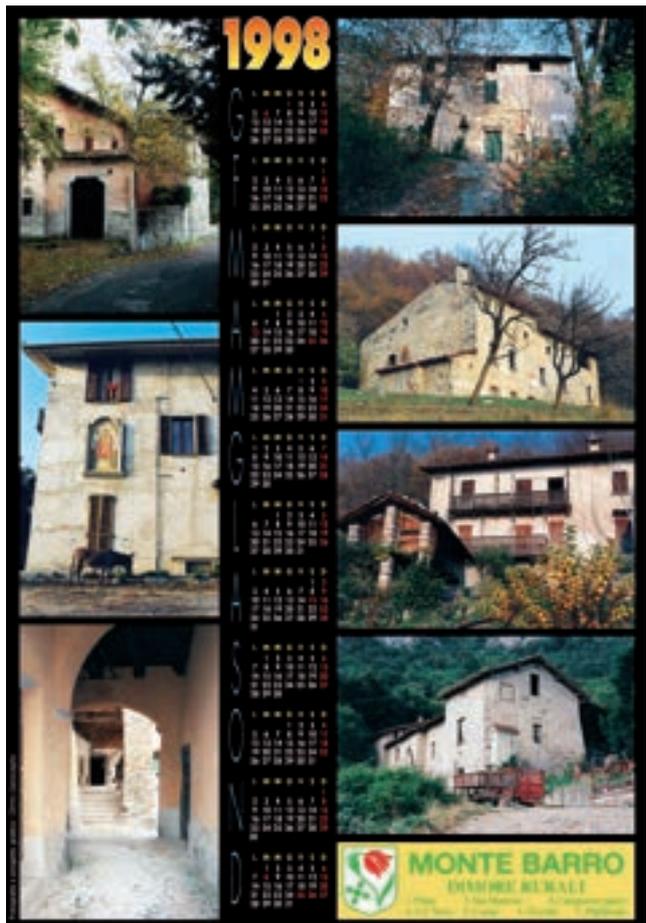
Ciò non è privo di evocazioni e suggestioni nel presente battito di tempo che schiude il terzo millennio: *La pietra* - scriveva G. De Champeux - *in ogni tempo, per la sua perennità e apparenza informale ricca di ogni possibile forma, è apparsa agli uomini come simbolo sacro.*

Il percorso devozionale realizzato nel 1998 dagli Alpini di Pescate e inaugurato dal Card. Carlo Maria Martini il 22 ottobre 1998, porta alla fine una santella progettata dall'arch. Alessandro Valsecchi; a destra una scultura in bronzo del volto di Cristo Risorto (opera di Fulvio Simoncini); a sinistra una lapide con incise le parole del Vangelo secondo Matteo, v. 20 cap. XXVIII:

*ecco  
io sono con voi  
tutti i giorni  
sino alla fine  
del mondo*

Il tema *alberi di casa nostra* contiene in sé l'invito a riscoprire l'orgoglio delle nostre radici e ad abbandonare la dipendenza da specie esotiche o comunque non autoctone.

Il Parco Monte Barro, d'intesa con la Fondazione Minoprio, è in grado di fornire piante da frutto tradizionali brianzole: *pòmm zücheritt*, *pòmm rügen*, *pòmm frascun*, *pòmm campan*, *péer pòmm*, *péer sumenzett*, *pèsec pèluseij* (bianco), *pèsec pèluseij* (giallo).



# MONTE BARRO



duemila8

# Recòndite. Armonie

Qui tocca anche a noi poveri  
la nostra parte di ricchezza

(Augusto Manzi)

O sole bello,  
quando ti levi in cielo  
uccelli e fiori  
elevano i loro canti

(Alessandro IV d'Ugento)



1 - Anacamptis pyramidalis



2 - Cephalanthera longifolia



3 - Limnorchis abortivum



4 - Ophrys apifera



5 - Ophrys insectifera

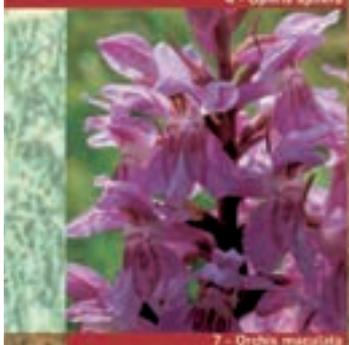


6 - Orchis mascula

To him  
who keeps  
an Orchis' heart -  
The swamps are  
pink with June.

Per chi serba  
il cuore di  
un'Orchidea -  
Le paludi sono  
rosa a giugno

(Emily Dickinson)



7 - Orchis mascula



8 - Orchis tridentata



9 - Serapias vomeracea

C'è in questo  
un presagio  
dei giardini  
del paradiso

(E. Jovino, Maggio in Sicilia,  
Palermo 1997)

Foto di Grazia Lombardi - Società Danzoni fotografica del Parco del Monte Barro

gennaio	1	2	3	4	5	6
	7	8	9	10	11	12
	14	15	16	17	18	19
	21	22	23	24	25	26
	28	29	30	31		

febbraio				1	2	3
	4	5	6	7	8	9
	11	12	13	14	15	16
	18	19	20	21	22	23
	25	26	27	28	29	

marzo					1	2
	3	4	5	6	7	8
	10	11	12	13	14	15
	17	18	19	20	21	22
	24	25	26	27	28	29
	31					

aprile	1	2	3	4	5	6
	7	8	9	10	11	12
	14	15	16	17	18	19
	21	22	23	24	25	26
	28	29	30			

maggio				1	2	3
	5	6	7	8	9	10
	12	13	14	15	16	17
	19	20	21	22	23	24
	26	27	28	29	30	31

giugno						1
	2	3	4	5	6	7
	9	10	11	12	13	14
	16	17	18	19	20	21
	23	24	25	26	27	28
	30					

luglio	1	2	3	4	5	6
	7	8	9	10	11	12
	14	15	16	17	18	19
	21	22	23	24	25	26
	28	29	30	31		

agosto					1	2
	4	5	6	7	8	9
	11	12	13	14	15	16
	18	19	20	21	22	23
	25	26	27	28	29	30

settembre	1	2	3	4	5	6
	8	9	10	11	12	13
	15	16	17	18	19	20
	22	23	24	25	26	27
	29	30				

ottobre			1	2	3	4
	6	7	8	9	10	11
	13	14	15	16	17	18
	20	21	22	23	24	25
	27	28	29	30	31	

novembre					1	2
	3	4	5	6	7	8
	10	11	12	13	14	15
	17	18	19	20	21	22
	24	25	26	27	28	29

dicembre	1	2	3	4	5	6
	8	9	10	11	12	13
	15	16	17	18	19	20
	22	23	24	25	26	27
	29	30	31			

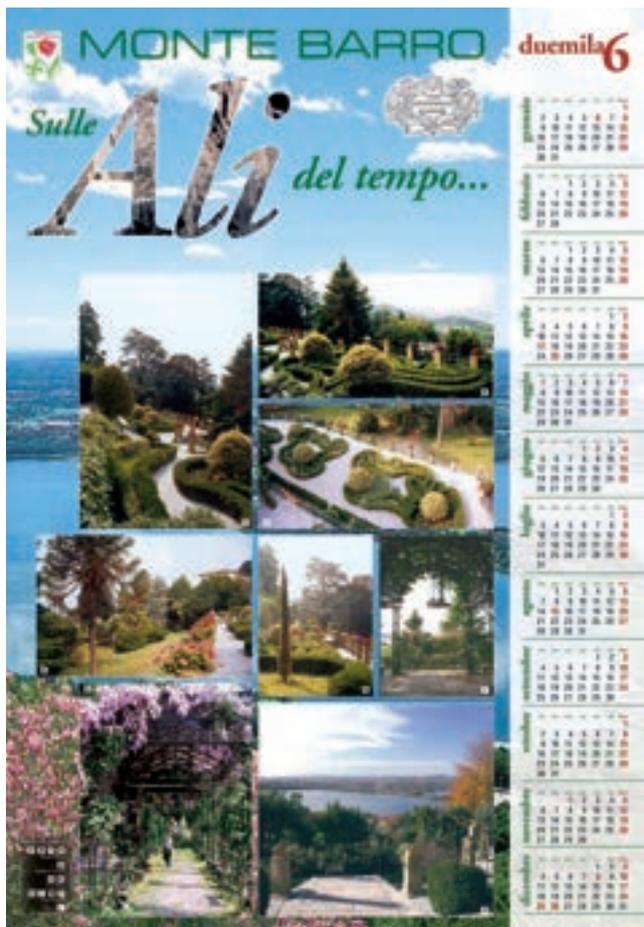
## Ul fiur l'è amur

- 2001 - LA BALLATA DEI FIORI  
(la ballade des fleurs)
- 2006 - SULLE ALI DEL TEMPO  
(percorsi verdi nei giardini di Villa Bertarelli)
- 2007 - SULLE ORME DEI GOTI
- 2008 - RECONDITE ARMONIE  
(orchidee spontanee del Monte Barro)

L'area protetta del Parco Monte Barro presenta il più alto livello di biodiversità floristica fra le aree protette della Regione Lombardia: più di novecento specie di piante superiori su circa seicentosessantacinque ettari; ove nel Parco del Ticino, esteso novantamila ettari, ne sono state censite solo seicento. E quindi ciò, insieme ad altre caratteristiche specifiche del Parco Monte Barro, costituisce la motivazione perché la Regione Lombardia abbia istituito la sede centrale del Centro Flora Autoctona (CFA) presso il nostro Parco. La straordinaria ricchezza e varietà floristica del Monte Barro si riscontra anche nelle orchidee: ventisei specie censite su 153 in Italia; ma tale rapporto diventa ancor più significativo se messo in relazione con le cinquantasette dell'intera Regione Lombardia.

Vogliamo far sì che quelli che una volta erano prati, rimangano prati e vi siano ancora i fiori. Non è una pura esigenza estetica, ma la concreta manifestazione di prenderci cura di quei luoghi, di frequentarli e di recuperare un rapporto d'amore con la Madre Terra che, come cantava San Francesco,

*ne sustenta et governa  
et produce diversi fructi  
con coloriti fiori et herbe*



## Un Parco con le ali

2003 - LA BALLATA DEI FUNGHI

2004 - UN PARCO CON LE ALI (uccelli)

2005 - SULL'ALI DORATE (farfalle)

Anche l'eterogeneo mondo dei funghi, più di trecento specie censite sul Monte Barro, rappresenta, in qualche modo, la vita: con i buoni e i cattivi, le creature generose e quelle che nascondono temibili insidie (Paolo Mantegazza).

Le specie di uccelli censite sul Monte Barro sono più di 80 e più di 30.000 sono gli uccelli che sono stati inanellati al Roccolo di Costa Perla.

L'uccello in gabbia, osserva, invidioso, la farfalla. (Issa, autore giapponese di haiku, 1762-1826). Altro commento pertinente ai pensieri che ci accompagnano quando osserviamo le farfalle, lo troviamo in Dante (Purgatorio, X) quando lancia un'invettiva contro i superbi nominando per una sola volta la farfalla (*apacs legòmenon*):

*non v'accorgete voi che noi siam vermi  
nati a formar l'angelica farfalla  
che vola a la giustizia senza schermi?*

Per Dante quindi la farfalla è immagine dell'anima - *angelica farfalla* - che si libera degli impacci terreni per ascendere a Dio.

Nel mondo si conoscono centocinquantamila specie di diverse farfalle, di cui solo ventimila sono a volo diurno. Il nome scientifico è lepidotteri dal greco (lepis=squama e pteròn=ala, cioè ali squamose). La Regione Lombardia ha affidato proprio al Parco del Monte Barro il compito di redigere il catalogo regionale delle farfalle diurne: ne sono state censite infatti duecentotredici, su un totale nazionale di duecentottanta; di esse una sessantina sono state rinvenute sul Monte Barro, un terzo delle quali ritrovate sui *Prati Magri*.

Un *cervo volante*,  
una *cavalletta*  
sullo stelo  
di un *cirsio*.







## 2<sup>o</sup> I motivi di un'antica rinomanza

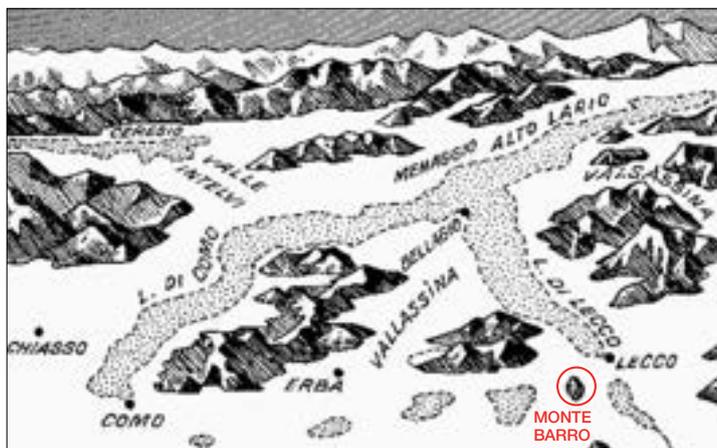
### Il Monte Barro alfiere dei laghi, sentinella del territorio, isola dei fiori, luogo militare strategico, balcone della Brianza ed oasi di preghiera e di pace

Questo monte di soli 922 metri è assimilabile, per riprendere le parole di Pino Cappellini in *Parchi della Lombardia* (2004), a un battello in mezzo al mare o meglio ancora a un'isola. Acqua, acqua e ancora acqua: a nord il lago di Lecco, a est il lago di Garlate, a sud ovest quello di Annone.

È un'immagine che spiega la grande ricchezza e varietà di flora che rendono il Barro, soprattutto nella parte alta, un autentico giardino. Nel Quaternario un'ininterrotta distesa di ghiaccio invase il territorio all'estremità del ramo orientale del Lario, risparmiando soltanto alcune vette, tra queste anche il Barro da quota 850 in su, ove si conservò una flora preglaciale che, per effetto dell'isolamento geografico e riproduttivo diede origine a interessanti fenomeni di *speciazione* ossia alla formazione in epoche successive di nuove specie floristiche.

Il Barro ha resistito all'urto del grande ghiacciaio dell'Adda, colosso di oltre mille metri di altezza: non soltanto il lago di Lecco, ma anche tutti i laghi della Brianza, non sarebbero più laghi, ma semplici fiumiciattoli o luoghi acquitrinosi, se la erosione fluvio-glaciale non avesse trovato l'indomabile resistenza del Barro, *alfiere dei laghi*.

La stessa conformazione del Monte Barro, aperto verso tutti e quattro i punti cardinali, dal momento che è un monte isolato (Giuseppe Nangeroni l'ha definito *il quarto montorfano lombardo*) ha fatto sì che, all'epoca delle invasioni barbariche, nel V sec. d. C. fosse munito, sulla parte sommitale di un vasto sistema difensivo, per iniziativa dell'autorità statale romana, sistema utilizzato tra il V e il VI sec. all'epoca della dominazione gota in Italia. Il Barro era luogo privilegiato per la difesa e il controllo del territorio in quel periodo travagliato, essendo posto sulle direttrici della via d'acqua (data *da quel ramo del lago di Como* e dall'Adda, allora navigabile fino a Paderno) e della via di collegamento fra Bergamo e Como che, nell'attraversare la sella di Galbiate, correva ai suoi piedi.



Il Barro è stato importante sotto l'aspetto strategico-militare, non solo nelle antiche epoche, ma anche tra il '400 e il '500 quando ospitò una rocca sforzesca. In tale periodo (verso il 1480) i galbiatesi realizzarono la chiesa di Santa Maria ampliando l'antico sacello di San Vittore e la donarono nel 1491 ai Frati Francescani che si insediarono in un convento rimasto attivo fino 1810, quando, in epoca Napoleonica, fu soppresso assieme a molti altri conventi.

Poco prima dell'arrivo dei Francescani, il Monte Barro era stato richiesto da padre **Bernardino Caimi** per realizzarvi un Sacro Monte: ma *i galbiatesi non vollero condiscendere alla sue brame* e il padre si rivolse alla comunità di Varallo Sesia che invece aderì alle sue richieste consentendogli di realizzare, a partire dal 1486, il Sacro Monte di Varallo.

Panoramica della regione lariana durante il massimo delle glaciazioni quaternarie (G. Nangeroni).

## Isola dei fiori

La principale emergenza naturalistica del Barro è data dalla straordinaria ricchezza e varietà della flora: 919 specie in 665 ettari di parco fanno del Monte Barro l'area protetta lombarda con la più alta diversità vegetale. Questa caratteristica era ben nota alla comunità scientifica fin dai primi decenni dell'Ottocento, quando eminenti naturalisti condussero investigazioni botaniche sul monte. Ricordiamo Vincenzo Cesati, Giuseppe Comoli, Giuseppe Moretti (quest'ultimo fu Direttore per vent'anni dell'Orto botanico dell'Università di Pavia), Francesco Ardissonne che all'inizio del '900 censì sul Barro ben 720 specie floristiche e infine, in tempi a noi più vicini, **Giovanni Fornaciari**, di cui piace ricordare l'assidua frequentazione e l'accurata investigazione botanica del monte, sfociata nel 1986 nella pubblicazione di un esauriente repertorio floristico del Barro ancora oggi valido e utilissimo.



## Il primo giardino italiano di flora alpina

Nel 1891, per iniziativa del conte **Francesco Lurani Cernuschi** e del botanico svizzero **Henry Correvon** e con la collaborazione del CAI di Milano, fu impiantato sul Monte Barro, sopra l'albergo, il primo giardino italiano di flora alpina, denominato *Daphnea*, dal nome della Dafne odorosa o fior di stecco (*Daphne cneorum*) allora molto diffuso in zona; tale giardino durò solo due anni perché il proprietario o gestore dell'albergo, tale Cattaneo, si stancò di innaffiare i fiori, dal momento che, contrariamente alle sue aspettative, non si era verificato un significativo incremento di visitatori del giardino e di clienti dell'albergo. Già nel 1894 il giardino si era estinto... per sete.



La testimonianza di questa realtà è comunque affidata dal CAI di Milano alle foto scattate in occasione dell'inaugurazione del giardino avvenuta il 20 maggio 1891. In esse sono evidenziati alcuni aspetti importanti del monte in quel periodo, come il Crocione ancora in legno, lo *chalet* d'appoggio al giardino, i 13 gradini della chiesa di Santa Maria (il numero 13 secondo lo *Specchio dei XXV gradi della vita spirituale* di San Bonaventura, è un riferimento alla devozione mariana essendo questa chiesa, appunto, dedicata a Santa Maria). La testimonianza del giardino sopravvive tuttora *in loco* con il microtoponimo *giardinetto*.

## Le vedute panoramiche

Le vedute panoramiche che si godono dalla parte più alta del monte, il *sentiero delle creste*, sono state celebrate in ogni epoca.

Per limitarci ad epoche a noi più vicine, riportiamo, dal *Ricoglitore*, tom. XX del 1823, le impressioni di un viaggiatore inglese che visitò il Monte Barro all'inizio dell'agosto 1823.

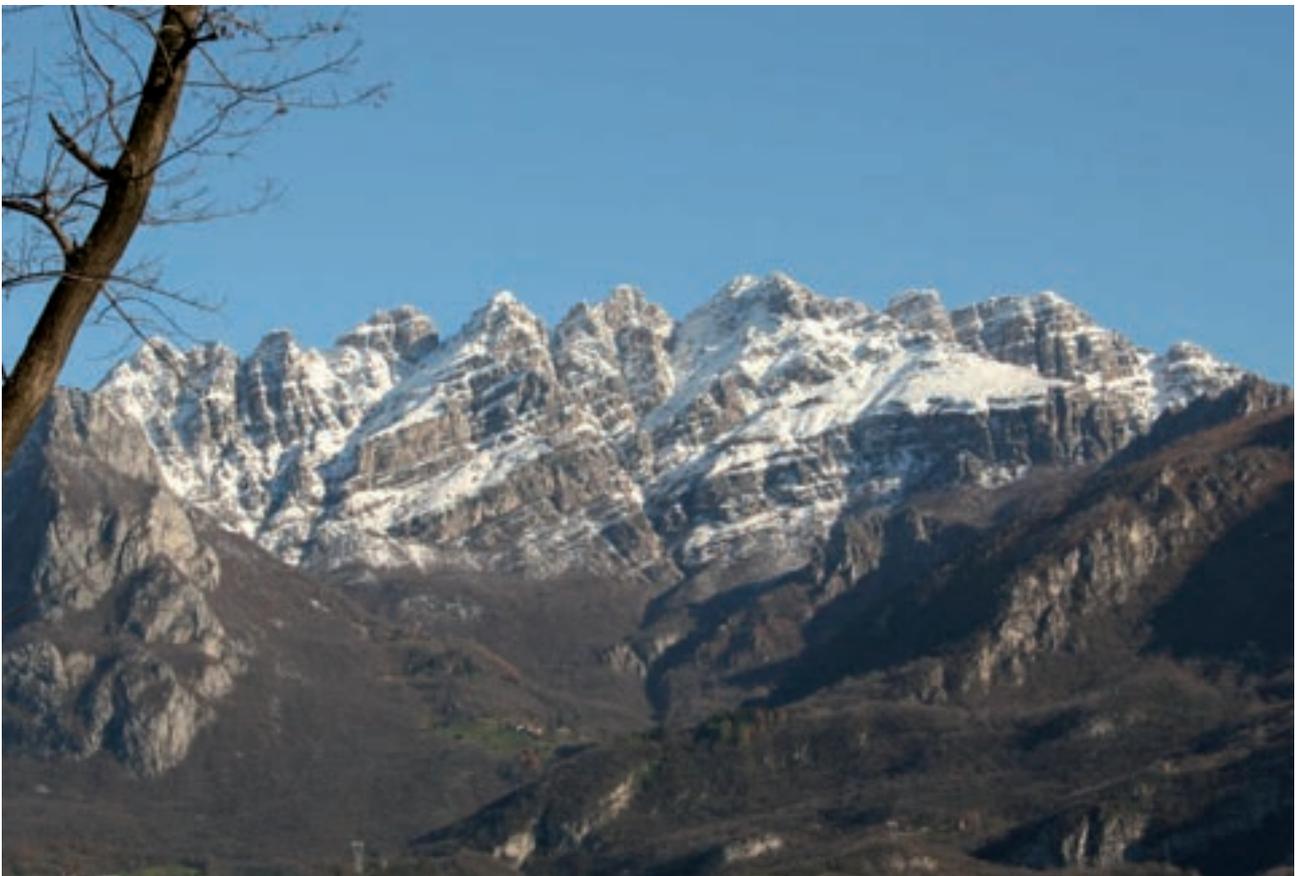
Qui cogliamo il fascino che proveniva da una natura che, pur interessata dall'incessante opera dell'uomo nell'agricoltura e nella nascente industria, ispirava, in sintonia con l'animo romantico dei visitatori, immagini bucoliche e fantasie rapite da scenari sconfinati e non ancora turbati da invasive presenze edilizie.

Dopo una rutilante descrizione delle vedute panoramiche dalle vette del Barro, il viaggiatore accenna a Valmadrera in forte ascesa demografica e commerciale e alla "lunata" Lecco che, come diceva negli stessi anni Alessandro Manzoni, era *un grosso borgo che si incammina(va) a diventare città*.

*... Da' viali del monistero prendemmo a salire il monte delle Crocette. Disastrosa mi parve la via, né a farsi da chi non è avvezzo a girare per monti: la discesa specialmente, ove tiri vento, in alcuni passi fa racapriccio; 3 croci, piantate sulla vetta di un ertissimo dirupo, gli hanno dato il nome.*

*Dal cocuzzolo di questa rupe si scopre un panorama di meravigliosa vastità. A levante si diramano dalle Alpi Retiche i monti del Bergamasco, frastagliati, dentati, merlati sulle fantastiche creste, ed ai loro piedi si levano fertili colline e la felice valle di san Martino si estende.*

*Affatto al di sotto miri l'Adda che, uscita sotto il ponte di Lecco in fiume, torna a formare un picciolo lago. Queste trasformazioni dell'Adda, che ora corre con precipitevol piede, ora si arresta in laghetti, ora si allarga e dormicchia in paludi, poi, ripreso il natio ardimento, si apre a forza il passo tra le rocce smosse e le squarciate colline, sino che ne' piani del Lodigiano perde l'alpina violenza ed il corno orgoglioso, forma tra oriente ed austro una interessante e capricciosa veduta.*



Panorama sul monte Resegone, visto dalla Baita Pescate.



Panorama sul bacino del Lago di Lecco, visto dalla sommità del Barro.



Panorama sul lago di Garlate e la valle dell'Adda, visto dal *Prà della Corna*.

*Al sud si scorgono i monti della Brianza ed i colli sino oltre i campi cui bagna l'Olona.*

*Tra mezzogiorno e ponente i quattro laghi rinserrati tra colline, mostrano come anticamente un solo lago occupasse tutto quel fondo sino a tanto che il Lambro a viva forza non si disserrò un varco verso Lambrugo.*

*Magnifico oltre il credere è da questa banda il prospetto; perocchè l'occhio lasciando abbasso i laghi ed i colli, può mirare di fronte nel lontano le supreme Alpi che, vedute quinci dalla base loro, veramente meravigliose si rappresentano e paiono ascondere tra le nubi le teste coperte di nevi perpetue.*

*Tra settentrione e ponente, al tristo aspetto delle nude e bianchiccie rupi di Valmadrera, succede in basso la felice sua valle, avvivata dal commercio e piena di una popolazione fatta agiata dal commercio e contenta.*

*Finalmente dove l'orsa volge il suo carro, ma alquanto verso occidente, l'occhio, attraversando il lungo ramo di Lecco, giunge ove il Lario è più vasto, ed ha le rupi di Menagio di fronte, donde riportando sotto di sé lo sguardo vede il ponte, opera de' Visconti, e la lunata Lecco di rimpetto co' suoi nuovi tetti rustici attestanti la sua crescente prosperità, e più in su la sua valle piena di edifizii da rame, da ferro e da seta. L'agricoltura, l'industria, il commercio, tutto quivi concorre ad incantare lo sguardo ed il pensiero.*

Lo storico della Brianza, il galbatese **Carlo Redaelli**, scriveva nel 1828 che *Nessun altro luogo del Milanese offre forse come il Montebarro vedute sì estese, sì variate e pittoresche, non dirò soltanto dalla più alta vetta, ma anche dal convento de' Francescani, e da altre parti. Un orizzonte interminabile s'apre tra mezzodì e ponente. Alcuni monti del Vallese, e le alpi Graie e Pennine, quasi sempre coperte di neve, ci mostrano i confini d'Italia. Il Monte Rosa, pure superbo primeggia sopra d'ogni altra sommità...*

Anche lo scrittore **Ugo Nebbia** in *La Brianza* (1912) esalta il vasto e incantevole panorama che si gode dal Monte Barro:

*Al basso sorride dintorno ed invita tutta la Brianza verdeggiante; sotto, la conca della Valmadrera, il duplice laghetto di Annone, quelli del piano d'Erba; dall'altro lato il vasto specchio azzurro del lago, che si incastra tra le solenni creste montuose dominanti Lecco, i meandri dell'Adda e l'ondeggiare delle valli e delle alture della Bergamasca. Poi, più lontano, i monti verso Como, fino alle colline ed al Sacro Monte di Varese; e nella serenità della pianura che sfuma in un oceano di luce, le macchie più chiare di Monza, Milano, Pavia, Novara.*

Alcuni decenni dopo, lo scrittore americano **Francis Scott Fitzgerald** (1896-1940) scriveva da Parigi il 12 luglio 1921 all'amico Maxwell: *... Questo viaggio in Europa è stata una idea davvero magnifica... Sul finire del giugno scorso ho accompagnato Zelda da Milano a Bellagio dove abbiamo incontrato Gerald e Sara alloggiati all'Hotel Gran Bretagne... La giornata seguente, rientrando in città, l'autista italiano ha insistito per farci visitare il Grand Hotel Monte Barro (sic!), che ci ha decantato per la stupenda vista che da là sopra si poteva ammirare. La salita in auto è durata almeno un'ora, ma ne è valsa la pena. Arrivati all'Hotel ci siamo accomodati all'aperto su una terrazza a strapiombo, con una incantevole vista su piccoli laghi. Zelda ne era entusiasta.*

Secondo lo scrittore **Piero Gadda Conti** (1902-1999) il Monte Barro è il punto ideale da cui poter osservare tutta la Brianza: (cfr. *La Brianza*, Roma 1966, pp. VII-VIII):

Il panorama della Brianza dal Monte Barro, o anche, più modestamente, da Galbiate stessa, è uno dei più completi e possiamo assumerlo per l'inizio di un'occhiata di orientamento a volo d'uccello. Guardati da lassù, i laghi di Oggiono e di Annone, separati imperfettamente dalla sottile penisola di Isella, e quello di Pusiano con la sua isoletta detta "dei cipressi" (sebbene di cipressi ve ne sveltino pochini...) e infine quello di Alserio, seminascosto tra i suoi canneti, sono allineati l'uno dietro l'altro come digradanti chiazze, azzurrine o bigie secondo il rispecchiato mutare del cielo...

Se ci volgiamo invece verso sinistra, appoggiate al tondeggiante ammasso montuoso che culmina nel convento di San Genesio e ne prende il nome, vediamo Ello e Villa Vergano. Più in là, su di un alto

colle, solitario sorge il cosiddetto Campanone della Brianza; una torre quadrata che sarebbe, stando alla tradizione, l'avanzo di un castello che fu caro alla Regina Teodolinda. Su di un altro colle si erge Montevecchia con la villa di Gaetana Agnesi, prodigiosa donna matematica del '700.

Se ci volgiamo invece a destra, notiamo, sulle pendici del monte Cornizzolo, due dei più antichi monumenti di Lombardia (ai quali andrebbe aggiunta la chiesa di San Pietro in Agliate che è del IX secolo): l'oratorio di San Benedetto e la basilica di San Pietro, sorte attorno al 1000, e che furono oggetto, anche recentemente, di accorti restauri e di approfonditi studi. Salirvi è disagiato, perché la erta mulattiera è scivolosa, servendo come "struscio" per portare, strascicandole, fascine di legna a valle. Più in là, Pusiano e Bosisio si specchiano nelle acque tranquille del lago fronteggiandosi: di qua ci sono i ricordi del Beauharnais, e di là quelli del Parini, che cantò il "vago Eupili mio" risalendo classicamente al nome antico. La villa, che si vede uscendo dal paese di Pusiano verso Civate, fu la piccola reggia estiva del Vicerè Eugenio e credo che i due modesti obelischi in riva al lago fossero l'ornamento dell'imbarcadere di un suo porticciolo. A Bosisio (paese d'origine anche del pittore ed architetto neoclassico Andrea Piani), la casa natale del Parini è conservata con notevole reverenza.

Anche nell'*Inno al Monte Barro*, composto nel 1972 dal cav. **Biagio Di Giugno**, v'è un accenno alle stupende visioni panoramiche:

*Se guardi dal Crocione,  
vedi la Madonnina  
del Duomo di Milano,  
lucente al sole d'or.*



Panorama sui laghi briantei, visto dal Piazzale Alpini.



# 3<sup>o</sup> Gli anni della preparazione (dal 1969 al 1973)

## I primordi del Parco

Il merito di aver lanciato l'idea di fare del Monte Barro un Parco, va riconosciuto al lecchese **Giuseppe Resinelli** che, con un articolo pubblicato sul *Resegone* il 5 settembre 1969, indicò anche lo strumento attraverso cui questa proposta avrebbe avuto possibilità pratica di tradursi in realtà: vale a dire un consorzio di comuni di cui avrebbe dovuto far parte anche Lecco, pur non avendo territorio sul Barro, sempre che Lecco si sentisse "guida" nell'ambito lecchese e si ricordasse dei legami avuti in passato con questa montagna, soprattutto con il versante di San Michele in occasione della **sagra di San Michele**.

Scrivendo allora Giuseppe Resinelli:

*L'altra sera, al crepuscolo - eravamo un gruppo di amici - guardavamo il Monte Barro: pulito da un temporale recente pareva la réclame delle macchine da scrivere svedesi, scrivi riposandoti la vista.*

*Ci è sembrato un miracolo: ancora intatti i prati, i boschi. Ecco - abbiamo detto tutti - sarebbe bello che rimanesse così. Infatti questo colle, che ripidamente sale dal nostro lago per digradare più dolcemente sulla Brianza, si presenta come un vasto ambiente naturale, caratteristica della zona. Abbiamo preso la macchina e siamo saliti da Galbiate, per la strada, stretta ma in buono stato, che sale fin sotto il sanatorio. Ormai era buio: sotto i laghi sembravano di piombo fuso. Il vento che saliva portava rumori ovattati. Bisognerebbe farne un Parco ci siamo detti, un parco comprensoriale.*

*Nasce così questo articolo che vuole essere solamente introduttivo, e in modo schematico, del problema: con la speranza che altri possano continuarlo secondo le specifiche competenze di urbanisti e amministratori.*

*C'è una montagna, una montagna verde, al centro di un territorio fittamente popolato.*

*C'è un bisogno di verde, evidente.*

*Questa montagna lo offre a condizioni speciali.*

L'articolo di Resinelli fu seguito da altri interventi a partire da quello del Sindaco di Galbiate Cesare Golfari, dal Sindaco di Malgrate Giovanni Fiamminghi, dal Sindaco di Pescate Maurino Nava, dal capogruppo consiliare DC di Galbiate Giuseppe Panzeri, e dall'architetto Bruno Bianchi di Lecco.

Il Sindaco di Galbiate prese allora l'iniziativa di riunire tutti coloro che avevano mostrato di essere sensibili al problema.

## Il comitato promotore

Si veniva così a costituire, di fatto, un **Comitato promotore per la salvaguardia del Monte Barro** che, sotto la presidenza del dott. Cesare Golfari, tenne le sue sedute presso il Comune di Galbiate dal novembre 1969 al febbraio 1970.



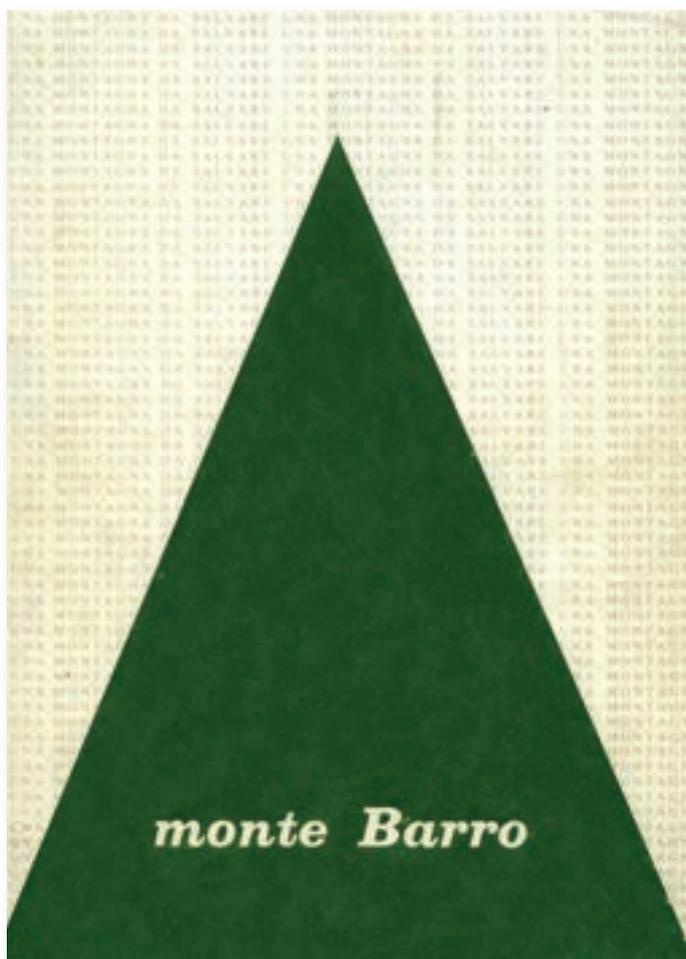
Giuseppe Resinelli

La seduta del 18 dicembre 1969 fu allargata alla Forze politiche del territorio e alle Segreterie politiche circondariali facenti capo a Lecco. Furono presenti: arch. Bruno Bianchi – Antonio Corti (Assessore al Comune di Lecco, PSI) arch. Luigi Dell’Oro – Giovanni Fiamminghi – Cesare Golfari – Maurino Nava – Giuseppe Panzeri – Giuseppe Resinelli – arch. Gianpaolo Allevi (Camera di Commercio di Como) – geom. Emilio Longhi (AST di Lecco) – Claudio Redaelli (Cons. Prov. PCI) – Umberto Cogliati (Dirigente Prov.le D.C) – Luigi Corti (Consigliere e Capogruppo PSI).

L’obiettivo più immediato colto dal Comitato è stata la sensibilizzazione dei Comuni aventi territorio sul monte affinché tutelassero negli strumenti urbanistici le rispettive aree ricadenti in tale territorio, il che avvenne, tra gennaio e aprile 1970, con la revisione degli strumenti urbanistici di Galbiate, Malgrate e Pescate recependo i suggerimenti del Comitato.

Il Comitato elaborò diverse proposte di valorizzazione del monte, proposte che sono state riassunte nell’**ipotesi Bianchi – Dell’Oro** che proponeva una tutela attiva del monte per farne una scuola: *una scuola di rispetto della natura e di riscoperta del significato e dell’origine dei suoi fenomeni più elementari che potranno garantire un ambiente esemplare dove si potrà vivere meglio*. Si prefigurava quindi una funzione prevalentemente didattica del Monte Barro.

Piace ricordare che recentemente presso il Centro Flora di Villa Bertarelli, gli alunni delle Scuole Elementari di Galbiate, con una serie di esperimenti *provando e riprovando*, hanno raggiunto il risultato di riprodurre la *Pulsatilla montana*, simbolo del Parco Monte Barro e di reimmetterla nell’ambiente. Hanno così appreso il significato dei fenomeni più elementari che accompagnano la nascita, la crescita e la fioritura delle specie floristiche.



## La prima pubblicazione

Un altro risultato conseguito dall’azione del Comitato è stato lo spazio che nei programmi elettorali della primavera 1970 è stato dato ai problemi del verde e alla destinazione del Monte Barro.

Con la pubblicazione del volume **Monte Barro, una montagna da salvare**, si diede un contributo fondamentale alla conoscenza del monte nei suoi aspetti paesaggistici, storici, geologici e botanici. Il merito principale di questa pubblicazione è senz’altro da attribuire all’ing. d.e. **Luigi Corti** (1924-2000), che ebbe, in chi vi parla, un collaboratore entusiasta e propositivo.

Il volume vedeva la luce nel 1970, annata europea per la conservazione della natura, come contributo del *Comitato Promotore per la salvaguardia del Monte Barro* per tale ricorrenza e anche per l’avvento dell’istituzione della Regione Lombardia da cui ci si riprometteva decisiva attenzione alla salvaguardia delle risorse naturali.

Già allora era sentita la preoccupazione per le conseguenze, sull'integrità del Creato, dello sviluppo illimitato delle attività antropiche, come attestato, all'interno del volume, dalla citazione di un pensiero del biologo ed ecologo statunitense, **Paul Ralph Ehrlich**:

*Si è alla conclusione dell'ultimo  
round tra l'uomo e la natura.*

*L'uomo sta duramente colpendo  
la natura.*

*È comunque importante ricordare che  
la natura si riserva l'ultimo pugno.*

È un'ammonizione che riecheggia l'aforisma del grande Leonardo sulle ripercussioni negative prodotte da comportamenti non virtuosi dell'uomo sulla vita animale e vegetale:

*Chi vuol essere più astuto di Natura,  
tosto Natura lo stronca.*

Betulle al Prà  
della Corna.





# 4<sup>o</sup> La stagione del Consorzio per la salvaguardia del Monte Barro (dal 1974 al 1983)

## Costituzione di un Consorzio per la salvaguardia

Per impulso e coordinamento di chi scrive, allora Sindaco di Galbiate, i Comuni di Galbiate, Lecco, Valmadrera, Malgrate, Pescate e la Comunità Montana del Lario Orientale adottavano lo statuto dell'istituendo Consorzio, che fu approvato dal Prefetto della Provincia di Como con Decreto n. 14694/Div. 2<sup>a</sup> del 9 gennaio 1974. Si dava così inizio alla vita del **Consorzio per la salvaguardia del Monte Barro**, a cui aderirono subito dopo anche i comuni di Oggiono e Garlate e successivamente il Comprensorio di Lecco.

Grazie a questo provvedimento si cominciò ad operare con un organismo avente una ben definita personalità giuridica autonoma, con un suo bilancio, con gli organi decisionali e operativi nominati dai Comuni e dagli Enti consorziati.

## L'acquisto del compendio dell'Eremo

Il primo significativo atto compiuto da tale Consorzio è stato l'acquisto, dagli *Istituti Riuniti Airolidi e Muzzi* di Lecco (IRAM), il 24 novembre 1976, dell'intero pacchetto azionario della società M.B. riguardante il **compendio Eremo di Monte Barro** con una spesa di 450 milioni di lire, di cui 200 erogati dalla Regione a fondo perduto e 250 pagati ratealmente in 7 anni dagli Enti Consorziati.

Poiché l'enorme complesso ex sanatoriale, lasciato in eredità dalla proprietaria Marta Balassi agli IRAM, languiva nell'abbandono, essendo naufragato miseramente il tentativo di trasferirvi un gruppo di anziani, c'era il rischio che la struttura finisse in mano privata, riproponendo rapporti conflittuali soprattutto con la popolazione galbiatese che era sempre stata molto interessata ad avere via libera nella frequentazione del sito.

Si incontrarono quindi le esigenze del neonato organismo consorziale di dare un segno tangibile della sua capacità operativa nella promozione dell'uso sociale di una porzione significativa del monte, anzi del cuore stesso del monte, con la necessità degli IRAM di disfarsi onorevolmente e proficuamente (in quell'epoca avevano in corso importanti lavori di ampliamento del ricovero degli anziani) di un fardello che diventava sempre più pesante.

La denominazione *Eremo*, per indicare il sito dell'ex convento francescano e della Chiesa di Santa Maria, è abbastanza recente, poiché fu introdotta nel 1933 dai sigg. Balassi, nuovi proprietari del compendio corrispondente all'antica proprietà dei Frati di Monte Barro, allo scopo di fugare sgradevoli impressioni derivanti dalla nuova destinazione a sanatorio che essi si accingevano a dare all'ex *Albergo Monte Barro*.

Si cominciò subito a definire i confini del futuro Parco, a chiedere l'apposizione del vincolo paesistico, ad elaborare, grazie alle competenze del prof. **Giovanni Fornaciari**, la *carta fitosociologica* del monte.

## L'azione del Consorzio per l'uso sociale dell'Eremo e del parco annesso

Una volta acquistato l'ex sanatorio, occorreva dar corso ai necessari interventi per renderlo funzionante: ecco quindi gli interventi di straordinaria manutenzione sui tetti, sui terrazzi, sugli impianti di riscaldamento e idrico sanitari, sulla cucina, il tutto con una spesa di circa 150 milioni di lire e di 15 milioni per l'acquisto delle suppellettili.

Altri 30 milioni sono stati spesi per asfaltare la strada dal Piazzale Alpini all'Eremo e per mettere in opera panchine e giochi per i bambini. Inoltre la baita e l'annesso terreno adiacente al Piazzale Alpini prima furono concessi in comodato e poi in affitto al Gruppo Alpini *Monte Barro* di Galbiate. Anche questo diveniva un punto di incontro dei visitatori del Monte Barro.

In questi primi anni di vita del Parco è stato apprezzabile il sostegno della Comunità Montana del Lario Orientale sia in opere di manutenzione sia nel concorso alla asfaltatura del tratto di strada sopra ricordato, resasi necessaria per lo stato di dissesto dell'acciottolato e per ragioni di carattere funzionale.

La *Pro Loco* di Galbiate promosse il ripristino del lavatoio di Camporeso e dell'artistica e monumentale fontana dell'Eremo, che venne intitolata alla memoria di **Piero Losi** (1918-1978) che era stato componente del Consiglio Direttivo del Parco e tra i più convinti assertori della pubblicizzazione dell'Eremo.

Il complesso ex sanatoriale veniva dato in affitto in parte ad una associazione che operava per la Terza Età (ASA, Associazione Servizio Anziani, di Capriano Briosco) e organizzava al Monte Barro soggiorni per gli anziani (terzo e quarto piano dello stabile, bar cucina e ristorante); in parte alle Organizzazioni Sindacali di Lecco (Cisl-Cgil) per corsi di formazioni sindacale (l'ex appartamento della Sig.ra Balassi). Dal canto suo il Consorzio si era riservato il primo - secondo - terzo piano per soggiorni di vari gruppi, convegni e incontri di tipo culturale e ricreativo. Piace ricordare a questo proposito le manifestazioni commemorative della Resistenza, le colonie estive, i soggiorni dei terremotati Friulani, il convegno sui Parchi Regionali organizzato nel luglio 1977 con la partecipazione del dr. Livio Tamberi, allora Dirigente Regionale dell'Ecologia.

Per avere un'idea sommaria della consistenza dell'afflusso e del soggiorno di persone all'Eremo, basti pensare che nel 1982 si sono registrate complessivamente oltre 12.000 presenze con una media giornaliera di 35 persone, con un minimo di 10 persone nel periodo invernale e un massimo di circa 250 persone quando lo stabile funzionava a pieno regime nel periodo estivo.

Nel prosieguo degli anni, tuttavia, ci si rese conto che, per rendere veramente agibile e conforme a tutte le norme di sicurezza l'enorme stabile ex sanatoriale, occorreva investire una somma astronomica, allargare la strada, creare parcheggi ecc. con il risultato però di fare un buco nell'acqua e di snaturare quel luogo che già nel nome stesso di Eremo significava *luogo appartato e solitario*.

Una certa insofferenza cominciava già a serpeggiare all'interno del Parco che, se da un lato ricavava annualmente con le affittanze una ventina di milioni di lire, ne doveva spendere trenta per i minimi aggiustamenti e adeguamenti in termini di sicurezza. Gli stessi utenti alla fine si disaffezionavano per le carenze riscontrate.

Un certo disimpegno prendeva corpo gradualmente a partire già da quegli anni e ricordo che cominciava a farsi avanti la proposta di demolire quella enorme e ingombrante struttura (fra questi è da segnalare l'amico maestro Osiris Benetti).

Per riassumere l'orientamento del Consorzio in quegli anni a proposito del problema Eremo, basti la testimonianza del Presidente **G. Panzeri** che scriveva all'inizio del 1983: *l'azione del Consorzio non può limitarsi all'Eremo perché vasti sono i campi di intervento per salvaguardare e valorizzare la montagna; tuttavia l'azione tesa al recu-*



La fontana settecentesca tra i faggi dell'Eremo.

*però dell'uso sociale dell'Eremo e del parco annesso si presenta con i caratteri dell'urgenza e della necessità per acquisire all'uso pubblico un'area così importante per la presenza di aspetti panoramici e storici che da sempre hanno costituito il cuore della montagna.*

*Se non altro, scongiurando la caduta della località in mani private, è stato messo un punto fermo nella vasta trama che si va tessendo per realizzare il Parco del Monte Barro.*

## **Da riserva naturale locale a Parco Regionale**

Nel giugno 1976 il Monte Barro era stato riconosciuto, con Decreto del Presidente della Regione Lombardia, **riserva naturale locale** ai sensi della legge regionale 58/73. Pur prendendo atto dell'interesse riservato dalla Regione al nostro monte, ci si rese conto presto dei limiti di tale riconoscimento, poiché la legge 58 consentiva alla Riserva la pianificazione urbanistica solo delle aree di proprietà pubblica, quindi nel nostro caso solo delle aree dell'Eremo, pari a circa 90.000 m<sup>2</sup>.

La caratteristica del Monte Barro di essere collocato in una zona fortemente antropizzata e di prestarsi ad una frequentazione da parte delle popolazioni a scopo escursionistico, culturale e didattico, richiedeva che vi fosse un'organizzazione del territorio che non fosse di pura **conservazione**, pur necessaria in alcuni ambiti, ma anche di **riassetto territoriale** per valorizzare le tracce del lavoro e della presenza dell'uomo lungo i secoli sul monte e per ricevere adeguatamente i visitatori.

Già si intuiva allora la necessità di coniugare tutela e sviluppo, di impegnarsi per la difesa e l'incremento delle risorse naturali e al tempo stesso di recuperare la testimonianza della presenza umana sul territorio.

Bisognava quindi puntare, ai fini della valorizzazione del Monte in tutte le sue potenzialità, sul riconoscimento quale **Parco Regionale**.

A questo scopo, l'Assemblea Consorziale del Parco, riunitasi il 15 dicembre 1982 nella Sala Consiliare del Comune di Lecco, approvava un ordine del giorno in cui chiedeva alla Regione che il Monte Barro fosse riconosciuto come Parco regionale anziché riserva. In quella sede il sindaco di Pescate, rag. **Alberto Bonifacio**, capogruppo della rappresentanza più folta all'interno dell'Assemblea (il gruppo DC), invitava a considerare *la montagna nella sua globalità, data dalla compresenza di risorse naturalistiche e di realtà legate all'operosa presenza dell'uomo*.

Il 16 settembre 1983 con l.r. n. 78 il Consiglio Regionale istituiva il **Parco Naturale Regionale del Monte Barro** e ne affidava la gestione al già operante Consorzio che, cessate le funzioni di salvaguardia, ne diveniva l'Ente gestore.

A questo punto si impongono alcune considerazioni:

- a differenza di tutti gli altri parchi regionali lombardi, nel caso del Monte Barro si è costituito da parte dei Comuni ed Enti interessati un Consorzio di gestione ben prima che il Monte stesso fosse riconosciuto come Parco Regionale; tali Comuni ed Enti hanno poi proposto e richiesto l'istituzione del Parco Regionale del Monte Barro che non è quindi un Parco imposto dall'alto, ma voluto dalle popolazioni locali tramite l'unanime espressione dei rispettivi organi decisionali;

- la difficoltà insita in questa richiesta, che non fu accolta immediatamente ma solo dopo qualche anno, consisteva nella modesta estensione del nostro istituendo Parco (665 ettari) a fronte del requisito che la Regione richiedeva per dare il riconoscimento di Parco Regionale e che poi sarebbe stato recepito dal dettato della leggequadro regionale sulle aree protette (l.r. n. 86/83), quello cioè di essere un *riferimento per l'intera comunità lombarda*; tale requisito allora sembrava quasi inesistente per il Barro salvo che per la rinomanza attestata nell'800 da studiosi di flora quali il Cesati, il Moretti, il Comolli e l'Ardisson e anche per le sue particolarità geologiche studiate dallo Stoppani, dal Bussandri e dal Nangeroni;

Eremo di Monte Barro. L'interno della chiesa tardo-gotica di Santa Maria (fine sec. XV) dichiarata monumento nazionale nel 1912.





Piazzale Lecco,  
presso l'Eremo,  
con la santella  
della Madonna.

L'atteggiamento di sufficienza verso la nostra montagna è trasparso, all'indomani del riconoscimento del Monte Barro come Parco Regionale, quando vi fu un autorevole commento che ironizzava: *Hanno fatto Parco un sasso sopra Lecco*. Del resto la scarsa conoscenza del nome stesso Monte Barro, nell'ambito più vasto della Regione Lombardia e della città di Milano, l'ho sperimentata direttamente il 20 novembre 2005 in un incontro con le Guardie Ecologiche del Comune di Milano presso Palazzo Reale, quando il moderatore nel presentarmi agli uditori, se ne uscì con questa espressione: *Ora prenderà la parola il professor Panzeri, presidente del Parco... monte Bianco...*

- grazie quindi all'insistenza delle comunità locali, in un'epoca in cui generalmente esse erano riluttanti per non dire ostili ad ottenere la qualifica di parco regionale, si è potuto nel nostro caso ottenere questo importante *status* foriero di risorse finanziarie e dei necessari indirizzi operativi che hanno consentito al nostro Ente di compiere tutti quei progressi che fanno oggi del Monte Barro un riferimento d'eccellenza non solo nel territorio lecchese e provinciale, ma anche regionale; ove si dimostra che un'area protetta può essere importante non tanto per la quantità degli ettari o dei chilometri quadrati di estensione, quanto per la qualità delle risorse naturali e culturali in essa presenti e per la dinamicità e l'intelligenza degli amministratori e dei gestori, non disgiunte dal necessario sostegno finanziario degli Enti locali aderenti e dalla partecipazione dei cittadini;

- non è infine da sottacere il sostegno che a questo disegno è arrivato dalle forze politiche allora presenti sul territorio e in particolare dalla forza allora egemone nel territorio lecchese e a livello regionale, la DC, nelle persone del compianto **Cesare Golfari**, Presidente della Giunta Regionale dal 1974 al 1979 e dell'Assessore Regionale **Vittorio Rivolta**, padre della legge-quadro sui parchi regionali lombardi. A proposito dell'Assessore Vittorio Rivolta, ricordo un incontro con lui nel 1983 presso la sede DC di Lecco, nell'imminenza della presentazione della legge, al quale mi presentai con un *fascio di carte* contenente disegni, mappe, memorie storiche e botaniche che suffragavano la validità della nostra richiesta.



# 5<sup>o</sup> La prima fase di costruzione del Parco (1983-1991)

Dall'istituzione del Parco Regionale  
all'entrata in vigore del Piano Territoriale di Coordinamento (PTC)

Si cominciò subito a lavorare con lena, convinti di avere una grande responsabilità verso le popolazioni locali che avevano territorio sul monte e che, anche se si trattava per lo più di boschi o aree prative dal fieno magro, avevano con esso un attaccamento molto forte derivante dalle frequentazioni a scopo ricreativo o devozionale (Sagra di San Michele e Chiesa di Santa Maria) e dalle pratiche silvo-colturali che per secoli avevano condotto su quelle balze i loro antenati; né si poteva rischiare di deludere le popolazioni di quei Comuni che, pur non avendo territorio sul monte, avevano aderito al Consorzio.

Non poteva quindi esplicitarsi semplicemente una tutela vincolistica, ma si dovevano valorizzare le potenzialità che il monte poteva offrire ai singoli proprietari nei residui usi colturali e più in generale ai visitatori in termini di fruizioni ricreative, culturali e sociali, favorendo l'introduzione di nuovi usi compatibili con l'ambiente.

## Avvio attività pubblicistica

Ecco allora nel 1985 la realizzazione di un **Centro Visitatori** nell'ex garage all'ingresso dell'Eremo e nel 1986 la pubblicazione a cura del prof. **Giovanni Fornaciari**, di un repertorio floristico *Flora e Vegetazione del monte Barro*, che ha aperto la serie dell'attività pubblicistica del Parco monte Barro che oggi conta una cinquantina di titoli (v. p. 129). La pubblicazione, finanziata *in toto* dall'Amministrazione Provinciale di Como, è stata il primo organico contributo offerto agli studiosi e a tutti gli interessati alla conoscenza della più importante risorsa naturalistica del Barro, la flora; essa evidenziava la funzione didattica che si intendeva conferire al neo istituito Parco.

## Natura Arte e Memoria: la testimonianza degli Alpini

Il monumento all'Alpino inaugurato nel 1975 in località *Barra Superiore*, si inserisce in un belvedere naturale esaltandone il fascino paesaggistico e ambientale.

L'aquila è in atto di spiccare il volo sopra la pianura sottostante verso le Prealpi Comasche, mentre il cappello è ben radicato nella montagna, palestra d'apprendimento dei valori alpini.

È monumento, cioè memoria, di una presenza operosa che lì si è insediata ai primordi del Parco; al tempo stesso è balcone panoramico verso un altro monumento, paesaggistico e naturale, costituito dallo scenario incantevole dei miti laghi briantei e dalla fuga dei colli e dei prati verso l'estremo orizzonte.

La località dopo di allora ha riunito, sotto la stessa denominazione "alpina", il monumento, il piazzale e la baita, che sono diventati un gradevole punto di riferimento per tutti i visitatori del Parco.

Nel 1986 il pittore **Gabriele Luise** (1925-1998), su incarico del Parco, ha realizzato sulla parete sud della baita, con l'antica tecnica dell'affresco, un trittico che ripercorre le tappe più significative dell'epopea alpina, raffigurando su una superficie di 30 m<sup>2</sup>

gli Alpini in tempo di guerra, gli Alpini impegnati nella ricostruzione dei paesi terremotati e infine tre figure che incarnano le migliori virtù di questo Corpo: **don Gnocchi, il Presidente Merlini e il Generale Cantore, il papà degli Alpini.**

È proprio in questi anni che prende avvio da parte degli Alpini galbiatesi, la gestione del ristoro presso la baita aperta nei giorni festivi ed estivi a tutti i visitatori del Parco.

Perché un'opera d'arte in un Parco?

La tanto declamata *qualità della vita* mostra i suoi limiti quando viene intesa solamente come esigenza di avere un ambiente fisico migliore, mentre può dare una più compiuta gratificazione quando si arricchisce di richiami alla sensibilità etica (solidarietà) ed estetica (arte) interessando tutte le dimensioni spirituali dell'uomo.

Non è quindi esclusa in quest'opera artistica, pur realizzata con un linguaggio popolareggiante, un intendimento di civilizzazione, quale è sempre insito nelle opere d'arte.

Quando osserviamo nell'affresco l'immagine di **don Carlo Gnocchi**, beatificato nel 2009, possiamo cogliere un messaggio di solidarietà ripensando alla sua breve ma intensa vita spesa per gli altri e ricordando le toccanti e solenni parole pronunciate nel 1960, dal card. Giovanni Battista Montini, futuro Papa Paolo VI, in occasione della traslazione delle spoglie di don Carlo dal Cimitero Monumentale a Santa Maria Nascente:



30 agosto 1986: inaugurazione affresco sulla Baita e concerto di Cori Alpini.

*Quando, o Alpini, nei momenti più tragici della ritirata di Russia, Egli promise ai morenti che sarebbe diventato padre dei loro orfani figli, e quando, a guerra finita, Egli guardò alla pietà immensa di file e file di ragazzi e bambini mutilati dalla cieca crudeltà della guerra, la sua anima completamente si rivelò: era un soldato della bontà...*

*E qui, o Alpini, si rivelò una cosa meravigliosa. Ed è questa: invece di ripudiare don Gnocchi, perché troppo buono, troppo gentile, troppo devoto, voi lo avete ancora di più sentito e chiamato vostro.*

*Non era vostro soltanto perché portava le mostrine verdi e la penna nera sul cappello, ma vostro perché aveva quel cuore. Era vostro perché esprimeva voi stessi, cavava dai vostri animi rudi alle apparenze e incapaci di esprimere i vostri stessi sentimenti e li mostrava in se stesso reali, viventi:*

*Lui era ciò che voi volevate essere, forti e insieme buoni.*



30 agosto 1986: il pittore Gabriele Luise, pronipote di Gabriele d'Annunzio, interviene per presentare il suo affresco.

## Quando la poesia è nel Parco

L'iniziativa assunta dal Parco nel 1987, Anno europeo dell'Ambiente, di indire un *Premio Nazionale di Poesia* scaturiva dall'urgenza di mobilitare anche la poesia nello sforzo di promuovere una più diffusa coscienza ecologica: non per trastullarci in una fatua illusoria e inesistente Arcadia o per salvarci l'anima dalle nostre insufficienze, ma per trarre maggiore consapevolezza al nostro impegno, all'impegno di tutti, nella salvaguardia e nella valorizzazione dell'ambiente, attingendo alla fonte viva del poeta che ha nel suo canto l'eco dell'ignoto e quindi ci apre nuovi orizzonti di valori, di emozioni e sensazioni che possono dare ali al nostro impegno.

Come diceva **Antoine de Saint-Exupéry**:

*Se vuoi costruire una nave  
non devi per prima cosa affaticarti a chiamare la gente  
a raccogliere la legna e a preparare gli attrezzi;  
non distribuire i compiti, non organizzare il lavoro.*

*Ma invece prima risveglia negli uomini  
la nostalgia del mare lontano e sconfinato.*

*Appena si sarà risvegliata in loro questa sete,  
si metteranno subito al lavoro  
per costruire la nave.*

Il concorso ha avuto un riscontro lusinghiero, con la partecipazione di 195 poeti che hanno inviato, da ogni parte d'Italia, oltre 400 poesie.

Scrisse in quell'occasione il poeta Lucio Zanicchi che faceva parte della giuria (presieduta da Ugo Ronfani) assieme a Gilberto Finzi, Vittorio Calvetti, Giuseppe Panzeri e don Olinto Garavaglia: *il premio di poesia Parco Monte Barro riservato alla poesia ecologica, con particolare attenzione alla salvaguardia dell'ambiente e ai Parchi, è venuto a colmare una lacuna nel panorama dei premi nazionali, imponendosi all'attenzione di chi ama il Creato e si preoccupa del degrado ambientale... Il poeta Sandro Zanotto di Treviso, vincitore del premio con la poesia Nel Delta del Po, realizza con metafora sottile e stile abile all'estensione dei concetti, un senso singolare della natura, dei suoi elementi, delle sue voci, in versi di suadente musicalità.*



## PREMIO DI POESIA "PARCO MONTE BARRO"



Monte Barro visto da Bartesate (Gruppo Fotografico Galbiate)

GALBIATE (sopra consorzio)  
LECCO  
VALMADRERA  
OGGIONO  
MALGRATE  
GARLATE  
PESCARATE  
COMUNITA' MONTANA  
DEL LARIO ORIENTALE

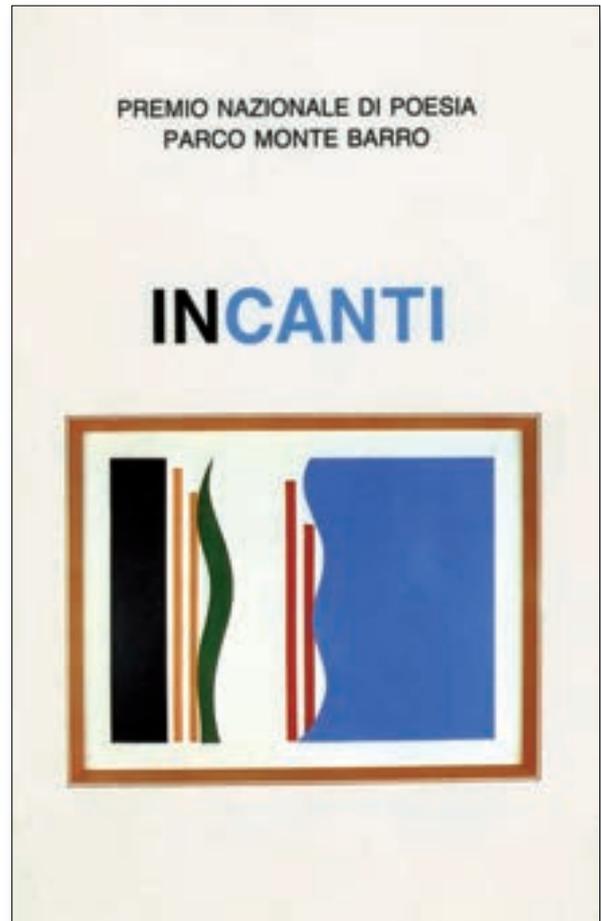
## NEL DELTA DEL PO

*Arundo Phragmites è solo un termine  
di una pagina di Linneo finchè non  
si senta il suo eterno fruscio qui  
nel Delta del Po a scandire col vento  
il suono del tempo immobile  
e sempre ripetuto come il salto del pesce  
che schiocca netto tra le canne.*

*Arundo Phragmites pianta araldica  
del Delta che qui chiamano **canèlo**  
in una umanizzazione del termine  
a cui corrisponde l'umano  
della storia del **canèlo** che fruscio  
raccontando l'oscura vicenda  
di Re Mida con le orecchie d'asino.  
La raccontò ai carriolanti,  
ai pescatori di costa  
della Sacca degli Scardovari,  
alle donne che andavano  
a messa prima nell'oratorio  
sull'argine con l'ex voto  
di barcaioli e marinanti,  
ma non fu scintilla di rivolta  
o bandiera d'anarchia  
perché qui nel Delta tra le canne  
stride la **pittima** come cigolare  
di catene che non legano mai  
il volo del gabbiano ad ali ferme.  
La corrente porta giardini d'alghe  
verso il mare invisibile come a noi  
toccherà un giorno ormai prossimo  
risentire il canto del canèlo  
l'**Arundo Phragmites** che popola certo  
i Prà Paulati da cui veniamo  
e in cui andremo come in altri tempi  
l'asfodelo fioriva nei Campi Elisi,  
ma non potremmo dire di più  
perché anche un Parco ha luoghi segreti  
che le mappe non segnano.*

**Sandro Zanotto - Treviso**

Vincitore del premio Nazionale di Poesia  
Parco Monte Barro (1987)



*Primula auricula (Primula orecchia d'orso)*

## Avvio indagini archeologiche

Nel 1986 iniziava anche la grande impresa di **indagine archeologica** che ha riportato alla luce, partendo dai Prati di *Barra inferiore*, la più estesa testimonianza della presenza gota in Italia o comunque di un grande centro fortificato utilizzato in età gota (493-553). È questo uno dei venti monumenti di *eccezionale interesse* censiti dall'Ufficio Cultura della Provincia di Lecco.

Che sul Monte Barro vi siano stati insediamenti umani in antiche epoche è stato tramandato da storici e scrittori d'età romana, medievale e rinascimentale. In particolare si favoleggiò di una città, **Barra o Parra**, scomparsa in epoca preromana e i cui resti erano in parte visibili in età moderna.

Nel Novecento si interessò ai resti di Barra il prof. **Antonio Magni**, Ispettore onorario dei Monumenti per il Circondario lecchese; egli fu in contatto, negli anni immediatamente precedenti alla prima Guerra Mondiale, con il pittore galbatese Luigi Spreafico, cultore di memorie galbatesi, per l'individuazione della *lapide di Bar con iscrizione*, che purtroppo, dopo essere stata scoperta, non si sa dove sia finita.

Nel 1966 l'ingegnere Antonio Spreafico condusse indagini sul Barro, in particolare nei prati di Barra, individuando i resti di un insediamento da lui fatto risalire all'epoca romana.

Subito dopo l'uscita in tale anno della pubblicazione di Spreafico *Barra o Parra?* il Sindaco di Galbiate, Cesare Golfari, avviò le pratiche per condurre indagini archeologiche nei Prati di *Barra inferiore*, ma dovette desistere perché erano giunte in Comune segnalazioni, da parte delle autorità militari del territorio, della presenza sul terreno di residuati bellici risalenti all'epoca di esercitazioni militari durante il periodo della Repubblica Sociale (1943-1945).



Incontro nel mese di ottobre 1986 con il professor E. Bierbrauer per una prima ricognizione sulle scoperte avvenute nei primi mesi degli scavi di Monte Barro.

Dall'incontro casuale del sottoscritto con il dott. **Lanfredo Castelletti**, Direttore del Museo Archeologico "Giovio" di Como, in perlustrazione nel 1985 con una scolaresca del Liceo classico Manzoni di Lecco sulle pendici del Monte Barro e precisamente in località *Campa* verso Camporeso, è partita la scintilla che ha dato origine alle indagini archeologiche che non hanno interessato un campicello, ma un'area di circa 50 ettari coincidente con la parte superiore del Monte e al tempo stesso si sono spinte in profondità nel territorio circostante.

Era nata la proposta: *Scopriamo la città di Barra* e nell'estate 1986 si dava inizio agli scavi protrattisi fino al 1997 sotto la direzione del dott. **Lanfredo Castelletti** e del dott. **Gianpietro Brogiolo**, Docente Universitario di Archeologia.

Circa i timori che avevano bloccato venti anni prima il disegno di Golfari di intraprendere gli scavi, causati dalla segnalazione della presenza di mine nei prati di Barra, v'è da ricordare che negli anni 1985-1986 erano in corso contatti del Comune di Galbiate con il rag. Ernesto Ronchetti per l'acquisto di Villa Vasena-Ronchetti a Sala al Barro e fu proprio lui che tranquillizzò il Comune di Galbiate sulla non esistenza di residui bellici nel prato dove si intendeva dare corso agli scavi archeologici, un prato di proprietà della famiglia Ronchetti.

Il rag. Ronchetti (1917-1999) ricordava perfettamente che verso la fine della guerra si era ipotizzato di tenere esercitazioni militari sui prati di *Barra inferiore*, ma poi non se n'era fatto niente.



Professor Antonio Magni

Lavorò con il naturalista Carlo Vercelloni e il geologo Mario Cermenati per la fondazione dei Musei Civici di Lecco, nati come centro di studi, tutela e valorizzazione del patrimonio storico e ambientale del Lecchese, trasferiti nel 1927 a Palazzo Belgioioso.



Un momento di lavoro di un gruppo di volontari durante una della campagne di scavo condotte dal Parco Monte Barro dal 1986 al 1997.

Da un disegno originario, limitato a far luce sulla mitica città di Barra, si è giunti ad indagare sulle aree limitrofe del monte (*muraiöö* ed Eremo) e sulle alture lecchesi e brianzine interessate dalle difese organizzate nel tardo Impero a protezione della pianura lombarda, ossia quella porzione del *limes prealpino* che costituì fra il V e il VI secolo la *prima barriera dell'Italia e lo steccato del Milanese*, per riprendere il famoso passo di Cassiodoro.

Le due pubblicazioni a cura di Castelletti e Brogiolo, originate dagli scavi archeologici di monte Barro e delle aree limitrofe, documentano, con studi approfonditi e innovativi dei reperti rinvenuti, un avanzamento della ricerca archeologica che non ha eguali in altre parti dell'Italia Settentrionale per il periodo di transizione dall'Impero romano all'Alto Medioevo.

Unico rammarico: non essere riusciti a condurre indagini archeologiche in località *Campanone della Brianza*, in cui vi erano stati vecchi ritrovamenti riferibili al periodo compreso tra il V e il VII secolo.

Purtroppo quel sito, considerato la culla della Brianza per aver originato il nome che ha interessato un territorio sempre più ampio che, dalle alture del Monte di Brianza si estende dall'Adda fino ad abbracciare buona parte della pianura milanese e comasca, da luogo aperto alla frequentazione di scolaresche e adulti fino agli anni '50, è divenuto di proprietà privata, e praticamente interdetto al pubblico e difeso da cani mordaci e robuste cancellate. Il timore che eventuali scavi archeologici comportassero la pubblicizzazione di parte della proprietà, fece sì che, dopo una breve ricognizione di superficie eseguita nel 1989, non si potesse proseguire con indagini più approfondite.



I resti murari del *Grande edificio*.



Ricostruzione dell'insediamento di epoca Gota (V-VI sec.d.C.) scoperto ai Prati di Barra.



Ricostruzione del *Grande edificio* (disegni di Antonio Monteverdi).

## Adozione del Piano Territoriale di Coordinamento (PTC)

Il 20 marzo 1985 veniva adottata la proposta di **Piano Territoriale di Coordinamento** (P.T.C.) frutto di studi avviati fin dal 1978 e che, per quanto riguarda lo spinoso problema della caccia, recepiva le intese raggiunte con le Associazioni venatorie operanti sul monte, che avevano accettato la riduzione a meno di un terzo dell'area "cacciabile" nel Parco.



In tale proposta di PTC venivano chiaramente indicati alcuni degli obiettivi che il Parco si proponeva di conseguire mediante l'acquisizione di aree e di strutture edilizie, vale a dire la realizzazione all'interno del vecchio nucleo di Camporeso di un *Museo delle attività agricole*; a Costa Perla *la tutela del patrimonio di architettura vegetale e allestimento di un museo dell'attività di aucupio*; nella chiesa incompiuta di San Michele *lo svolgimento di attività culturali*.

Veniva anche adottato lo stemma del Parco, ideato dal grafico Furiosi di Lecco e riprodotto, su proposta del prof. Fornaciari, la *Pulsatilla montana*; quindi veniva adottato un nuovo statuto e posizionata una prima tabellazione del Parco.

Per incrementare l'uso sociale del Parco venivano acquistate: la *Baita del podista*, un tempo chiamata *Latteria superiore* e la Baita del prato di Barra Superiore un tempo denominata *del Prà de Lisander* e prima ancora *Casa di Barro* presso il *Portone di Barro*, rispettivamente concesse poi in uso al *Gruppo Podistico Libertà* (G.P.L.) e al *Gruppo Escursionisti Libertà* (G.E.L.) con annessi circa 50.000 m<sup>2</sup> di prati e di boschi.

La *Pulsatilla montana*,  
assunta a  
Simbolo  
del Parco.



## Costituzione organi tecnici e ausiliari

Non si può omettere il concorso *Bosco pulito* che voleva promuovere, con dei premi, la cura per i boschi e che troppo presto è stato abbandonato per difficoltà organizzative; o, nel 1986 l'istituzione del servizio delle **guardie ecologiche volontarie** (GG. EE.VV.) e la convenzione con il Ministero della Difesa per il distacco degli **Obiettori di Coscienza**; nè si può tralasciare l'assunzione, nel 1986, del **direttore del Parco**, il dott. nat. **Mauro Villa** che ricopre questo incarico ininterrottamente da tale anno a tutt'oggi.

La nomina del Direttore ai sensi del nuovo statuto spettava all'Assemblea Consorziale *previo avviso pubblico e valutazione comparativa fra i candidati*. Pertanto il Consiglio Direttivo ha segnalato all'Assemblea Consorziale, fra i dieci candidati che avevano presentato domanda, il dott. nat. Mauro Villa, allora venticinquenne, laureato in Scienze Naturali e consulente di Case Editrici e collaboratore esterno dell'Università degli Studi di Milano, *come candidato più idoneo per preparazione scientifica e accademica, nonché per il curriculum professionale, tenuto conto anche delle particolari esigenze di carattere didattico e dei servizi che il Parco avrebbe dovuto offrire*.



Il Direttore del Parco Mauro Villa e i dipendenti Anna Rusconi, Loredana Milani e Diego Negri (ottobre 2003).



## Acquisto ex Rocolo di Costa Perla e trasformazione in Osservatorio Ornitologico

Nel 1988 il Parco acquistava, con l'assunzione di un mutuo di 180 milioni di lire, il compendio dell'ex **Rocolo di Costa Perla** costituito da due caselli e da circa 100.000 m<sup>2</sup> di prati e di boschi; anche questo fu un fatto raro nei Parchi regionali, essendo il Consorzio del Parco un Ente a finanza derivata.



Si trattava di acquisire e conservare una testimonianza di una pratica venatoria plurisecolare (doppio rocolo e doppia bresciana) da trasformare in Osservatorio Ornitologico, un centro di studio sull'emigrazione degli uccelli, uno dei primi in Italia gestito da un Ente pubblico.

L'ex Rocolo è assimilabile non tanto a un giardino ma ad un intervento di *ingegneria naturalistica* per l'uso combinato di materiali vivi (siepi ben foggiate, vere muraglie verdi) e di materiali tradizionali (legno, cemento ecc).

Per esercitare l'uccellazione, è stato costruito un impianto di architettura vegetale che, per poter operare la cattura degli uccelli attraverso l'inganno, doveva essere ottimamente inserito nell'ambiente.

Il 7 aprile 1990 veniva inaugurato **l'Osservatorio Ornitologico di Costa Perla**.

Il 22 giugno dello stesso anno si teneva presso l'ex Rocolo una tavola rotonda sull'Osservatorio Ornitologico di Costa Perla, il primo caso di riconversione di una vecchia uccellanda tradizionale in centro scientifico ad opera di un Ente Pubblico, che si è direttamente assunto gli oneri necessari all'acquisto, al ripristino e all'adeguamento, nonché alla gestione dell'osservatorio.

Dopo il saluto del **Presidente Giuseppe Panzeri**, sono intervenuti: **Guido Pinoli**, Direttore dell'Osservatorio Ornitologico sperimentale di Costa Perla; **Giovanni Sala**, delle riviste ACER e Folia; **Alberto Tenconi**, Servizio Tutela Ambiente Naturale e Parchi della Regione Lombardia; **Vittorio Vigorita** del Servizio Caccia e Pesca della Regione Lombardia; **Mauro Villa** Direttore del Parco Monte Barro.

Il Monte Barro occupa una posizione strategica rispetto alle rotte migratorie e l'Osservatorio di Costa Perla svolge una funzione di monitoraggio continuativo delle popolazione di migratori in transito lungo i tragitti prealpino e lariano; grazie alla ricchezza di invertebrati presenti nella parte più alta del Monte, gli uccelli hanno sempre trovato qui una stazione di sosta e di alimentazione, l'ultima prima della completa trasvolata del Mediterraneo.

Dai resoconti annuali dell'attività di inanellamento dal 1990 al 2004 è possibile ricavare un'idea precisa della composizione dell'avifauna migratrice attraverso il territorio del Parco: sono stati inanellati complessivamente 26.819 uccelli (con media annuale di 2.063) ripartiti fra 89 specie. La *balia nera* conta il 24% degli inanellamenti; il *pettirosso* il 21,5%; il *fringuello* il 13,3%. Per la gran parte si tratta di specie poco comuni, addirittura 18 catturate con un solo individuo.

## Acquisto del compendio Fatebenefratelli (FBF) di Camporeso

Nel maggio 1991 veniva acquistato, con una spesa di 120 milioni di lire, il compendio ex Fatebenefratelli di Camporeso (tre fabbricati rurali accorpati in un unico complesso di 800 m<sup>2</sup> di superficie e prati e boschi estesi complessivamente 36.000 m<sup>2</sup>) per impiantarvi un *museo delle attività agricole*, ipotizzato fin dal 1985, successivamente denominato **Museo Etnografico dell'Alta Brianza**; nel settembre del 1991, veniva organizzato, a cura del prof. **Massimo Pirovano**, a ciò incaricato dal Parco, un convegno di studi su *Cultura Popolare in Brianza*, convegno che gettava le basi metodologiche e contenutistiche dell'istituendo museo.



Il Rocolo di Costa Perla dove ha sede l'Osservatorio Ornitologico.



Il Borgo di Camporeso dove ha sede il Museo Etnografico dell'Alta Brianza.

Si dava quindi corpo alla **missione** del Parco, rivolta non solo alla tutela della flora e della vegetazione, ma anche al recupero e alla trasmissione delle memorie collettive, sostanza della nostra identità culturale.

Creare luoghi in cui sia possibile *trasmettere le esperienze e i risultati ottenuti da una generazione all'altra* è, come scriveva **Alcide De Gasperi** e come è inciso all'ingresso della sua casa-museo a Pieve Tesino di Borgo Valsugana, lo scopo finale di ogni istituzione preposta al governo dei cittadini.

## Il progettato Parco del Monte di Brianza: un'occasione mancata?

A partire dai primi mesi del 1988 e fino al 1993 suscitò un certo interesse nel territorio lecchese a livello di opinione pubblica e di associazioni ambientaliste, la proposta della Regione, caldeggiata dal Parco Monte Barro, di trasformare la dorsale del Monte Regina, Monte Crocione e del San Genesio, già oggetto di dichiarazione di *rilevanza ambientale* nell'allegato A della lr. 86/83, in *Parco Regionale*.

Ciò si evidenziava dall'osservazione delle caratteristiche geomorfologiche e naturalistiche di quel territorio che può considerarsi sotto questo aspetto la prosecuzione del Barro, in massima parte ancora integro, incuneato tra tre Parchi (Adda Nord, Monte Barro, Curone), come pure dalla opportunità di sottoporre quella vasta area a regime di tutela attiva volta da un lato ad arginare lo spopolamento degli antichi nuclei agricoli con la creazione di occasioni integrative di lavoro nell'agricoltura tradizionale o sperimentale e nelle attività forestali, dall'altro ad impedire l'intrusione, in quell'oasi di verde, di iniziative macro turistiche difficilmente compatibili con tale ambiente.

Il Parco del Monte Barro, d'intesa con l'Ufficio Parchi Regionale, si fece promotore della proposta prendendo i necessari contatti con i Comuni interessati e il 15 novembre 1990 inviava ad essi la cartografia su scala 1:10.000 di quello che sarebbe dovuto diventare il *Parco del Monte di Brianza*.

Le aree da assoggettare a tale parco erano così ipotizzate:

Galbiate	ha 563,09	più 665 del già esistente Parco Monte Barro
Garlate	" 93,26	
Olginate (Consonno)	" 292,68	
Valgrehentino	" 454,10	
Airuno	" 201,85	
Santa Maria Hoè	" 208,69	
Castello Brianza	" 77,61	
Colle Brianza	" 844,00	
Oggiono	" 56,49	
Ello	" 208,09	
Dolzago	" 45,20	
Olgiate Molgora	" 182,40	
Brivio	" 62,00	
Totale	" 3339,46	+ 665 = 4004,46 ettari

I Comuni marginalmente interessati alla proposta diedero un consenso di massima pur senza esprimersi con una vera e propria deliberazione consiliare che invece veniva assunta solo dal Comune di Galbiate (del. 1154 del 13.07.1989) inserendo l'ampia zona di Bartesate, Villa Vergano e della Badia (Toscio, Polgina, Figina) proponendo di aggiungervi anche l'area dei laghi briantei.



Veduta del Monte di Brianza. In primo piano: Piccastello; al centro Nava e sullo sfondo le frazioni di Scerizza e Scerizzetta. Da una cartolina degli anni '30.

I Comuni che invece erano interessati massicciamente alla proposta (Ello, Colle Brianza e Olginate) manifestarono la loro contrarietà sia per i riflessi sulla pratica venatoria che temevano ne sarebbe stata penalizzata, sia soprattutto per il timore di perdere l'autonomia in tema di pianificazione urbanistica.

L'uscita della legge nazionale 394/91 sui Parchi acuì questi timori provocando l'esplosione dei più vietati pregiudizi antiparco:

- siamo stufi di vincoli;
- non vogliamo diventare la pattumiera o la "riserva" dei Milanesi;
- i boschi siamo in grado noi di gestirli;
- con il Parco non si potrà più andare a caccia;
- l'istituzione del Parco provocherà la svalutazione dei terreni.

Queste erano, a un di presso, le motivazioni contrarie alla istituzione del Parco che il Presidente Panzeri, che a quell'epoca era anche Assessore al Comune di Colle Brianza, raccolse, assieme a qualche improprio del pubblico presente in sala, in una infuocata riunione di Consiglio Comunale informale di quel Comune il 9 settembre 1993.

Alle argomentazioni del sottoscritto che ricordava l'esempio di sostanziale consenso che si era creato a Galbiate attorno al Parco Monte Barro sia per la regolamentazione della caccia e per la conseguente riduzione del territorio "cacciabile", sia per la gestione del territorio; all'osservazione che a Galbiate l'unanime deliberazione consiliare che raddoppiava l'area da assoggettare a parco e ricadente nei confini del territorio di Galbiate (ha 665 + 563 = ha 1228 su un totale di ha 1614) non aveva sollevato nessuna rivolta popolare; a tutto ciò un consigliere ribatteva: "*si, ma a Galbiate sono ricchi...*",



Panorama su Galbiate e la dorsale del Monte di Brianza, visto dalla zona della *Sella dei trovanti*.

espressione dettata dal timore che l'arrivo del parco interrompesse la prassi invalsa da tempo in quel territorio di tesaurizzare porzioni di proprietà vendendole ai milanesi che in quel caso erano i benvenuti.

Quindi il Parco temuto come una sciagura; il Parco visto come un lusso per gente ricca e che avrebbe comportato la creazione di un "carrozzone" mangiasoldi e incompetente, lontano della cultura popolare che invece lungo i secoli sarebbe stata in grado di tutelare e preservare quel patrimonio ambientale e forestale.

Che dire? Anziché liquidare sbrigativamente queste reazioni come "retrograde" o frutto di distorta informazione e talvolta di interessate manovre, sarebbe occorso riflettere sull'origine di tale diffidenza: gli esempi di Parco fino ad allora attuati evidentemente non erano riusciti a diventare dei modelli credibili ed invidiati; le istituzioni apparivano lontane dalla percezione delle esigenze di vita delle popolazioni e una certa pubblicistica ambientalista, a suo modo egoista e velleitaria, accreditava il Parco come sommatoria di vincoli senza porsi il problema di un equilibrio tra le esigenze di chi visita il Parco e di chi nel Parco ci vive.

A nulla sono valse le assicurazioni secondo cui dall'istituzione del Parco Regionale sarebbe derivato un sostegno economico finanziario per il rilancio del territorio, come pure la promessa che i centri abitati non sarebbero stati sottratti ai Comuni ai fini della pianificazione e gestione urbanistica, come si stava già profilando nei Parchi regionali, ma sarebbero rimasti di competenza comunale.

Sta il fatto che del *Parco del Monte di Brianza* non si parlò più e anche la proposta, in tempi più recenti, di istituire in quelle località un PLIS (Parco Locale di Interesse Sovracomunale) naufragò sostanzialmente per gli stessi motivi di un ventennio prima.



Dalle creste del Barro: la cima del Barro con sullo sfondo le Grigne.



Dalle creste del Barro: il lago di Garlate, di Olginate e la valle dell'Adda.





## La seconda fase di costruzione del Parco

Dall'entrata in vigore nel 1991 del Piano Territoriale di Coordinamento al 2000

### Il Piano Regolatore del Parco

Con l'approvazione regionale del P.T.C. avvenuta con l.r. n° 7 del 16 marzo 1991, sono stati dati i riferimenti certi e vincolanti da tenere presenti nella costruzione del Parco. Si dà quindi corso all'adozione e all'approvazione dei **Piani di settore**:

- d'interesse storico-ambientale (Eremo - Camporeso - San Michele);
- di recupero cave dismesse;
- di valorizzazione dell'area archeologica, delle aree agricole e boschive;
- di gestione delle riserve naturali parziali (*di interesse faunistico forestale del Roccolo di Costa Perla – di interesse botanico e paesaggistico della Vetta – di interesse forestale del Faée*).

Si tratta di importanti provvedimenti attuativi del P.T.C. che hanno regolamentato le successive azioni sul territorio, poiché il P.T.C. è in pratica il Piano Regolatore del Parco.

### Impegno per la biodiversità

Il 24 maggio 1991 venne organizzato dal Parco Monte Barro a Lecco, in collaborazione con l'AIN (Associazione Italiana Naturalisti), l'AI (Associazione Italiana Inerbitori) e la rivista *ACER*, un convegno dal titolo: **Ingegneria Naturalistica: materiale e metodi**. All'iniziativa aveva aderito il Comune di Lecco mettendo a disposizione il Centro Sociale di Germanedo.



Opere di ingegneria naturalistica sulla mulattiera che dal ponte Azzone Visconti sale a San Michele.

Il convegno ha segnato l'inizio dell'impegno del Parco per la *biodiversità*. È stato questo il primo convegno in cui in Lombardia si utilizzò l'espressione *ingegneria naturalistica*; in tale occasione avvenne anche l'incontro col dott. Luca Ottenziali (Dirigente del Servizio Geologico Regionale) e con il prof. Florin Florineth, esperto mondiale di ingegneria naturalistica e docente di tale disciplina presso l'Università di Vienna; tale rapporto, assieme alla costante opera di supporto e di sollecitazione del Parco, diede poi numerosi e importanti frutti, successivamente recepiti anche nelle normative regionali (v. *Quaderno opere tipo di Ingegneria Naturalistica* approvato con D.G.R. n. 6/48740 del 29 febbraio 2000).

Il tema della biodiversità diventerà un cavallo di battaglia del Parco negli anni successivi. In un'epoca in cui era ancora diffusa l'opinione circa la necessità di rimboschire sempre e comunque, proprio il Parco Monte Barro porrà all'ordine del giorno il problema della perdita dei prati, giungendo ad attuare interventi a favore delle praterie (vedi nel nostro caso il recupero dei *Prati magri* in cui è concentrata gran parte della varietà e della ricchezza floristica del monte).

Conservare e recuperare la biodiversità risponde ad un imperativo etico nei confronti delle nuove generazioni che rischiano di abituarsi a *lune elettriche e prati di cemento*. Ed ha anche un significato più profondo di rispetto verso il Creato; *Deus creavit res ut sint* (Sap. I, 14) e quindi non per distruggerle o per cambiarle geneticamente:

*Dio creò ogni cosa perchè sussista  
e salubri sono le creature del mondo;  
non è insito in loro il veleno della rovina  
nè la morte ha il dominio sulla terra.*

*Prati magri,*  
luoghi di elevata  
biodiversità  
vegetale sulle  
sommità del Barro.





Il Gruppo folkloristico Lampiusa di Parre. Intervenido all'inaugurazione del Centro Parco dell'Eremo il 4 maggio 1996.

Biodiversità è anche salvaguardia di antichi assetti del territorio costruiti nei secoli scorsi dal lavoro dell'uomo. Purtroppo anche vicino a noi abbiamo esempi di grosse perdite di praterie: basti pensare al *Pràa pelàa*, così chiamato perchè un tempo era spoglio di arbusti e attivamente sfalcato. Ben visibile fino a pochi anni fa per il suo squarcio erboso che si incuneava tra i boschi del Monte Regina e del Monte Crocione, oggi non si distingue più per l'arbustamento che lo ha reso uniforme ai boschi circostanti; è quindi divenuto, come tanta parte dell'Alta Brianza, una triste boscaglia, con la conseguente perdita dell'alto grado di biodiversità. È stata anche una perdita sotto l'aspetto paesaggistico.

## Il Centro Parco per l'educazione ambientale (CePEA)

Il 4 maggio 1996 si è tenuta l'inaugurazione, presso l'Eremo, del **Centro Parco per l'Educazione Ambientale (CePEA)** costituito da *Antiquarium* (una prima versione, senza reperti archeologici, a valenza esclusivamente didattica) *Centro Visitatori*, *Laboratorio Ecologico Didattico (LED)* - *Sale Riunioni* - *Bar Ristorante* - *Foresteria*, il tutto su una superficie di m<sup>2</sup> 1700; ad essa partecipò il gruppo folcloristico *Lampiusa* di Parre, un paese nei pressi di Clusone.

L'intervento del Gruppo Folk di Parre era motivato dal ricordo della tradizione secondo cui sul Barro vi sarebbe stato un insediamento accennato da Catone e ripreso da Plinio il Vecchio, insediamento denominato *Barra* o *Parra*.

Gli scavi archeologici del Barro iniziati nel 1986 hanno però rivelato che l'insediamento rinvenuto risale al periodo compreso tra il V e il VI secolo d.C., mentre a Parre sono stati rinvenuti, in campagne di scavo iniziate nel 1983 e dirette dalla dott.sa Raffaella Poggiani Keller, resti di epoca preistorica, appunto la *Parra* di cui parlava Plinio il Vecchio.

Per questo motivo è stata invitata alla *festa di maggio* (una festa tradizionale legata a San Vittore, il patrono originario della chiesa di Monte Barro) una delegazione del Comune di Parre in nome, per così dire, di un gemellaggio che ci unisce idealmente a quel paese nel ricordo di Barra o Parra.

Del resto v'è un legame fra il Barro e Parre per l'attività di pascolo ovino che, sia pure in modo meno intenso dei parreschi, anche i galbatesi praticavano sul Monte Barro e da cui è derivato il loro soprannome di *barinatt*. *Lampiusa* nel gergo dei pastori di *Parre* significa luna.

## Ricostruzioni ambientali in zona archeologica

Un intervento di ricostruzione di un ambiente probabilmente esistente all'epoca dei Goti, è stata la realizzazione di uno stagno nei pressi della sorgente di *Pràa Puzzètt*: si tratta di una leggera depressione il cui paleosuolo è caratterizzato da argilla azzurra, indice di ristagno d'acqua durato molti secoli se non millenni. Secondo il dott. **Lanfredo Castelletti** questa specie di simil conca o dolina veniva usata, in lontane epoche, come abbeveratoio degli animali che stazionavano in quella località.

Negli anni novanta si è deciso di realizzare in quella località, a ridosso dell'antica sorgente, uno stagno per piccola fauna: insetti e anfibi, rane rosse, rane verdi, tritone crestato, libellule, cimici acquatiche e coleotteri acquatici e anche rospi. Si tratta quindi di un arricchimento di tipo naturalistico che ben valorizza le emergenze archeologiche e costituisce un motivo di richiamo per i visitatori.

A monte dello stagno si è provveduto alla sostituzione di una parte della vegetazione, insediata negli ultimi decenni, con alberi di maggior pregio: aceri, carpini, tigli, e alla reintroduzione di alcune specie floristiche.

In particolare si è **contrastata la diffusione della robinia**, non solo perché si tratta di una specie arborea che non esisteva sul Barro nel periodo della dominazione gota, ma per la sua caratteristica che la rende una pianta molto utile per la legna da ardere ma poco favorevole, anzi controproducente, per l'incremento della biodiversità. Questa specie, come noto, presenta delle foglie ricche di composti azotati che alterano profondamente il terreno, poiché fungono da concimante il suolo, provocando la drastica rarefazione di *Vinca minor*, *Erytronium dens canis* e degli insetti ad esse infedati, a vantaggio di *Carex brizoides* e *Pulmonaria officinalis* e con la scomparsa da raganelle e rane di bosco, rettili predatori di anfibi e di uccelli; in altre parole la biodiversità data da fiori e insetti, diventa sempre più una biomonotonia.

Lo stagno di  
*Pràa Puzzètt*  
nel Parco  
Archeologico  
dei Prati di Barra.



## Sulle tracce di un'iscrizione

Il rinvenimento di qualche lapide con iscrizione avrebbe potuto dare un contributo notevole a una miglior definizione della cronologia del sito archeologico di Monte Barro.

A questo proposito disponiamo di una lettera del prof. **Antonio Magni**, Ispettore onorario dei Monumenti del circondario lecchese, scritta al pittore Luigi Spreafico di Galbiate il 10 novembre 1913; in essa il Magni scriveva:

*Certamente che la iscrizione in territorio di Bar sarà da ricercarsi in stagione opportuna nel prossimo anno. Sarebbe veramente sorprendente se ne uscisse cosa interessante la storia locale. All'esplorazione si potrà procedere con minor difficoltà, visto che è il fondo di proprietà del di Lei cugino dr. Spreafico...*

È stata trovata quest'iscrizione? Ricordo che mio padre mi diceva di aver assistito da ragazzo, poco prima della guerra '15-18, al dissotterramento di una lapide con iscrizione nei pressi della sorgente di *Pràa Puzzètt* a Barra inferiore. Autori dell'operazione erano stati alcuni signori *venuti da Como*, che se ne andarono portandosi via il reperto.

Anche l'ing. **Antonio Spreafico** nella sua monografia *Barra o Parra?* (1966) conferma sostanzialmente questa testimonianza: *in occasione della prima guerra mondiale furono scavate per istruzione dei militari delle trincee su uno sperone del monte Barro, sotto San Michele ed altre presso i prati inferiori di Barra. Si dice che in prossimità della seconda sorgente, l'ufficiale istruttore avesse rinvenuto un cippo con tracce d'iscrizione, che fu poi asportato.*

Le ricerche effettuate presso il *museo Giovio* di Como e nello spoglio dei numeri della *Rivista Archeologica Comense* (RAC) di quegli anni, sono state purtroppo finora infruttuose.



Il *Masso delle coppelle* ai Prati di Barra.

## Un nome di luogo ispira l'archeologia

Un vasto appezzamento di bosco ubicato sotto Piazzale Alpini è chiamato localmente *pisterli*: dal latino *posternula*, diminutivo di *posterna*, via posteriore, porta secondaria della città o porta di soccorso di una città. È un terreno ora boscoso ubicato sotto la porta naturale della città di Barra, nei pressi della località *Ceppone*.

Qui nel 1755 l'archeologo **Giuseppe Allegranza** aveva individuato *una spalla dell'antica porta*. Scriveva infatti: *Di quella ricca città, nella villeggiatura che finora ho fatto in questa grossa terra di Galbiate, non ho altro mai trovato, spesso salendovi, fuorchè alla metà del monte a mezzodì un pezzo di muraglia con una spalla dell'antica porta, per cui dalla montuosa migliore via di questo luogo, sopra le sue falde posto, si passava alla città...*

A sud-ovest della baita ora in concessione al GEL (Gruppo Escursionistico Libertà) e chiamata nel Settecento *Casa del Barro*, è attestato in quell'epoca il *Portone di Barro*.

Il toponimo *pisterli*, ha fornito lo spunto agli archeologi per individuare nel 1994 il tratto sud occidentale della cinta muraria dell'insediamento fortificato.

## Ridimensionamento di un "ecomostro"

Nel 1997-1998 si è dato corso ad un'importante opera di riqualificazione dell'Eremo con la demolizione di tre piani, pari a 13.500 m<sup>3</sup>, dell'ex Sanatorio.

È stata un'operazione inizialmente non condivisa da alcuni Comuni consorziati, e avversata, con ingenerose critiche, da alcuni gruppi organizzati.

A fronte delle osservazioni secondo cui il demolire una cubatura che rappresentava un valore economico, si configurava come uno spreco di risorse pubbliche, mancanza di progettualità e persino spregio del lavoro di molte persone, il Consorzio replicava che la grande mole dell'Eremo (28.000 m<sup>3</sup> distribuiti su 9 piani) era il risultato di un sopralzo realizzato nei primi anni Cinquanta del Novecento, determinato dalle esigenze di cura della TBC che però, proprio negli stessi anni, veniva gradualmente debellata a seguito della scoperta della penicillina.

Le nuove esigenze legate al turismo scolastico e culturale e le attività di educazione ambientale richiedevano ora parametri edilizi più contenuti e più rispettosi dell'ambiente. D'altra parte utilizzi legati a usi intensivi della struttura ex sanatoriale a scopo turistico, si erano rivelati improponibili sia per l'impatto negativo che avrebbero causato sull'ambiente, sia per l'inadeguatezza della strada di accesso e per l'impossibilità di realizzare adeguati parcheggi.

Si è optato quindi per un'**autolimitazione**, uno dei primi esempi in Italia. Questa scelta si è rilevata innovativa e coraggiosa sul piano culturale e politico in senso lato, poiché per la prima volta, almeno nel Lecchese, si optava per l'abbattimento di una grossa porzione di un grande edificio, a suo modo un *ecomostro*, che non solo, per le nuove sensibilità maturate nei cittadini, deturpava il paesaggio ma che appariva sovradimensionato rispetto alle nuove fruizioni realisticamente possibili e in relazione ai problemi di accessibilità e parcheggi.

Si sosteneva una spesa non certo indifferente (circa 700 milioni di lire) ma che avrebbe consentito in seguito significativi risparmi di danaro pubblico e avrebbe restituito ai luoghi un aspetto più gradevole e rispettoso dell'ambiente circostante, proprio in senso letterale, perchè il colmo della struttura, vista dal basso, non avrebbe più superato il profilo della collina retrostante e le cime degli alberi secolari che l'attorniavano.



Il confronto della struttura dopo la parziale demolizione.



L'Eremo dopo la riqualificazione con la demolizione di tre piani (1997-1998).

Viene da sorridere invece al pensare alle sensazioni che, all'epoca in cui veniva realizzato il grande sopralzo negli anni 1950-1955, provavamo noi ragazzini quando da Galbiate scrutavamo compiaciuti il lievitare della grande mole del Sanatorio, orgogliosi di avere anche noi un grattacielo. *Tempora mutantur et nos mutamur in illis* (cambiano i tempi e noi con essi ancora): ora invece il grattacielo era diventato un *ecomostro*. Sta il fatto che in questo intervento di parziale demolizione è stato seguito il criterio dell'esame della capacità di portata (*carrying-capacity*) adeguando la mega struttura ex sanatoriale alle nuove esigenze paramtrate sugli utilizzi sostenibili.

Un altro criterio adottato è stato la *zonazione*, vale a dire la suddivisione del territorio del Parco in aree a diverso regime di tutela, del resto già prefigurato nel PTC e reso evidente con opportuna segnaletica e anche con la limitazione dell'accesso veicolare o con il divieto di fuoriuscita dai sentieri.

## Corrispondenze

Il caso dell'Eremo di Monte Barro stimola una riflessione, per analogia, su Villa Bertarelli, poiché entrambi i complessi hanno avuto un enorme incremento volumetrico nel secondo dopoguerra: l'uno, il sanatorio, per le esigenze di cura della TBC, l'altro, Villa Bertarelli, per la necessità di ulteriori spazi per ospitare una comunità di religiose in quiescenza. Si tratta, nelle due situazioni, di usi che si sono esauriti nel tempo, per il venir meno degli utenti: nel primo caso per la cessazione dell'emergenza tubercolare (1968), nel secondo a seguito dell'acquisto del compendio da parte del Comune di Galbiate e del Parco Monte Barro (2003).

Da questa constatazione potrebbe discendere l'opportunità di procedere, come si è fatto a Monte Barro, alla demolizione della porzione di Villa Bertarelli costruita

verso la fine degli anni Sessanta del secolo scorso in aggiunta alla storica villa, ad eccezione dell'ex Cappella da conservare come *Auditorium* e del vano necessario per l'ascensore.

In tal modo si otterrebbe un compendio che, oltre ad essere più gestibile, restituirebbe, pressoché interamente, la dimensione originaria dell'antica villa e libererebbe spazi da utilizzare per l'impianto di quinte arboree, di alberi e fiori, arricchendo il compendio con un esempio di ecoarchitetture.

Mi rendo conto che questa può apparire una provocazione o una *boutade*, ma, a ben pensarci, non si potrà negare che abbia del metodo: educa al cambiamento, cambiando; oltre ad essere una dimostrazione di progettualità, la realizzazione di tale ipotesi avrebbe il vantaggio di offrire un aspetto mutevole della villa in relazione al mutare delle stagioni: *et temporum das tempora / ut alleves fastidium* (dall'inno ambrosiano *Deus creator omnium*).

Galbiate, ingresso di Villa Bertarelli, 31 gennaio 2003: Suor Maria Viganò consegna al Sindaco E. Valsecchi le chiavi della Villa; a destra il Presidente del Parco Monte Barro G. Panzeri.



Non potendosi più recuperare i rustici demoliti più di quarant'anni fa, operazione definita *inopportuna* nel Decreto 14 luglio 2003 della Soprintendenza, al loro posto si metterebbero a dimora alberi e fiori cari ai nostri padri, restituendo la memoria della vita contadina con materiali vivi quali gelsi, castagni e olivi, non senza cespi dei nostri fiori (*ul fiur l'è amur*). Sopra l'ex cappella si potrebbe piantumare un giardino pensile cui farebbe eco il bel giardino a terrazzi multipli della storica villa.

## L'archeologia promotrice di cultura e di riqualificazione ambientale

Proseguono intanto le campagne di scavo archeologico e nel 1992-1993 l'area del *Parco Archeologico dei Prati di Barra* viene attrezzata con la realizzazione di una pista di servizio con sottoservizi di acqua e di luce – in modo da poter essere adibita anche a visite notturne (spettacoli *sons et lumières*) – e con la posa di cartelli didascalici che consentano **visite autoguidate** ed evidenzino le norme di comportamento che sono state formulate sulla falsariga di quelle che regolano le visite alla Villa di Catullo di Sirmione. Viene anche realizzata una recinzione in legno che racchiude l'intero Sito Archeologico dei Prati di Barra.

Si acquistano anche due altre baite: *Ca' di Busis* in località *Vinargino* (1996) e *Ca' di Nineta* (1998) con il relativo terreno circostante (circa 50.000 m<sup>2</sup>). La prima viene data in concessione agli Alpini di Valmadrera, la seconda al gruppo *EcoBarro* con l'impegno da parte loro di provvedere alla manutenzione delle aree circostanti e alla custodia di quello che si configura come un museo archeologico all'aperto, o, con termine più tecnico, come *Museo di sito*, l'unico della Brianza.

La ricerca archeologica nel Parco all'inizio aveva sollevato qualche perplessità sia all'interno del Consiglio Direttivo (*si rovina la cotica erbosa*, era l'obiezione) sia a livello regionale quasi fosse un'operazione poco pertinente per un Parco rispetto alle prioritarie esigenze di tutela e valorizzazione ambientale. A seguito però della messa in atto in tali aree di significativi miglioramenti forestali e ambientali (vedi ad es. la riqualificazione forestale e la realizzazione dello stagno in località *Pràa Puzzèt*) l'area archeologica si è rivelata una risorsa esemplare di equilibrata e armonica compresenza di testimonianze storiche, peculiarità naturalistiche e pregi ambientali e paesaggistici.

L'eccezionale ritrovamento archeologico è stato uno stimolo a riqualificare sotto l'aspetto naturalistico il sito ove erano state condotte le indagini. Ma non solo. Ha contribuito a far maturare negli amministratori un più alto livello di sensibilità ambientale che li ha spronati a impegnarsi nel recupero e nella restituzione alla fruizione pubblica del **versante salese del Barro** che per un cinquantennio era stato per così dire sequestrato dall'attività estrattiva e precluso agli escursionisti e ai frequentatori della montagna. Ciò che è bello e grande richiede attorno a sé altro bello e grande mentre il brutto abbruttisce.

Un'ultima osservazione a questo proposito: dobbiamo essere grati a quella schiera di contadini che hanno interrato nei secoli scorsi questi resti archeologici, previa bonifica delle singole aree, per ricavare delle particelle coltivabili: in tal modo hanno contenuto l'uniforme avanzata del bosco e l'esplosione della disordinata vitalità della natura e hanno di fatto impedito che tali resti archeologici fossero occultati per sempre.



## Inaugurazione dell'Antiquarium

Nel 1997, dopo una laboriosa trattativa con la Soprintendenza Archeologica della Lombardia, conclusa positivamente grazie ai buoni uffici del Presidente della Provincia di Lecco avv. Mario Anghileri e del Prefetto di Lecco dott. Pier Giulio Marcellino, tutto era pronto per l'apertura dell'*Antiquarium* con una esposizione permanente di una prima serie di reperti rinvenuti durante gli scavi archeologici. Il Parco però decideva autonomamente un rinvio per la necessità di integrare l'arredo con ulteriori sussidi didattici e per poter portare a termine i lavori di riqualificazione edilizia del complesso dell'Eremo (abbattimento di tre piani) ed avviare la fruizione dell'*Antiquarium* in un contesto ambientale e logistico più decoroso e qualificato.

Così l'*Antiquarium* veniva inaugurato il 9 ottobre 1999 e aperto al pubblico, con un primo allestimento della mostra permanente dei reperti rinvenuti nel Grande Edificio e nelle Torri e qui trasferiti, in forza di convenzione stipulata fra la Soprintendenza e il Parco Monte Barro.

9 ottobre 1999  
Inaugurazione  
del primo  
allestimento  
dell'*Antiquarium*.  
Sopra: cartoncino  
d'invito al  
Pranzo d'onore.



## Per il recupero delle aree di ex cava

Prima dell'avvento delle Regioni, la competenza per autorizzare e vigilare sulle attività di cava spettava all'Ente Cave e Miniere che, in base alla legislazione nazionale, considerava la "coltivazione" di cava un'attività da promuovere fino all'esaurimento del giacimento, senza preoccuparsi dell'impatto sull'ambiente: al limite era da sanzionare chi non portasse a termine la "coltivazione".

All'inizio degli anni '70 la Regione Lombardia, avendo acquisito fra le varie altre competenze anche quella del settore cave (le miniere erano rimaste e sono tuttora di competenza dello Stato), cominciò ad occuparsi della regolamentazione di tale attività, introducendo importanti "correttivi" volti a contemperare l'uso delle risorse del sottosuolo, da programmare e pianificare in relazione alle esigenze economiche del territorio di riferimento, con il contemporaneo recupero ambientale da perseguire con operazioni di rinaturazione.

Venendo alla situazione esistente nei primi anni '70 alle falde del Monte Barro, ricordiamo che v'erano allora quattro cave in esercizio: Mossini al Ponte Azzone Visconti (Galbiate), Colombo (Valmadrera), Penati (Malgrate) e Valle Oscura a Sala al Barro (Galbiate).

Le rispettive aree erano state incluse nel Parco Monte Barro, contrariamente a quanto sarebbe stato logico pensare, dato che erano soggette a operazioni che alteravano la naturalità e stravolgevano le prerogative morfologiche e superficiali dei luoghi.

Si riteneva infatti opportuno assoggettarle alla normativa di Parco, nella prospettiva di poterle in qualche modo regolamentare e condizionare, come in effetti è avvenuto.

La Cava Valle Oscura con in atto il rimodellamento e il recupero ambientale. (2001)



Oggi solo una, Valle Oscura, è ancora attiva, per altro ai soli fini di recupero e rimodellamento in un'ultima *tranche* del Piano Cave regionale. Con lo strumento delle convenzioni stipulate, a partire dal 1984, fra il Comune di Galbiate e la Società escavatrice e quindi, dal 1991, anche fra il Parco e la Società stessa, si è cercato di ottenere un sempre più ridotto "consumo" di territorio e un più incisivo recupero ambientale con il risultato che la vasta porzione di Valle Oscura, in cui l'attività estrattiva da alcuni anni è stata dismessa (area superiore a quota 400), si presenta oggi, a livello provinciale, come l'area di ex cava di calcare nella quale indubbiamente è stato attuato il più significativo recupero ambientale.

La cessione al Parco del vasto piazzale a quota 400, in comodato d'uso per 30 anni, è una concreta garanzia che da lì non potrà più iniziare nessun nuovo piano di escavazione; un'ulteriore garanzia è data anche dalla prevista cessione, a favore del Comune di Galbiate, al termine dell'attività di rimodellamento (2017), delle sottostanti aree in forza di una apposita convenzione fra società Holcim e Comune stesso.

L'azione del Parco si è esplicitata anche nei confronti delle ex cave Colombo e Penati in cui l'attività estrattiva si era esaurita già nei primi anni '70.

In particolare è stato dato corso recentemente al **recupero** della ex cava Penati dismessa di **via Lorenzina a Malgrate**, mediante assoggettamento a discarica controllata di inerti e con l'impiego di tecniche e materiali dell'ingegneria naturalistica: il risultato ottenuto, anche sotto l'aspetto paesaggistico, è di tutto rilievo e ha riscosso i positivi apprezzamenti della Provincia di Lecco e del Comune di Malgrate.

Anche l'intervento di messa in sicurezza della parete di ex cava Colombo in Comune di **Valmadrera**, interessata per lunghi anni dalla caduta massi sulle aree sottostanti, con gravi rischi per le costruzioni nel frattempo insediate, è da annoverare fra i significativi contributi del Parco al **riassetto idrogeologico** del territorio.

L'ex cava di sabbia, in comune di **Galbiate**, quartiere Ponte Azzoni Visconti denominata *Mossini* dal nome del maggior proprietario delle aree relative, è stata chiusa nel 1975 in previsione dell'entrata in vigore della prima legge regionale, la n. 92 del 14 giugno 1975, *in materia di coltivazione delle sostanze minerali di cava*.

Dopo d'allora v'è stato un susseguirsi di studi, progetti e piani per dare un riassetto idrogeologico e una destinazione ad un'area fortemente compromessa e modificata dalla pregressa attività di cava e al tempo stesso d'importanza strategica per il territorio, in particolare per Lecco, ai fini della realizzazione di strutture di *pubblica fruizione* come previsto dalla l.r. 7/91 approvativa del PTC del Parco Monte Barro. Il recupero e la rinaturazione di quest'area, che rappresentava e rappresenta ancora, purtroppo, una ferita di sgradevolissimo impatto ambientale alle porte di Lecco, di fronte al villaggio "manzoniano" di Pescarenico, costituiva allora, e lo è tuttora, un impegno sollecitato anche dalla vasta opinione pubblica sensibile ai problemi di tutela paesaggistica.

**Naufragato**, per mancanza di garanzie in tema di viabilità, **un primo piano di recupero** che prevedeva, nel contesto di operazioni di riassetto e messa in sicurezza, un centro commerciale sul fondo cava, si giungeva nei primi anni del 2000 a una laboriosa intesa fra la PAV (società proprietaria o delegataria di parte delle aree), il Parco Monte Barro, la Provincia di Lecco e il Comune di Galbiate. Essa prevedeva la messa in sicurezza dell'area mediante scoronamento della sommità dell'ex cava e il rimodellamento dell'intera area, operazioni che avrebbero comportato la movimentazione di circa 300.000 m<sup>3</sup> di materiale, in parte asportato come consentito dal Piano Cave Regionale, in parte riportato e il riempimento dell'ex cava mediante discarica controllata di inerti, il tutto con l'impiego di tecniche dell'ingegneria naturalistica e la rinaturazione delle nuove superfici secondo le indicazioni operative fornite dal Centro Flora Autoctona.

**Anche questo piano si arenava** perché l'autorizzazione provinciale, che comportava il deposito di una fideiussione a garanzia dell'adempimento delle varie clausole, non veniva ritirata dai proponenti e la pratica di conseguenza veniva **archiviata**.



L'ex Cava Mossini, dietro l'Isola Viscontea, nel suo attuale aspetto.



Un progetto di recupero dell'ex Cava Mossini a ridosso del quartiere Ponte Azzone Visconti.



*Banda di can di Villa Vergano. Anni '30 del Novecento.*



*I mezzadri della proprietà Perego, consegnano i bozzoli alla filanda Boselli di Garbagnate Monastero. Anni '30 del Novecento.*

## Preparazione Museo Etnografico

Nel 1997 iniziano i lavori di sistemazione del fabbricato di Camporeso per renderlo idoneo ad ospitare il Museo Etnografico dell'Alta Brianza; già nel luglio di tale anno viene conferito al prof. **Massimo Pirovano** l'incarico di Conservatore dell'istituendo museo, incarico che nel 2006 verrà tramutato in quello di Direttore.

Si dava corso al reperimento e all'individuazione dei materiali da esporre e iniziava, ben prima che fosse aperto il Museo, una intensa attività di ricerca etnografica sfociata in parecchie pubblicazioni, promosse o curate direttamente dal prof. Pirovano, che hanno ottenuto prestigiosi riconoscimenti a livello nazionale.

Occorre tenere presente che la ricerca, oltre ad essere un incentivo alla riqualificazione dell'attività didattica, è un requisito imprescindibile ai fini del riconoscimento regionale di un Museo; il **MEAB** infatti, proprio in forza del prestigio acquisito con le sue attività di ricerca scientifica unita a una qualificata funzione didattica, nel 2005 a soli due anni dall'apertura sarà riconosciuto dalla Regione Lombardia come **Museo di primo livello**, uno dei primi in tutta la Regione e nel 2007 diverrà **capofila** della rete dei **Musei Etnografici Lombardi (REBEL)**.

Il visitatore può intraprendere questo *viaggio della memoria* passando attraverso tre cerchi concentrici caratterizzati da evidenti tracce che testimoniano un secolare legame con l'agricoltura: il paesaggio terrazzato circostante Camporeso, in buona parte recuperato all'uso agricolo; il borgo medievale di Camporeso con specifiche testimonianze di stilemi di un lontano passato a partire dal Trecento; il fabbricato rurale adibito a museo che documenta ambienti di vita e di lavoro dei ceti popolari e contadini dell'Alta Brianza.

Se la missione del Parco si può sintetizzare nel recupero della naturalità in tutte le sue componenti e nella valorizzazione delle tracce lasciate dalla presenza e dal lavoro dell'uomo, il MEAB si inserisce a pieno titolo nella missione di educare a un corretto rapporto con la natura e a tener vivi i legami con le radici della nostra identità individuale e collettiva. Ciò è l'opposto di quanto avviene negli stili di vita imperniati sul consumo senza freni e sull'edonismo più immediato. Parafrasando il Giusti si potrebbe dire: *fare un museo è meno che niente, se il museo fatto non rifà la gente*.

Il portico  
del Museo  
Etnografico.



## Il sentiero botanico, stazione riproduttrice di flora insubrica

Il 13 maggio 2000 si inaugura il *Sentiero Botanico* intitolato alla memoria di **Giovanni Fornaciari**, in una località sovrastante l'Eremo e nei pressi del sito ove nel 1891 era stato realizzato, come s'è detto, il primo Giardino italiano di Flora Alpina; lungo tale sentiero sono state messe a dimora parecchie specie della flora autoctona lombarda riprodotte dal CFA istituito presso il Parco Monte Barro dalla Regione Lombardia alcuni mesi prima. Il **Centro Flora Autoctona** (CFA) opera a livello regionale per la tutela e il recupero della flora autoctona.

Non si è trattato di un "orto botanico" tradizionale, ma del primo passo per la reimmissione nell'ambiente naturale di piante riprodotte *ex situ*; è stata un'azione di rilevante significato scientifico conservazionistico e anche didattico, che ha aperto la strada a sperimentazioni successivamente attuate sui prati di Barra e presso la Baita Pescate. In un certo senso si potrebbe parlare di *museo naturale vivo* che può svolgere un prezioso ruolo nell'educazione ambientale e come tale merita di essere continuamente curato e tenuto in efficienza.

Il sentiero è stato dedicato alla memoria del prof. **Giovanni Fornaciari** (Modena 1907-Bormio 1991). Laureato nel 1932 in scienze agrarie presso l'Università di Bologna, fu docente di agraria e di estimo, dal 1935 al 1961, nell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri *Zanon* di Udine e quindi, per un decennio, Preside del nuovo istituto per geometri di quella città. Contemporaneamente, in qualità di libero docente di Botanica Sistemica, teneva lezioni universitarie presso l'Ateneo patavino e curava numerose pubblicazioni sulla flora lombarda e friulana. Dal 1971 si stabilì a Lecco, luogo d'origine della moglie e da dove poté facilmente frequentare la Valtellina in cui ebbe l'occasione di acquistare, a Bormio, una villetta.

Il suo nome è associato ad alcune istituzioni botaniche quali l'Orto Botanico Friulano e il Giardino Botanico Alpino *Rezia* di Bormio nel Parco Nazionale dello Stelvio.

Fornaciari ha donato il suo ricchissimo erbario all'Istituto Botanico dell'Università di Pavia.

Tra le sue molteplici pubblicazioni piace ricordare *Flora e Vegetazione del Monte Barro*, edito nel 1986 e giunto nel 1994 alla terza edizione, che costituisce un prezioso e utilissimo repertorio floristico del Parco.



*Il Sentiero Botanico "Giovanni Fornaciari" è stato realizzato con la collaborazione della Commissione Tutela Ambiente Montano del C.A.I. Lombardia, dell'Università degli studi dell'Insubria e della Fondazione Minoprio. Il sentiero è dedicato alla memoria del prof. Giovanni Fornaciari (Modena 1907-Bormio 1991), lecchese d'adozione.*

## Ricordando Giovanni Fornaciari e la sua idea di Parco naturale regionale

Parecchie volte ho avuto occasione, nel periodo in cui il Parco Monte Barro stava compiendo i primi passi, di incontrare il prof. Fornaciari, specie durante le sue escursioni e investigazioni botaniche sul monte: sempre mi stupiva, non solo per la sua competenza naturalistica ma anche per la conoscenza di ogni aspetto del monte, compresi i suoi microtoponimi più recònditi.

Fra i primi provvedimenti assunti dal Parco, quando era ancora Riserva naturale, v'è l'incarico al prof. Fornaciari di redigere la *carta fitosociologica* del monte, sfociata più tardi (1986) nella pubblicazione *Flora e Vegetazione del Monte Barro*, ancora oggi un riferimento imprescindibile per la conoscenza della più importante risorsa naturalistica del monte.

Il professore, allora settantenne, ha pure collaborato alla realizzazione del primo *Centro Visitatori del Parco* collocato in un ampio locale all'ingresso dell'Eremo.

Ciò che mi ha colpito è stato il disincanto con cui commentava alcune iniziative da noi promosse per diffondere la conoscenza del monte e attirare visitatori.

Ricordo in particolare la sua reazione di disappunto di fronte al mio entusiasmo per quello che credevo fosse stata un'ottima riuscita della *Festa della montagna* tenutasi nel settembre 1979 con l'afflusso sul Monte Barro di circa 2.000 persone: a suo avviso non v'era affatto motivo di rallegrarsi per tale "successo", dal momento che tante persone che si erano disperse al di fuori dei sentieri calpestando erbe e fiori, avevano compromesso per molto tempo l'integrità delle aree naturali. Era solito dire che *fanno più danno cento persone che calpestano le aree naturali contemporaneamente, che mille persone che vi passano nell'arco di un anno*. E infatti, ripensandoci successivamente, dovetti riconoscere che il verificarsi di analoghi "eventi" su una superficie relativamente modesta come il Monte Barro, rispondeva più alla logica di parco urbano attrezzato o di parco sovramunicipale, anziché di Parco naturale come proprio in quegli stessi anni ci sforzavamo di richiedere e documentare alla Regione.



Giovanni Fornaciari e la copertina del suo libro.



Anche la proposta che periodicamente veniva accarezzata da chi si proponeva di “valorizzare” il monte con qualche attrattiva, specie per i bambini, immettendo degli ungulati, ebbe una decisa stroncatura da parte di Fornaciari. Scriveva infatti nel gennaio 1983:

*l'introduzione di specie, da sempre estranee alla fauna locale, potrebbe ripercuotersi negativamente sulle caratteristiche della vegetazione per la predilezione, nella loro alimentazione, di alcune specie sulle altre, con la conseguente possibile modificazione dell'attuale manto vegetale.*

*La proposta di allevare ungulati selvatici sul Barro, per usarli, oltre che come attrattiva turistica, come trasformatori di sostanze vegetali in proteine animali, cioè – osservava Fornaciari – in animali da macello, non c'entra per nulla con l'ecologia, che dovrebbe mirare eventualmente ad un ripopolamento bilanciato naturalmente, e quindi anche con relativi predatori, con specie un tempo presenti nella località ed oggi scomparse.*

Riflettendo nei primi anni Ottanta sul rapporto uomo-ambiente nelle epoche precedenti, dovevamo convenire che non v'erano allora rischi di degrado ambientale: la montagna assolveva a determinate esigenze economiche della società rurale che aveva tutto l'interesse a non mettere a rischio e a salvaguardare la sopravvivenza delle specie animali e vegetali per il semplice motivo che di esse viveva. Non per niente un naturalista come il prof. Fornaciari amava osservare, a mo' di battuta ironica, che il Barro era meglio tutelato allora, prima che sorgesse un Ente deputato alla sua tutela quale, ahimé, il *Consorzio per la Salvaguardia del Monte Barro!*

Le cause di ciò sono state il modello di sfruttamento industriale (v. le cave che aggredivano il monte alla base), l'abbandono delle attività agrosilvocolturali tradizionali e il consumismo di massa, che si riversava sul quel poco di intatto che era rimasto per fruirne in modo scorretto nell'illusione di trovarvi una rigenerazione, non accorgendosi

La Guardia  
Ecologica  
Volontaria (GEV)  
Giuseppe  
Spreafico in  
una *casotta*,  
antico ricovero  
per pastori e  
per mettere  
a riparo il fieno.



che invece vi si portava un lento ma progressivo deterioramento. Il Parco era nato anche per contrastare questi fenomeni e per dimostrare che sarebbe stato possibile inaugurare un nuovo corso, in cui non vi fosse spazio per inquinatori ma nemmeno per quello che Ronchey (v. *Corriere della Sera* del 8/5/1985) definiva *popolo inquinante delle moltitudini umane* con gli inevitabili strascichi di gas di scarico, lattine e cartacce, invasioni da spiaggia sulla distesa d'erba che invece, come dice Ungaretti, è *lieta dove non passa l'uomo*.

Il prof. Fornaciari avvertiva i rischi connessi con la fruizione in massa degli ambienti naturali e mostrava scetticismo anche sul proliferare delle visite guidate quando queste non fossero adeguatamente preparate e gestite dagli insegnanti e non fossero vissute dagli studenti con la necessaria consapevolezza della loro importanza umana e culturale.

*Purtroppo* – osservava Fornaciari – *non raramente si assiste allo spettacolo di scolaresche sbracate e vocianti, con pochi alunni veramente partecipi e interessati, mentre altri, la maggior parte, chiacchiera, scherza, si fa dispetti a vicenda e non vede l'ora che la lezione termini per poter svagarsi senza freni e senza rispetto per lo stesso ambiente.*

In definitiva, il prof. Fornaciari proponeva un approccio responsabile alle meraviglie della natura: essa era da difendere e preservare ma anche da fruire con parsimonia, in modo, si potrebbe dire, “parco”; questa sua **diffidenza per l'approccio di massa** alla fruizione degli ambienti naturali, questa sua concezione elitaria, era una conseguenza del suo vedere il Parco innanzitutto come un bene culturale e derivava forse anche dalla sua formazione avvenuta nel primo Novecento, quando la società era ancora dedita in prevalenza ad attività agricole e non erano ancora nati i fenomeni del turismo e dell'istruzione di massa.

Ma la sua esigenza di un *habitus* mentale predisposto, nei contatti con la natura, al rispetto dei suoi ritmi e delle sue prerogative, indicava un metodo che ancora oggi, più di ieri, è quanto mai valido e attuale.

In questo senso il prof. Fornaciari è stato uno dei precursori e costruttori più preveggenti dell'idea di Parco naturale regionale.



*Dictamnus albus* (Frassinella). Sotto *Primula glaucescens* (Primula glaucescente o di Lombardia).





# 7<sup>o</sup> Un Parco fuori dal Parco - Il Parco con le ali

Dal 2000 al 14 maggio 2008

## Il recupero dei Prati Magri e la gestione integrata di ambienti prealpino-insubrici

Dal 2001 al 2004 viene attuato il progetto Life - Natura 2000 approvato dalla Commissione Europea dell'Ambiente; tale progetto, dell'importo di 814.000 euro, riguardava la parte alta del Monte Barro per un'estensione di circa 50 ettari, ove sono concentrati i cosiddetti *Prati Magri*. Si procedeva al recupero del loro stato originario alterato a seguito dell'abbandono delle pratiche silvo-colturali tradizionali, iniziato negli anni '60 del '900, con l'invasione di specie infestanti e di cespugliamenti che avevano sommerso le peculiari specie floristiche del luogo. Il recupero dei *Prati Magri* rientrava nell'obiettivo di recuperare la straordinaria varietà floristica del Monte Barro alla base del riconoscimento regionale che aveva istituito presso il Barro il Centro Flora Autoctona (CFA).



- |                                |                                |                                     |
|--------------------------------|--------------------------------|-------------------------------------|
| 1 - <i>Pulsatilla montana</i>  | 7 - <i>Primula glaucescens</i> | 13 - <i>Thymus cfr. serpillum</i>   |
| 2 - <i>Melanargia galathea</i> | 8 - <i>Oedipoda germanica</i>  | 14 - <i>Maculinea arion</i> (bruco) |
| 3 - <i>Milvus migrans</i>      | 9 - <i>Oedipoda germanica</i>  | 15 - <i>Maculinea arion</i>         |
| 4 - <i>Stipa pennata</i>       | 10 - <i>Carex baldensis</i>    | 16 - <i>Caprimulgus europaeus</i>   |
| 5 - <i>Orchis apifera</i>      | 11 - <i>Maculinea arion</i>    | 17 - <i>Myrmica</i> sp.             |
| 6 - <i>Gentiana clusii</i>     | 12 - <i>Mantis religiosa</i>   | 18 - <i>Sesleria varia</i>          |

Recuperare le caratteristiche della parte più alta del Monte Barro ha significato anche un recupero di antiche pratiche colturali. Lo sfalcio che è stato effettuato sui Prati Magri avveniva con le stesse cadenze previste negli *Ordini della Comunità di Galbiate* risalenti al 1595, ove cogliamo un interesse spiccato per il magro foraggio d'alta quota del monte di proprietà Comunale. Troviamo le seguenti disposizioni:

*non si possono tagliare o far tagliare, neanche nei boschi della Comunità di Galbiate, alcuna quantità di herbe, nè far fieno, nè altro, se non dopo la festa di San Giacomo Apostolo qual si celebra alli 25 del mese di luglio.*

Anche una grida del 27 maggio 1767 prescriveva di iniziare il taglio dei *Prati Magri* dopo il giorno 2 del mese di agosto di ciascun anno e fino al giorno 8 settembre (dalla festa della Madonna degli Angeli alla festa di Santa Maria Bambina). Tutto ciò per dire che nelle opere di recupero, attraverso lo sfalcio, di questi prati, è stata seguita la stessa tempistica antica: i lavori si svolgevano nel mese di agosto.

## Un Parco fuori dal Parco - Il Parco con le ali

Contemporaneamente maturava, per impulso dei Dirigenti del Servizio Parchi Regionali (ing. Mario Di Fidio e Franco Grassi) la convinzione che nei Parchi, divenuti maggiorenni per aver dato corso agli strumenti attuativi del PTC, occorresse passare a una nuova fase di gestione.

Essi dovevano uscire dai loro confini per dispiegare un'azione a tutto campo a favore anche delle altre aree regionali protette. In concreto la Regione mirava a costituire dei centri di eccellenza, secondo le specifiche competenze e prerogative, dei vari Parchi Regionali e quello istituito presso il Barro – il CFA – si sarebbe rivelato uno dei più importanti.

## Istituzione del Parco naturale

29 novembre 2002: approvazione della Legge Regionale n° 28 che istituiva il **Parco Naturale del Monte Barro** ai sensi della Legge 394/91; il Barro è stato il primo Parco regionale che ha avuto questo riconoscimento (ad esclusione del versante di San Michele in cui era assentita la caccia).

- 1 - *Emberiza cia*
- 2 - *Corylus avellana*
- 3 - *Tilia cordata*
- 4 - *Lucanus cervus*
- 5 - *Quercus petraea*
- 6 - *Myotis daubentonii*
- 7 - *Fagus sylvatica*
- 8 - *Acer campestre*
- 9 - *Pteridium aquilinum*
- 10 - *Listera ovata*
- 11 - *Crataegus monogyna*
- 12 - *Ephippiger vicheti*
- 13 - *Ruspolia nitidula*
- 14 - *Barbitistes obtusus*
- 15 - *Cephalanthera longifolia*
- 16 - *Lasiommata achine* (adulto)
- 17 - *Lasiommata achine* (bruco)
- 18 - *Carex montana*





## La casa della memoria

Il 6 aprile 2003 viene inaugurato a Camporeso il **Museo Etnografico dell'Alta Brianza**. Ricordando l'intenso e veloce fluire di un giorno come pochi bello, chi Vi parla non ha potuto trattenere il suo commosso stupore sfociato in un *raptus* poetico che affida ora alla benevolenza dei lettori:



Il portico prima dell'insediamento del Museo Etnografico.  
La sala del Museo Etnografico dedicata al *flauto di Pan*.

## COME IN UNO SPECCHIO...

*In una giornata piena di sole  
accarezzata da brezze primaverili,  
sotto un cielo terso e sereno*

*riflesso nei laghi briantei  
vibranti cerulei  
di pulsante vita;*

*in un tripudio di gente  
d'ogni parte accorsa  
a ritrovare la casa della memoria;*

*tra squilli di trombe e garrire di tricolori  
non senza il tenero afflato dei flauti di Pan  
ridestanti il nostro antico folklore;*

*tra le tue scabre mura, Camporeso,  
ora silenti dell'operoso travaglio,  
ma pur sempre attorniate*

*da agresti presenze rinascenti  
su balze plasmate  
dall'umana secolare fatica;*

*germoglia, nasce, cresce già  
un'idea di museo vivo  
per la gente dell'Alta Brianza,*

*uno specchio  
in cui possa guardarsi  
per riconoscersi.*



## I costi degli interventi sul fabbricato del Museo e sulle aree esterne

1° lotto: £ 345.688.431 - arch. Giulio Ponti, Milano

2° lotto: £ 281.559.854 - " " " "

3° lotto: £ 589.999.811 - " " " "

Rifacimento tetto: £ 124.443.290 - arch. Carlo Colombo, Galbiate

Sistemazione aree esterne: £ 140.775.581 - " " " "

La progettazione esecutiva degli allestimenti museali  
è stata curata dall'arch. Giulia Depero di Milano.

Totale: £ 1.482.466.867

(il costo unitario al m<sup>2</sup> di superficie lorda recuperata è stato di £ 1.506.572)

Imprese esecutrici dei lavori:

Pietro Vitali – Cisano Bergamasco (recupero fabbricato)

G. Rovelli – Lecco (sistemazione aree esterne)

Allestimenti Benfenati – Settimo Milanese (arredamento museale)

Berti elettrica – Cusano Milanino (arredamento museale)

I finanziamenti sono stati concessi da:

Ministero dell'Ambiente – Regione Lombardia – Provincia di Lecco

Comunità Montana Lario Orientale

## Museo Etnografico dell'Alta Brianza - Alla riscoperta delle nostre radici contadine

E ora un breve *excursus* sui riflessi dell'azione del Museo sull'Educazione Ambientale. Il tardo Settecento e l'Ottocento ci hanno lasciato due opposte raffigurazioni della Brianza e del brianzolo.

Quella pariniana: il Parini, che pure nel *Giorno* contrappone puntualmente alla oziosità del *Giovin Signore* l'umile e laboriosa gente contadina, nelle *Odi* dirà:

*Io, dei miei colli ameni  
nel bel clima innocente,  
passerò i dì sereni  
tra la beata gente  
che di fatica onusta  
è vegeta e robusta.*

Definire *beata gente* i contadini era atteggiamento naturale e quasi obbligatorio in una tradizione letteraria che ha come precedenti le egloghe di Virgilio, l'Arcadia del Sannazzaro, il Poliziano, il Rolli e il Metastasio.

Se è vero però che il clima e l'ariosità delle colline della Brianza erano particolarmente propizi alla coltura dei bachi, sicché la Brianza ebbe il suo punto forte di economia agricola proprio nella bachicoltura, è altrettanto vero che la Brianza, soprattutto quella collinare, era flagellata da rovinosi temporali e grandinate che in pochi minuti distruggevano il raccolto di un anno.

*Le colline della grandine* è una recente definizione della Brianza, coniata da uno studioso brianzolo, Enrico Baroncelli.

Ma il Parini va anche più in là quando dice di voler celebrare col verso:

*I villan vispi e sciolti  
sparsi per li ricolti*

e a questa rappresentazione di maniera non sfugge nemmeno la figura della contadina:

*E i baldanzosi fianchi  
delle ardite villane  
a cui sì vivo e schietto  
aere ondeggiar fa il petto.*

Già nell'Ottocento abbiamo una raffigurazione **antiaccademica** della Brianza e del brianzolo. Quella manzoniana, su cui non mi soffermo essendo ben nota, e quella di Cesare Cantù: *Le villane dai baldanzosi fianchi e dal sen colmo mostrano fino ai 18 e ai 20 anni, le più ingenue bellezze... ispirano giocondità a chi le vede esultare nel tripudio della vendemmia o dietro alle faccende della seta... ma lo smoderato lavoro, il cattivo mangiare, i maltrattamenti domestici le invecchiano anzi l'ora; perduti i capelli, guasti i denti, ripiallato il corpo, ingiallita la pelle, le vedi con in collo qualche bimbo striminzito adoperarsi uggiose attorno alle faccende casalinghe e nel loro melanconico sorriso tu leggi che intendono e insieme disperano di uno stato migliore.*

Ecco allora che comincia a profilarsi un'altra visione della Brianza e dei brianzoli: una terra certamente popolata da *villaggi di delizie* dei signori milanesi, ma insieme una **terra aspra** su cui generazioni di contadini hanno lavorato duramente e hanno patito la fame; ove la pellagra, definita *il mal della miseria*, ha mietuto vittime più che altrove e ove un bambino su quattro moriva nei primi anni di vita. Le grandi inchieste agrarie dell'Ottocento hanno rivelato in tutta la loro spietatezza le reali condizioni di vita dei contadini.

Il Museo Etnografico dell'Alta Brianza si propone un'opera di educazione al senso storico vero, documentando gli usi e i costumi della gente brianzola, le consuetudini alimentari, le colture prevalenti e gli arnesi del lavoro, le credenze religiose, la durezza dei contratti agrari, i rimedi escogitati dalla medicina popolare e così via. Tutto ciò allo scopo di ricostruire un'identità che è stata a lungo mistificata dalla nostra letteratura e anche per capire come la cultura contadina – e questo discorso non vale solo per la Brianza, ma vale per tutta l'Italia – non è mai giunta in Italia a possedere una forza, una spinta, un'omogeneità a livello nazionale sufficiente a permeare la cultura italiana.

Come osservava su ACER nel 1990 Ippolito Pizzetti, non c'è mai stato nella nostra cultura popolare quello strettissimo legame con l'arte, che invece si è avuto altrove, forse per la grande ma anche ingombrante nostra eredità classica. Per stare al campo musicale, gli Schubert, gli Schumann, i Brahms che attingono le loro melodie da motivi popolari, sono autori sostanzialmente diversi rispetto ai nostri Rossini, Bellini, Verdi o Donizetti: certamente anche questi sono grandi autori, ma la loro grandezza non è pervasa e con alle spalle un mondo contadino e popolare, caratterizzato da una rete antichissima e continua di rapporti con il mondo rurale.

Sta il fatto che la nostra letteratura per molti secoli fu permeata da una tradizione accademica e bisognerà aspettare il Pascoli per rinvenire la comparsa nella poesia di un mondo agreste e popolare.

Su un fiume dell'Alto Adige, se non cementificato comunque rovinato attraverso la canalizzazione, lungo la riva sono stati piantati molto semplicemente solo salici delle specie locali.

A nessuno lassù, come in Germania, in Austria o in Inghilterra, verrebbe mai in mente di considerare piante vili il salice, il frassino, la quercia.

L'opera del Museo non si limita a documentare le reali condizioni di vita dei contadini della Brianza collinare ma, anche per sfuggire a quel senso di morte che talvolta aleggia attorno ai musei, vuole far rivivere tutto il territorio circostante, reintroducendo specie arboree e fruttifere storicamente accertate, preservando i

terrazzamenti che con perseveranza d'arte sono stati realizzati lungo i secoli dai contadini, stimolando la ripresa di colture agricole oggi possibili; in questi ultimi 20 anni con iniziativa congiunta del Parco e dei privati e per impulso del dott. agr. Renato Corti, sono stati messi a dimora attorno a Camporeso e alle caschine circostanti circa 500 esemplari di ulivo.

La documentazione delle colture prevalenti nel nostro territorio nelle epoche passate, vale a dire bachicoltura e viticoltura, non sta avvenendo solamente nel chiuso di uno stanzone da museo, ma soprattutto all'esterno con la reintroduzione di gelsi, il recupero delle viti, l'incremento degli ulivi e la riproposizione a livello didattico di tutti i procedimenti necessari nel ciclo di allevamento dei bachi e nella vinificazione. In tal modo si riattualizza il passato, con lo scopo finale di far rivivere il paesaggio agrario.

Infine, per essere realisti, occorrerà creare una certa rete di interessi economici legati all'agriturismo, alla pastorizia, alla coltura dei piccoli frutti ecc. perché si realizzi un museo vivo, con attorno un territorio altrettanto vivo e vivificato da presenze collaboranti. Anche con queste attività si contribuisce a creare un centro di educazione ambientale per gli studenti e per gli adulti.

Un episodio avvenuto nel 2004 in occasione di una visita al MEAB di una scolaresca lecchese, ha rivelato che i tempi sono davvero cambiati. Si era nel mese di febbraio - racconta Romeo Riva - e la classe sembrava molto partecipe e interessata alle spiegazioni sul ciclo di allevamento dei bachi. Quando il signor Romeo alla fine volle complimentarsi con i bambini per la loro attenzione, vi fu un alunno che uscì con questa osservazione: *noi conosciamo bene queste cose perchè in classe stiamo allevando una piccola partita di bachi*; al che il signor Romeo esclamò: *ma come fate, dal momento che in questo periodo non è possibile avere la foglia di gelso? Diamo gli omogenizzati di foglia di gelso*, fu la risposta.



Vigna a ridosso dell'edificio di Camporeso che ospita il Museo Etnografico.

## L'acquisto di Villa Bertarelli - Le proposte del Parco per il suo utilizzo

Il 27 ottobre 2003 il Parco e il Comune di Galbiate sottoscrivono, per la rispettiva parte di competenza, l'acquisto di Villa Bertarelli. La porzione acquistata dal Parco consiste in circa 7.000 m<sup>2</sup> di giardino e in un'ala della Villa in cui verrà posta successivamente la sede del Parco stesso; nella proprietà del Parco è pure compresa la palazzina in cui è collocata la sede centrale del Centro Flora Autoctona, con sala Conferenze al piano terra. Complessivamente la superficie calpestabile (esclusi i giardini) assomma a metri quadrati 630 circa.

I lavori di recupero e sistemazione hanno comportato una spesa quasi uguale a quella occorsa per l'acquisto dell'intera porzione di pertinenza del Parco (572.000,00 euro); con i lavori attualmente in corso al piano superiore prospettante su Via Bertarelli, verrà completato il recupero della porzione di proprietà del Parco, con una precisa destinazione (sede del Parco e sede centrale del CFA) e con l'utilizzo dei giardini per le attività del CFA e l'apertura al pubblico a scopo di studio e di diletto.

La presenza del Comune di Galbiate e del Parco Monte Barro in uno stesso compendio anziché essere occasione di conflitti (il che sarebbe assurdo, date le finalità di natura pubblica dei due Enti), può essere un fattore di reciproca emulazione nell'intraprendere iniziative per la crescita culturale dei cittadini. È quello che sta avvenendo nella porzione di competenza del Parco e anche in quella comunale ove si tengono importanti mostre, convegni e incontri con artisti e poeti.

Per quanto riguarda l'utilizzo complessivo della struttura di competenza comunale, che a suo tempo ha comportato un esborso da parte del Comune stesso di euro 1.718.000, anche il Parco Monte Barro ha avuto occasione di concorrere all'elaborazione di proposte operative a seguito di sollecitazioni da parte dello stesso Comune di Galbiate. Ciò è avvenuto in due audizioni: il 6 novembre 2006 nel corso dell'incontro sulle linee strategiche del Piano di Governo del Territorio (PGT) comunale e l'8 maggio 2008 durante un *focus* convocato dal gruppo di Docenti dell'Università Bocconi, incaricati dal Comune di Galbiate di elaborare uno studio di fattibilità sulla destinazione complessiva della vasta porzione edilizia di proprietà comunale (per una superficie di circa 2.500 m<sup>2</sup>).

Nel corso del *focus*, al quale hanno partecipato anche alcune associazioni galbiatesi e del territorio lecchese, il Presidente Panzeri ha esposto ai Docenti e ai presenti gli orientamenti del Parco Monte Barro sull'argomento in discussione, presentando un documento approvato il giorno prima dal Consiglio di Amministrazione.

In estrema sintesi la proposta del Parco si sostanzia in una concezione di Villa Bertarelli come un Bene Culturale da fruire in modo leggero, con esclusione quindi di un uso, anche parziale, a scopo ricettivo, migliorando e appunto "alleggerendo" i percorsi veicolari che oggi lambiscono la Villa: ecco allora la proposta di uno studio di fattibilità sulla possibilità di dirottare una parte del traffico lungo il "vicolo cavo" e via Porta, la sostituzione del muraglione di confine a tramontana con una cancellata trasparente; tutto ciò allo scopo di fare di questo compendio un'isola di incontro dei cittadini per attività culturali, sociali e istituzionali.

Da ciò discende l'ipotesi, da realizzare a lotti, di utilizzare l'ampio locale dell'ex Cappella come Auditorium per manifestazioni civiche ufficiali, per mostre e concerti e anche per le sedute del Consiglio Comunale (si tratta di un uso che è già in atto, salvo che per quest'ultimo aspetto); il piano superiore da adibire a sede della Civica Biblioteca e degli Archivi storici del Comune di Galbiate e dei cessati comuni di Sala al Barro, di Bartesate e di Villa Vergano, che ora sono depositati in uno scantinato con rischio di danneggiamenti in caso di alluvioni e incendi; il secondo piano infine come sede di qualche associazione, previa valutazione delle effettive necessità.



I giardini di Villa Bertarelli con panorama sui laghi briantei.



Villa Bertarelli e la serra storica.



La fontana  
Portaluppi  
nei giardini di  
Villa Bertarelli.

Si tratta, in definitiva, di una proposta di **centro culturale polivalente** che si ispira a quanto è stato realizzato nella città di Valmadrera presso il compendio ex Fatebenefratelli ove, a seguito di una programmazione lungimirante e grazie anche a finanziamenti di Enti e Istituzioni di livello superiore, è oggi in atto un utilizzo socio-culturale d'avanguardia che rafforza il senso civico e di appartenenza dei cittadini.

Gli altri locali al piano terra della villa storica potrebbero entrare in gioco, in appoggio all'Auditorium, in occasioni di eventi che richiedono disponibilità di notevoli spazi, come le grandi mostre d'Arte; non è poi da trascurare l'opportunità di realizzare al piano terreno un bar all'ingresso del compendio analogamente a quanto avviene a Valmadrera.

Il patrimonio culturale rappresentato da Villa Bertarelli è fattore di produttività non tanto per gli introiti diretti e per l'indotto del turismo culturale, bensì per il profondo senso di appartenenza, di identificazione e di cittadinanza che trasmette, affinando il gusto e la percezione del bello, educando ad una superiore visione estetica coloro che lo frequentano a scopo di studio e di diletto o che comunque hanno l'occasione di cogliere le gratificanti sensazioni che può dare lo *stare in villa*.

Con Decreto del 14 luglio 2003 il Soprintendente Regionale per i Beni e le Attività Culturali della Lombardia ha dichiarato l'*interesse storico artistico particolarmente importante di questo complesso in elegante stile neobarocchetto lombardo*.

Vale per Villa Bertarelli ciò che diceva l'Arch. **Giò Ponti** in *Amate l'Architettura, l'Architettura è un cristallo* (1957): *pensate alle enormi cattedrali, ai monumenti sublimi; anche quelli che furono palazzi privati, se sono belli, appartengono a tutti, perchè appartengono alla cultura; la loro bellezza privata fu opera di un uomo o di una famiglia sola, ma poi una socialità ritardata, quella della Storia, l'ha consegnata a noi tutti*.

## Inaugurazione della Banca del Germoplasma e della sede centrale del Centro Flora Autoctona (CFA)



Il 9 febbraio 2005 si tiene all'Università di Pavia l'inaugurazione della sede operativa della **Banca del Germoplasma** delle piante autoctone lombarde (*Lombardy Seed Bank*, LSB).

La banca dei semi ha una finalità a lungo periodo ed è la conservazione di specie rare e minacciate o in pericolo di estinzione, ma ha pure uno scopo di immediata ricaduta sull'ambiente: l'utilizzo di specie spontanee nelle opere di recupero ambientale.

Il Presidente Panzeri tiene una relazione introduttiva mirante a illustrare il ruolo del Parco Monte Barro nel coordinare le azioni volte a tutelare e incrementare la biodiversità.

Per le attività complessive del Centro Flora Autoctona era stata mobilitata una *task force* che vedeva impegnati molti soggetti: dal dott. **Mauro Villa**, Direttore del Parco Monte Barro, cui va il merito di aver ideato, assieme al prof. **Bruno Cerabolini** dell'Università dell'Insubria, le necessarie basi organizzative e tecniche per far decollare l'iniziativa; ai vari gruppi di lavoro dell'**Università dell'Insubria** (per la supervisione scientifica) e della **Fondazione Minoprio** (per le coltivazioni estensive delle specie da cui ricavare i semi).

Ma oggi, concludeva il Presidente Panzeri, la maggior visibilità è giusto che vada riservata al gruppo operante per la Banca del Germoplasma che vede dispiegarsi in prima linea tutta la competenza e l'entusiasmo del prof. **Graziano Rossi** e della sua équipe, presso il **Dipartimento di Ecologia del Territorio dell'Università di Pavia**, fino a comprendere i collaboratori volontari che vengono inviati dovunque possa esservi qualche specie interessante, in ciò seguendo la metodologia introdotta da **Linneo** che ha mutato la professione dei naturalisti, facendoli uscire sul campo: sono i volontari, circa una quarantina, che operano sul territorio, quali guardie ecologiche volontarie o appassionati di botanica come gli appartenenti al FAB (Gruppo Flora Alpina Bergamasca).



20 maggio 2006  
Inaugurazione  
della sede centrale  
del CFA a  
Villa Bertarelli.

Osservazione  
delle piante  
prodotte dal CFA  
nell'antica serra  
di Villa Bertarelli.



La sede operativa della Banca di Pavia avrà il suo completamento nella sede amministrativa inaugurata presso il Parco Monte Barro il 20 maggio 2006, con la partecipazione di autorità del territorio, associazioni e cittadini.

Sarà questa una delle ultime occasioni del Presidente Panzeri di pronunciare un discorso interpretando la soddisfazione del Consiglio di Amministrazione e della struttura tecnico-amministrativa del Parco per i risultati raggiunti a seguito dell'acquisto e della sistemazione di prestigiosi spazi nella villa stessa per collocarvi la sede amministrativa del Parco e la **sede centrale del CFA**.

Ciò non avrebbe potuto prendere corpo se a suo tempo non vi fosse stata la condivisione della nostra proposta di concorrere all'acquisto di Villa Bertarelli, da parte della **Direzione Regionale della Qualità dell'Ambiente**, che ancora una volta desidero ringraziare. Come pure sono grato alla **Fondazione Cariplo** per il munifico contributo accordato al progetto da noi presentato sotto il titolo *Restituzione alla pubblica fruizione del Parco storico di Villa Bertarelli*.

Per quanto riguarda più specificatamente il significato della nostra presenza nei giardini di Villa Bertarelli, notiamo che essi, con i camminamenti, le grotte, la serra antica, le aiole e soprattutto con la magnifica ambientazione paesaggistica rivolta verso i laghi briantei e le Prealpi comasche, ci sono sembrati ideali sotto l'aspetto funzionale per ospitare il CFA e come contesto ideale per consentire a un vasto pubblico di poter abbracciare e comprendere tutte le problematiche e l'importanza della biodiversità vegetale.

Questa non è solo cornice, ma un tutt'uno con le nuove attività, come i giardini non erano l'appendice della Villa, ma parte essenziale d'essa.

Anche i colori e i profumi che una volta rendevano attraenti le nostre campagne e che in passato hanno ispirato artisti e poeti, possono ancora tornare se recuperiamo un rapporto d'amore e di cura dell'ambiente che ci circonda.

Anche ciò contribuirà ad elevare la qualità della nostra vita. E questo è il senso anche di un concorso dal titolo *Biodiversità e Bellezza della natura*, promosso dal nostro Parco fra le scuole primarie e secondarie di primo grado della Regione e che vedrà la premiazione dei migliori lavori proprio oggi, giorno dell'inaugurazione del Centro Flora Autoctona.

## Noi, consapevoli che ogni cosa viene dalla terra

*Sono nato 71 anni fa alla Rossa, località a cavallo del territorio di Oggiono e Galbiate, in una casa di contadini. Eravamo sette fratelli.*

*Da ragazzino lavoravo in campagna, come mio padre e mio nonno, che mi insegnarono come si coltiva la terra. Sono stati loro a insegnarmi che la terra va rispettata perché è lei che ci dà da mangiare. Ho cominciato a vangare a otto anni, ma già prima zappavo, mentre dai dodici-tredici anni anche a noi ragazzini erano ormai richiesti ritmi di lavoro da adulti. Da bambini andavamo a scuola la mattina ma poi, appena arrivati a casa, andavamo in campagna. Alla sera bisognava preparare l'erba per le mucche: tempo per studiare ce n'era ben poco!*

*Anche l'italiano era un problema, perché in casa si parlava solo dialetto: guardando indietro, l'unico rammarico che ho è proprio il fatto di non aver potuto studiare di più. Ricordo che in quegli anni un'attività che influenzava pesantemente la nostra vita era l'allevamento del baco da seta: ricordo che al centro della quotidianità si mettevano i bachi, mentre noi figli... passavamo in secondo piano! La zona più calda della casa era riservata a loro, uscivamo noi dalla cucina e mangiavamo al freddo per lasciare spazio ai bachi, che non dovevano assolutamente ammalarsi o avremmo perso tutto il guadagno della seta... La camera dove dormivamo noi bambini veniva divisa in due, metà per noi e metà per i bachi: ricordo ancora il cattivo odore che mandavano e il rumore che facevano mangiando foglie ininterrottamente!*

*Questa vita ha iniziato a cambiare dopo la guerra, quando noi ragazzi abbiamo cominciato ad andare a bottega e a vedere girare qualche soldo: ben poco naturalmente, ma abbastanza per spingere me - che avevo 14 anni! - a ribellarmi al padrone dicendogli che in casa mia non volevo più vedere bachi da seta!*

*Da allora a oggi ho cambiato davvero tanti lavori: ho cominciato come operaio in galvanica, poi attrezzista, dipendente e collaudatore per una ditta di macchine di movimento terra e altro ancora. Nonostante il duro lavoro, però gli introiti erano pochi, ecco perché devo dire che noi qua siamo stati salvati dal lago: per sopravvivere ho imparato a pescare e insieme a mio fratello ho cominciato a vendere pesce in giro per le frazioni della zona. Certo, la nostra vita era dura e non mi sento di dire che bisognerebbe tornare indietro.*

*Però mi chiedo: chi oggi sa rispettare e tenere pulita la terra e i boschi? Chi conosce il sapore della verdura "vera" e sa che cosa c'è in quei cibi che restano sei mesi nei supermercati? Chi riconosce tutte le piante e le foglie, come ogni contadino sapeva fare? O ancora: chi è in grado, oggi, di preparare un piatto come la verzata? Quando mi capita di vedere qualcuno vangare, adesso, mi fa pena: se non si conosce la tecnica di lavoro, infatti, si fa una fatica incredibile! Eppure, saper lavorare la terra è una competenza vitale, perché - tocchiamo ferro - qualunque cosa dovesse succedere, il cibo arriva sempre da lì.*

*Ecco perché credo che dovremmo trovare qualche spazio per insegnare ai nostri ragazzi anche questa antica sapienza.*

**Romeo Riva**, contadino, primo collaboratore del Museo etnografico dell'Alta Brianza



## Il campo del nonno

La biodiversità non è solo scienza ma anche arte e poesia. Preservare i luoghi un tempo oggetto di cure colturali è salvaguardare le testimonianze del lavoro dell'uomo.

L'invito a coltivare il *campo del nonno*, sia esso in una porzione di orto o nel giardino della scuola, assume un significato *evocativo* (per i nonni) e *pedagogico* (per le nuove generazioni). Gli anziani infatti serbano nella loro memoria il ricordo di paesaggi agresti, culla della loro infanzia, e con questa piccola esperienza sembrerà loro di *tornare a casa*.

Dal canto loro, i ragazzi d'oggi potranno imboccare, per così dire, un percorso di iniziazione e dare un contributo, sia pure simbolico, all'assorbimento del biossido di carbonio, aderendo all'appello del grande epistemologo **Karl Popper**, lanciato a Milano poco prima di morire (1994): *piuttosto che ridurre le industrie per combattere l'effetto serra creando disoccupazione, incrementate la biomassa vegetale affamata di biossido di carbonio*.

Questa esperienza favorirà grandemente una loro maturazione umana e culturale, poiché consentirà ad essi, disancorati dalla civiltà contadina, di appropriarsi di quelle tecniche che i loro antenati hanno sperimentato per secoli e che riguardano la coltivazione delle piante, assistendo al miracolo della vita sempre rinascente dall'apparente morte.

In tal modo arricchiranno di conoscenze, di nomi e di affetti, il piccolo mondo in cui vivono, quel microcosmo che riemergerà dalla loro memoria quando saranno adulti, come ancora a cui aggrapparsi.

Finiranno per amare a dismisura quelle forme della lontananza, le parole e le emozioni di quei giorni, radici della loro identità.

Il lato emotivo di queste esperienze non è di secondo piano rispetto a quello razionale: il grande filosofo **G. B. Vico** diceva che *gli uomini dapprima sentono senza avvertire; dappoi avvertiscono con animo perturbato e commosso; finalmente riflettono con mente pura* (Dignità LIII) nel senso che v'è un momento conoscitivo che appartiene alla sfera del sentimento, avente anch'esso dignità di certezza, non meno importante di quello della razionalità.

Eremo di Monte Barro. L'ingresso alla chiesa di Santa Maria e uno scorcio dell'ex convento francescano in un acquarello del pittore Pietro Ronchetti (1849). Collezione privata.



## Sulle orme degli antichi padri

Il ricordo della presenza francescana a Monte Barro non è consegnata solo ai libri di storia e agli archivi, ma anche ai monumenti che, come diceva Ugo Ojetti, sono la *storia in piedi*.

Dell'antico convento addossato alla chiesa di Santa Maria, qui riprodotto in un acquarello eseguito nel 1849 dal pittore Pietro Ronchetti, non esiste quasi più nulla dopo le trasformazioni e costruzioni succedutesi negli ultimi due secoli; sono giunte fino a noi invece innanzitutto la chiesa di Santa Maria, dichiarata *monumento nazionale* nel 1912, e alcune cappellette facenti parte di un grandioso progetto concepito nel '600 di realizzare un percorso di ben 32 cappellette illustranti la vita della Madonna.

In particolare le santelle di piazzale Lecco e di piazzale Bergamo, fino agli anni '50 del '900 e ancor più quando era attivo il convento francescano fino agli inizi dell'800, erano *stazioni* delle **processioni penitenziali** che i nostri antenati tenevano per implorare il sereno (*ad postulandam serenitatem*) o la pioggia (*ad petendam pluviam*) o anche contro le tempeste (*ad repellendas tempestates*); in particolare, come racconta padre Vincenzo da Cassago, la statua della "Madonna Piccola" *veniva portata processionalmente contro le tempeste, dando il bramato soccorso*.

La cappelletta di piazzale Bergamo porta inciso nel basamento il trigramma bernardiniano: IHS (abbreviazione del nome di Gesù secondo le tre lettere maiuscole greche iota, eta e sigma), sormontata da una croce e inserita in un sole raggiante; costituiva la tavoletta che San Bernardino mostrava ai fedeli ed era l'emblema del Santo, che propugnava la devozione al nome di Gesù come alternativa alle pratiche magiche e superstiziose che erano penetrate profondamente nella vita quotidiana dei suoi contemporanei e alle quali il popolo ricorreva per aver risposte ai bisogni e ad oscure paure.

San Bernardino si è rivelato un genio della comunicazione, poiché aveva capito la grande forza evocativa dell'immagine, e infatti diceva: *Le cose vedute con gli occhi corporali si ficcano più nella mente che le cose udite*. Per questo San Bernardino è patrono dei predicatori e dei pubblicitari.

## Dal Cornizzolo Day (29 aprile 2001) un rinnovato impegno per il Barro

L'iniziativa di scongiurare l'attestarsi di un nuovo fronte di cava sul Cornizzolo, a poca distanza dalla basilica di San Pietro al Monte, è stata pienamente condivisa non appena si è pensato a questo straordinario monumento romanico d'importanza europea e ad ancora più antiche testimonianze.

Il **Cornizzolo** infatti è una montagna in cui sono racchiusi gli incunaboli della presenza umana nel nostro territorio: dalle tracce lasciate, oltre 8.000 anni fa, dalle popolazioni dedite alla caccia dei cervi, al rinvenimento degli strumenti in selce a partire dall'età del bronzo; dalle *casote* in pietra che testimoniano la pastorizia, al Monastero



Antica immagine della Cappelletta della Madonna di Porta Infra, ingresso all'Eremo.

di San Pietro al Monte, che è stato un faro di civiltà nei cosiddetti secoli bui, contribuendo, assieme al complesso di San Calogero, ove era ubicata la biblioteca, al salvataggio dell'eredità culturale classica e cristiana: sembra che, ai suoi esordi, questo luogo di studio e di preghiera abbia ospitato anche Paolo Diacono, lo storico dei Longobardi.

Verso questo monte prospetta, ed è indissolubilmente legato, il Monte Barro che è uno straordinario scrigno di flora insubrica e nel suo versante occidentale conserva i resti di una delle più grandi fortezze tardoantiche conosciute, eretta come ultimo baluardo contro le invasioni barbariche.

Oggi quest'angolo di mondo - Cornizzolo e Barro - costituisce un insieme ambientale, paesistico e storico che insieme deve essere difeso e valorizzato; sarebbe stato un vilipendio alla civiltà dare corso all'escavazione sul Cornizzolo, ma anche assoggettare a invasivo sfruttamento edilizio le aree del Barro sottostanti il piazzale a quota 400 fino al lago sarebbe un'operazione di grande turbativa ambientale: smentirebbe l'intendimento che fin dall'inizio, 40 anni fa, aveva animato i sostenitori dell'idea di fare del Barro un Parco, immaginando un territorio oggetto non tanto di sfruttamento edilizio o industriale, quanto come opportunità di *habitat* per l'uomo.

Certamente i due versanti contrapposti del Cornizzolo e del Monte Barro richiedono di essere interamente salvaguardati e restituiti ai cittadini come approdo per camminare, meditare e vivere con gioia.

## Le aree dell'ex cava di Valle Oscura verso la rinaturazione e nuove fruizioni

12 marzo 2005: approvazione da parte dell'Assemblea Consorziale del **Regolamento d'uso** relativo al recupero ambientale delle aree degradate da pregressa attività estrattiva e ubicate all'interno del Parco Naturale, fra le quali *Valle Oscura*. Le uniche attività consentite in tali aree sono quelle finalizzate alla *rinaturazione dei luoghi e al loro riequilibrio paesaggistico*.

Nel luglio dello stesso anno seguiva l'approvazione della convenzione con la Holcim Spa e Fassa Srl per la messa a disposizione del Parco, con diritto d'uso per 30 anni, di: **piazzale 400; tutta l'area di cava dismessa posta al di sopra del piazzale e collegamento con pista di servizio e sentiero pedonale con l'area archeologica; percorsi di collegamento fra la viabilità ordinaria e il piazzale stesso**. Tutto ciò al fine di consentire un miglioramento dell'accessibilità e fruibilità del Parco.

Fra alcuni anni cesserà anche la residua attività estrattiva, oggi ancora in essere esclusivamente come attività di recupero e di rimodellamento dei primi gradoni dell'ex cava.

Vi saranno quindi le condizioni per cui l'intero versante di montagna che si distende dirimpetto al Cornizzolo e all'imponente monumento romanico di San Pietro al Monte e ai vaghi laghetti briantei, si riappropri della sua identità e torni ad armonizzarsi con l'ambiente circostante non solo dalla parte sommitale fino al Piazzale 400, ma fino al lago.

Si potrà così ricomporre quel **corridoio ecologico** previsto nella pianificazione provinciale per mettere in comunicazione, passando sopra la galleria del Barro, il lago di Lecco con i laghi briantei, riaprendo così la porta occidentale del Barro e restituendo ai cittadini la piena fruizione del Monte.

Scriveva verso la fine degli anni Quaranta il giornalista **Pino Tocchetti** (1908-1972) originario di Sala al Barro: *Appena fuori dal ponte, sotto un ceppo erto, come un enorme aplustre che fende il cielo, si adagia una valletta d'alberi e di prati. Una fanciulla, dicono, che là uccidesse il suo amore. L'amore che uccide l'amore. Per questo il sole non brillò più sulla valle e la chiamarono Valle Oscura.*

*Ora a Valle Oscura c'è una cava di pietrisco.*

In questo magnifico territorio, già interessato, a cavallo tra Ottocento e Novecento, dalla cava di *Pràa Barbis*, era iniziata nel 1946 una nuova attività estrattiva e per più di cinquant'anni quel versante di montagna, ospitante anche un importante giacimento di fossili descritto dallo Stoppani (*Azzarola*), ha dovuto sottostare alle esigenze economiche di sfruttamento delle risorse del sottosuolo.



Cava Valle Oscura,  
- Recupero  
ambientale delle  
aree degradate da  
pregressa attività  
estrattiva al di  
sopra del Piazzale  
quota 400.  
(novembre 2007)

Se si abbandonerà la prassi di considerare il territorio come un vuoto da riempire con *insostenibili utilizzi* ad ogni costo, su **Valle Oscura**, completamente liberata da *edifici, manufatti, attrezzature e impianti connessi con la pregressa attività estrattiva*, potrà tornare a splendere il sole, così che possa chiamarsi ancora **Valle Chiara**, perché rinata a nuova vita.

Sono infatti previste dal PTC del Parco Naturale in quest'area opportune operazioni di recupero morfologico quali: *riporto di terreno vegetale, piantumazione e rimboscimento, intervallato, in modo non rigido e geometrico, con prati e radure ove promuovere l'instaurarsi degli endemismi propri del Monte Barro.*



Cava Valle Oscura  
- Lavori di recupero  
ambientale  
al di sotto del  
Piazzale quota 400.  
(aprile 2010)

## Riallestimenti dell'Antiquarium

Il 5 settembre 2004 viene completato all'Antiquarium un nuovo allestimento, a seguito del trasferimento al Barro, dal Museo Archeologico "Giovio" di Como ove erano depositati per lo studio, dei reperti rinvenuti negli edifici minori in area archeologica; salgono così a 420 i reperti messi in mostra.

Il 24 settembre 2006 avviene l'inaugurazione del riallestimento dell'Antiquarium. Gli scopi sono innanzitutto quello di attirare i visitatori con un apparato espositivo che sia innovativo ed evocativo e poi quello di stupire i visitatori.

V'è un'intera parete che riproduce l'ambiente che nei Prati di Barra circondava le strutture abitative, così da consentire al visitatore di immaginare la vita degli abitanti di Barra di 1500 anni fa ed è in questo senso che l'allestimento museale inaugurato è *evocativo*. Ma è anche *innovativo*, perché si avvale delle più avanzate tecniche espositive didattico-museali.

L'artificio di rivestire il vero, la cui conquista è sempre faticosa, con ornamenti ed allettamenti, era già noto agli antichi poeti e scrittori. Anche Torquato Tasso nella *Gerusalemme Liberata*, espone la teoria del *vero condito in molli versi* ricordando le astuzie delle madri per far trangugiare ai piccoli riottosi una medicina amara ma giovevole alla salute:

*Così a l'egro fanciul porgiamo aspersi  
di soavi licor gli orli del vaso:  
succhi amari, ingannato, intanto ei beve  
e da l'inganno suo vita riceve.*

5 settembre 2004  
Inaugurazione  
del nuovo  
allestimento  
dell'Antiquarium.

Anche noi adulti siamo un po' bambini e siamo distratti, nelle nostre escursioni nel Parco, da tanti stimoli a volte banali e consumistici, per cui ben venga il ricorso ai piacevoli ritrovati delle più avanzate tecniche della comunicazione per farci scoprire ed apprezzare i contenuti culturali presenti nelle risorse naturalistiche e in quelle storiche; in tal modo potremo essere turisti non per caso, ma consapevoli e motivati.



In previsione dell'inaugurazione dell'ultimo allestimento dell'Antiquarium, si procedeva all'unificazione del sito archeologico dei Prati di Barra e dell'*Antiquarium* in un'unica realtà museale, denominata *Museo Archeologico del Barro (MAB)* di cui si chiedeva, nel 2007, il riconoscimento regionale.

Veniva pure adottato il logo del Museo ideato dall'arch. Matteo Scaltriti.

Il 10 dicembre 2007, nella sala intitolata a Giorgio Gaber presso la sede regionale avveniva la cerimonia di consegna delle targhe di riconoscimento dei Musei e delle Raccolte Museali della Regione che vedevano attestato, per il Parco Monte Barro, rispettivamente il MEAB e il MAB.



Una sala dell'*Antiquarium* del Museo Archeologico del Barro.



Visita guidata a cura del prof. Giuseppe Panzeri.

## Le spese per il Museo Archeologico del Barro (MAB)

Qui di seguito si intendono esporre le spese sostenute per il settore archeologico dal Consorzio Parco Monte Barro che ha potuto finanziare la grande impresa usufruendo innanzitutto di trasferimenti regionali, ai sensi della l.r. 86/83. Vi sono stati anche significativi contributi da Cariplo, Cementeria di Cassago, Comunità Montana del Lario Orientale, Provincia di Como e Provincia di Lecco.

La Soprintendenza archeologica della Lombardia ha attuato direttamente il consolidamento del *muraiöö*.

### a) Per il sito archeologico dei Prati di Barra

Le campagne di scavi sono iniziate nel 1986 e sono proseguite ininterrottamente fino al 1997. Spese sostenute per:

1 <sup>a</sup> campagna di scavi	- anno 1986	£.	10.836.000
2 <sup>a</sup> campagna di scavi	- " 1987	"	20.098.343
3 <sup>a</sup> campagna di scavi	- " 1988	"	58.576.159
4 <sup>a</sup> campagna di scavi	- " 1989	"	12.715.765
5 <sup>a</sup> campagna di scavi	- " 1990	"	24.557.845
6 <sup>a</sup> campagna di scavi	- " 1991	"	59.834.650
7 <sup>a</sup> campagna di scavi	- " 1992	"	30.874.380
8 <sup>a</sup> campagna di scavi	- " 1993	"	30.395.296
9 <sup>a</sup> campagna di scavi	- " 1994	"	20.173.283
10 <sup>a</sup> campagna di scavi	- " 1995	"	25.400.000
11 <sup>a</sup> campagna di scavi	- " 1996	"	30.397.830
12 <sup>a</sup> campagna di scavi	- " 1997	"	17.500.000
per cartelli didascalici messi in opera nei Prati di Barra e lungo il <i>muraiöö</i>		£.	19.560.900
per restauro dei reperti e della corona pensile		"	6.000.000
per spese di progettazione parco archeologico		"	8.000.000
per recupero forestale dei Prati di Barra		"	65.386.757
per manutenzione area archeologica (fino al 2001)		"	22.000.000
per acquisto aree interessate dagli scavi archeologici nei Prati di Barra dal 1986 al 1998		"	200.000.000
per consolidamento <i>muraiöö</i> (intervento attuato dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia)		"	60.000.000
per realizzazione pista di servizio e sottoservizi e presidi antincendio nei Prati di Barra		"	45.000.000
piano di settore archeologico (1996)		"	19.282.800
recupero tra il '97 e il 2000 di due baite ( <i>Ca' di Nineta e Baita Vinargino</i> )		"	120.000.000
<b>Totale al 31/12/2001</b>		<b>£.</b>	<b>906.590.008</b>

## b) Per l'Antiquarium

per ristrutturazione locali Antiquarium (m <sup>2</sup> 150)	£.	135.000.000
per ristrutturazione saletta libreria e biglietteria	”	55.000.000
per progettazione 1° allestimento museografico	”	7.000.000
per acquisto vetrinette espositive	”	31.201.000
per pannelli didattici	”	10.678.700
per realizzazione audiovisivi e videodocumentario	”	15.050.000
per pubblicazioni (Archeologia a Monte Barro I e II)	”	118.000.000
<b>Totale speso per l'Antiquarium al 31/12/2001</b>	<b>£.</b>	<b>371.929.700</b>
<b>Totale spese sostenute complessivamente in lire (a+b)</b>	<b>£.</b>	<b>1.278.519.708</b>

## c) Dopo l'entrata in vigore dell'euro (2002)

per realizzazione stagno in Pràa Puzzett (2002)	€	16.119
indagini georadar in Sant'Eusebio e Sant'Agata (2004)	”	10.000
adeguamento espositivo Antiquarium (2 <sup>a</sup> versione)	”	8.248
riallestimento Antiquarium (3 <sup>a</sup> versione) (2006)	”	75.118
corsi di aggiornamento dei Volontari (2004 e 2005)	”	1.806
manutenzione area archeologica (2002-2006)	”	15.000
contributo al recupero Chiesa di Sant'Agata (2007)	”	6.000
<b>Totale speso in euro</b>	<b>€</b>	<b>132.291</b>



Ricostruzione delle fortificazioni lungo il *Sentiero delle torri (Muraiöö)* - Disegno di Antonio Monteverdi.

## Apertura al pubblico del Piazzale 400

Il 21 marzo 2007 l'Assemblea Consorziale del Parco ha disciplinato l'utilizzo delle aree ottenute in comodato per 30 anni approvando un Regolamento finalizzato a rendere operativa la convenzione con l'apertura della strada privata di collegamento al Piazzale 400, limitatamente al sabato e alla domenica, per consentire l'accesso delle autovetture dei visitatori del Parco e il parcheggio su Piazzale 400.

Tale decisione non era condivisa inizialmente dall'Amministrazione Comunale di Galbiate, secondo cui aprire al pubblico la strada avrebbe configurato "l'uso pubblico" della stessa, con conseguente responsabilità del Comune circa la sicurezza della medesima in presenza dell'attività di cantiere.

Essendo però la percorrenza della strada in questione e la sosta sul Piazzale 400, limitata ai soli "fruitori del Parco", ne scaturiva, secondo un autorevole parere legale acquisito dal Parco, che le aree oggetto di convenzione non potevano essere di uso pubblico e ricadevano esclusivamente sotto la responsabilità del Parco stesso titolare della concessione.

V'è da dire che il transito su tale strada era previsto a cantiere fermo; il cantiere comunque non avrebbe interferito con la strada stessa ma avrebbe operato all'esterno utilizzando un frantoio mobile.

Ciò spianava la strada, il 24 ottobre 2007, grazie all'intervento suasoivo del Presidente della Provincia di Lecco Virginio Brivio e del Consigliere provinciale Federico Bonifacio, alla successiva approvazione unanime, pur con qualche lieve ritocco, del Regolamento di utilizzo delle aree oggetto di convenzione.

Venivano così poste le basi per dare attuazione alla convenzione, senza aspettare la fine della attività di cantiere per il rimodellamento dell'ex cava di Valle Oscura prevista nel 2016. Infatti la percorribilità della strada per i fruitori del Parco era imminente.

Con l'attivazione del nuovo collegamento viario si profila la diminuzione della pressione veicolare sulla strada per Monte Barro e per Camporeso.

Piazzale quota 400.



## Sulle rive del tempo, per far rivivere la località San Michele

Il 15 novembre 2007 viene stipulato l'atto notarile di acquisto dalla Ditta Eusider e da Antonio Anghileri di 11.230 m<sup>2</sup> di terreno a San Michele nei pressi del lavatoio della frazione. L'acquisto di tale terreno dagli eredi Anghileri comportava una spesa di euro 53.110,00. L'acquisizione di tali aree contribuirà all'assetto e al rilancio della frazione San Michele, favorendo l'uso sociale del Parco e significativi interventi di riqualificazione boschiva.

Da alcuni anni si vanno profilando segnali di interesse, da parte di cittadini e istituzioni e *in primis* del Parco Monte Barro, per la valorizzazione della piana di San Michele che costituisce un balcone panoramico verso il lago di Lecco e di Garlate, la valle dell'Adda, la città di Lecco e *le cime ineguali dei monti sorgenti dall'acque*.

È in questa zona che vengono tenute le gare di *orienteering*; è qui che si snodano il sentiero naturalistico Lago-Monte realizzato dal Comune di Pescate e il percorso devozionale realizzato dagli Alpini di Pescate e inaugurato nel 1998 con la partecipazione del Card. Carlo Maria Martini.

Il Comune di Pescate ha acquistato e ristrutturato una baita che è divenuta punto di incontro per lo svago e la cultura e, grazie al contributo del Parco Monte Barro, è diventata anche un punto di riferimento, con un apposito *Centro Visitatori*, per l'approfondimento delle peculiarità naturalistiche e storico-artistiche del versante orientale del monte. *Baita Pescate* è una bella e concreta manifestazione del concorso di un Comune, quello di Pescate, nella costruzione del Parco Regionale ed è anche un punto di riferimento per le attività didattiche incentrate sul tema della biodiversità vegetale.



Il borgo di San Michele e in secondo piano la Baita Pescate.



Documento contabile dell'Oratorio di San Michele su stampa con l'immagine del Santo (1783).

Volontari galbiatesi e pescatesi, assieme a frequentatori di San Michele, hanno recuperato la cappella di Sant'Anna, costruita nel 1690, che fungeva da ossario dei morti sepolti a San Michele nei tempi antichi. Sant'Anna era ed è invocata per ottenere una buona morte, perché, secondo la tradizione, la sua sarebbe stata addolcita dalla presenza del Bambino Gesù, che le risparmiò gli spasimi dell'agonia.

Sono pure stati previsti, e prenderanno avvio presto, lavori di recupero del vecchio lavatoio di San Michele, non solo come struttura edilizia che testimonia il passato, ma anche per la salvaguardia di *habitat* naturali in cui è presente il gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*) e di altri organismi indicatori di elevata qualità biologica delle acque; inoltre sono programmati lavori di riqualificazione forestale del versante lecchese e pescatese del Barro, in cui si può disporre di circa 100.000 m<sup>2</sup> di boschi e prati di proprietà del Parco e del Comune di Pescate.

È tutta la frazione San Michele che è interessata da lavori di riqualificazione con il recupero della chiesa come monumento storico-artistico a cielo aperto da destinare ad attività culturali e con altri interventi di riqualificazione ambientale, il tutto con un investimento di circa 600.000,00 euro.

Si vuole favorire un turismo leggero che privilegi i percorsi panoramici e pedonali: in questo contesto si inseriscono i lavori di recupero dello storico collegamento fra il Ponte Vecchio e la piana di San Michele, che inizieranno al più presto.

Si sta quindi delineando un progetto di rilancio della località San Michele, progetto che vorrebbe rinverdire antiche frequentazioni che interessavano questo versante del Barro (già studiato dallo Stoppani e da Nangeroni per le sue caratteristiche geologiche) culminanti nella famosa sagra di **San Michele** che vedeva fondersi nella festa e nello svago la popolazione lecchese e brianzola e a cui nel 1883 non disdegnò di partecipare la Regina Margherita nella quale Giosué Carducci vedeva incarnato *l'eterno femminino regale*.

La strada che da Sant'Alessandro conduce a San Michele è uno straordinario percorso panoramico sul vasto paesaggio abissale di Lecco e del Lago che davanti agli occhi si squaderna con tutta la corona dei monti incombenti sul colossale affossamento del bacino lecchese, dovuto alla gigantesca erosione del ghiacciaio dell'Adda. Vengono in mente i versi di Clemente Rebora in *Terra mia*:

*In un cofano azzurro  
traluce la gemma dei monti  
con iridi di valli  
e baleni di prati:  
avesse la terra una mano  
da inanellare e far mia.*



Casimiro Radice, *La Sagra di San Michele* (1878) olio su tela cm 100x153. Collezione privata.

E più ancora le parole di Alessandro Manzoni:

*La giacitura della riviera di Lecco, i contorni, le viste lontane, tutto concorre a renderlo un paese che chiamerei uno dei più belli del mondo, se avendovi passata una gran parte dell'infanzia e della puerizia, e le vacanze autunnali della prima giovinezza, non riflettessi che è impossibile dare un giudizio spassionato dei paesi a cui sono associate le memorie di quegli anni.*

Numerosi cittadini, attratti anche dalla frescura estiva del versante orientale del Barro, amano frequentare questi dintorni *pour promenades ou randonnées* (lunghe passeggiate) inseguendo ricordi manzoniani. Se infatti Lecco, Chiuso, Olate, il Palazzotto di Don Rodrigo e il castello dell'Innominato sono il teatro della vicenda manzoniana, è proprio dal poggio di San Michele che idealmente l'autore contempla la sua creazione: come un regista ha bisogno di un punto di osservazione da cui contemplare, da spettatore, la sua trama mentre si dipana, così lo scrittore è proprio da questo poggio che muove le fila della sua azione scenica.

Sulle rive del tempo, dunque: tempo di ricordare, tempo di agire e di contemplare, tempo di progettare, in una dimensione unitaria di un **presente perenne** al quale l'animo aspira.

Il presente del passato, il presente del presente, il presente del futuro, percepiti rispettivamente da memoria – intelletto – volontà: tale, come vuole Sant'Agostino, è il senso stesso dell'ordine della mente, della storia e del Creato, nella vibrazione silente e sonora delle corde dell'universo, volando, sulle ali del tempo, alla scoperta di *recòn-*



Cartolina di inizio '900. Si noti la presenza, sulla chiesa di San Michele, della copertura del tetto che crollò nel 1939.

*dite armonie*, per usare i versi di Vittoria Colonna nel sonetto *Stella del Nostro Mar chiara e sicura*:

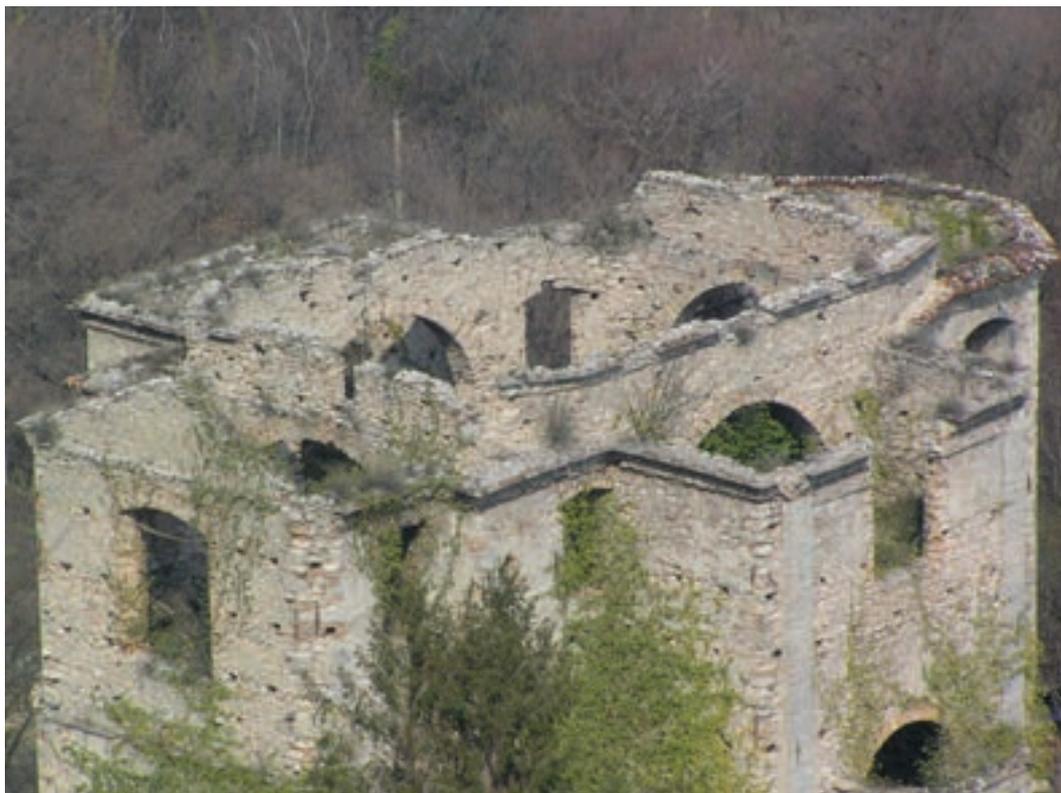
*Onde là su nel sempre bel sereno  
Al beato s'accende il vivo zelo;  
Al fedel servo qui la cara speme.*



Statua lignea raffigurante San Michele – Trafugata nel 1999 dalla Cappella di Sant'Anna, attigua alla chiesa di San Michele.

## Restauro della chiesa incompiuta di San Michele

La chiesa prima  
dei lavori  
di restauro  
conservativo  
(marzo 2006).



La chiesa dopo i  
lavori di restauro  
conservativo  
(aprile 2008).



Arriviamo così a San Michele, alla chiesa incompiuta per cui il 27 settembre 2008 si è tenuta, in occasione della conclusione dei lavori di recupero, la bellissima e suggestiva cerimonia di inaugurazione con la celebrazione dei Vespri Ambrosiani di San Michele Arcangelo.

La chiesa, importante monumento di architettura barocca lombarda, è giunta fino a noi così come è stata lasciata al *rustico* in pieno Settecento; l'opera, non finita, ha una sua forte e omogenea caratterizzazione perchè rispecchia fedelmente il *disegno magnifico* del progettista **Attilio Arrigoni** (1640-1709) con una perfetta fusione delle forme nello spazio che conferisce al monumento un valore scenografico di grande impatto emotivo.

Dinamismo, esuberanza, forme screziate e policrome dei materiali e il fatto di essere direttamente comunicante con il cielo, fanno sì che il monumento, progettato dall'Arrigoni verso il 1680, sia un vero *fiore barocco*, una fantasiosa imitazione della natura, felicemente aperto verso il cielo proprio come un fiore. Non è stato ritrovato il disegno originale dell'Arrigoni, ma sappiamo dal testamento del notaio Francesco Spreafico (1615-1682) che v'erano disposizioni tassative di non modificare in corso d'opera tale disegno pena la perdita del finanziamento, e difatti nel 1753 si decise di realizzare una copertura provvisoria su progetto dell'architetto Giuseppe Carcano, crollata nel 1939.

San Michele è l'Angelo che accompagna le anime nell'al di là e anche l'Angelo posto a difesa dell'armonia del cosmo; infatti nella più antica iconografia bizantina è rappresentato con il bastone, la lunga bacchetta degli ostiari, di coloro che avevano il compito di custodire i luoghi sacri; San Michele come custode della natura e dell'anima del mondo, delle memorie ed emozioni arcaiche, le radici della nostra identità individuale e collettiva.

In futuro, come preannunciato dal Presidente **Federico Bonifacio**, quello stesso spazio potrà essere sede di importanti manifestazioni culturali e musicali d'alto livello artistico e di grande richiamo: in particolare verrà riproposta già da quest'anno, dopo più di cinquant'anni di silenzio, la famosa *sagra di San Michele*, nel segno del *culto e della festa*.

27 settembre 2008  
Cerimonia di  
inaugurazione dei  
lavori di restauro  
della chiesa  
di San Michele.



## A spasso per il Parco

Non voglio trasmettervi una visione oleografica del Parco Monte Barro come un ambiente in cui sia stato ricostruito una specie di Eden. Come in tutti i parchi montani, incombono sul Monte Barro due rischi mortali: la crescente riduzione di superfici prative e l'invadenza del turismo consumistico, ed è proprio su questo secondo aspetto che intendo ora soffermarmi.

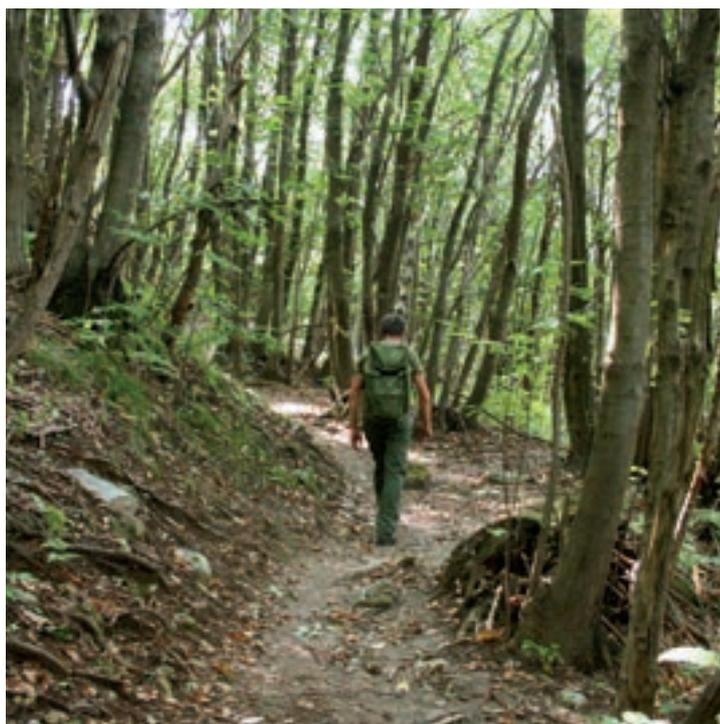
C'è chi frequenta il Parco per respirare aria pura e per godersi il panorama; chi lo fa per ritemparsi o per essere solo con se stesso; oppure per dialogare con gli altri e trovare un'opportunità di svago sportivo o di arricchimento culturale. Non manca però chi ha un approccio consumistico all'ambiente in base a meri criteri di utilità fisico-ricreativa, vivendo il Parco come una continuazione della vita cittadina con il suo carico di *stress*, rumori e alienazioni.

In particolare il sito archeologico di Monte Barro non è esente purtroppo da **cattivi comportamenti** e da veri e propri atti vandalici: asportazione di pietre dalle murature per farne delle porte di improvvisati campetti di calcio, danneggiamenti dei cartelli didascalici, abbandono di rifiuti e perfino accensione di fuochi all'interno degli ambienti dei vari edifici.

Sono comportamenti derivanti più che da intenzionali aggressioni a un bene culturale, da completa disinformazione, che porta alcuni visitatori a non percepire minimamente l'importanza di quelli che essi definiscono *quattro sassi*.

Anche l'iniziativa di istituire una fascia oraria nei giorni festivi fra giugno e settembre, in cui vi è il divieto di accedere al Parco con l'autovettura, persegue l'obiettivo di scoraggiare l'afflusso di visitatori che potremmo definire "turisti consumisti": giungono al posto di blocco - la famosa *stanga* - con la pretesa di portarsi all'interno del Parco mezzo appartamento; quando si accorgono che bisogna fare un breve tratto a piedi, parcheggiare l'amata autovettura e accomodarsi su un bus navetta (oltretutto gratuito) desistono dall'impresa e invertono la rotta di marcia per altri lidi, non senza aver lanciato qualche imprecazione. Naturalmente il Parco non rimpiange questo tipo di visitatori.

La Guardia  
Ecologica  
Volontaria (GEV)  
Angelo Riva  
in servizio  
sui sentieri  
della Val Faèe.



Non si pretende di fare un esame preventivo sulla preparazione culturale di chi desidera fruire del Parco oppure, in contrasto con la missione di un Parco che si è voluto *regionale*, rinchiudersi egoisticamente nel recinto locale ispirati dall'espressione dialettale *dìghel a nessön, che sèm asè nöm*; né si vuole recriminare nei confronti di chi indulge a momenti di convivialità, che spesso sono pure fonte di nuove amicizie e solidarietà; è indubbio però che un Parco caratterizzato da importanti emergenze naturalistiche e da rilevanti monumenti storico-culturali richiede a noi comportamenti coerenti, se vogliamo veramente crescere in *virtute e conoscenza*.

## Recupero dei ritmi naturali

L'esperienza turistica in un Parco è piena quando si è disponibili a cogliere gli aspetti caratterizzanti che appartengono solo a quel luogo e ne formano l'identità unica e irripetibile: occorre quindi entrare in relazione con la vita e l'identità locale, con il *genius loci* che sembra aleggiare attorno e diffondere un'atmosfera benefica quasi magica e surreale, riconoscibile e assimilabile solo in **tempi dilatati**.

Così pure i fenomeni naturali, i cicli biologici, i ritmi della natura e della memoria fluiscono diversamente rispetto al mondo artefatto e frenetico in cui siamo immersi; impazienza, fretta e superficialità, che sono i parametri dominanti della nostra società, non ci consentono di cogliere la ricchezza e la varietà dei beni culturali, paesaggistici e ambientali racchiusi in un territorio.

Scriva il sociologo tedesco **Jurgen Habermas**: *viviamo in un ingorgo di futuro che è tanto più pericoloso quanto più ci relazioniamo ad esso in modo inconsapevole, senza tregua, senza ricordi*.

Nel romanzo *Zorba il greco* di Nikos Kazantzakis, il protagonista scalda con l'alito un bozzolo di farfalla. Il brusco tepore, al posto di quello lento del sole, fa nascere e morire prematuramente la farfalla dopo pochi secondi di vita. L'impazienza l'aveva condannata.

I parchi naturali possono aiutarci a ricondurre la nostra idea di tempo, di vacanza, di escursione turistica a una cadenza che si armonizzi con i ritmi specifici delle componenti naturali e ambientali, da cogliere nella loro totalità di suoni, colori e anche odori, poiché:

*Anche salvare un odore dietro l'aria  
(muschi e funghi con effluvi animali)  
è ancora credere all'Europa  
di là da venire con l'evocazione  
di San Francesco incontrato in città  
sopra l'arco di un portale superstite...*

*Credevamo fosse tutto per finire  
dietro l'orma ormai fossile  
richiamante l'Europa perduta  
e l'ombra di San Francesco  
che chiama con fruscii e suoni fra l'erba  
(messaggi difficili da decifrare ormai)  
che non sempre diventano parola:  
salverà l'Europa quest'ombra di Frate?*

**Sandro Zanotto - Treviso**

Vincitore del premio Nazionale di Poesia  
Parco Monte Barro (1987)



## Bello e sublime

Dicevano gli antichi: *Timeo lectorem unius libri*, che può essere tradotto *Dio mi guardi da chi legge o studia un solo libro*.

Anche chi ama il Barro svisceratamente, non deve limitarsi compiaciuto a contemplare il suo piccolo mondo, ma cercare di vedere in ogni aspetto del monte una metafora di ciò che può approfondire su scala più ampia a partire dall'ambiente e dalle cime circostanti più alte: i Corni di Canzo, il Cornizzolo, le Grigne e il Resegone. Lo spirito delle montagne è sublime, diceva Leonardo; sublime è quel genere di bellezza che riesce a travolgerci fino a suscitare sgomento tale da opprimere la nostra sensibilità. Il sublime è immagine sconfinata. È il dolce naufragare nel mare come canta Leopardi.

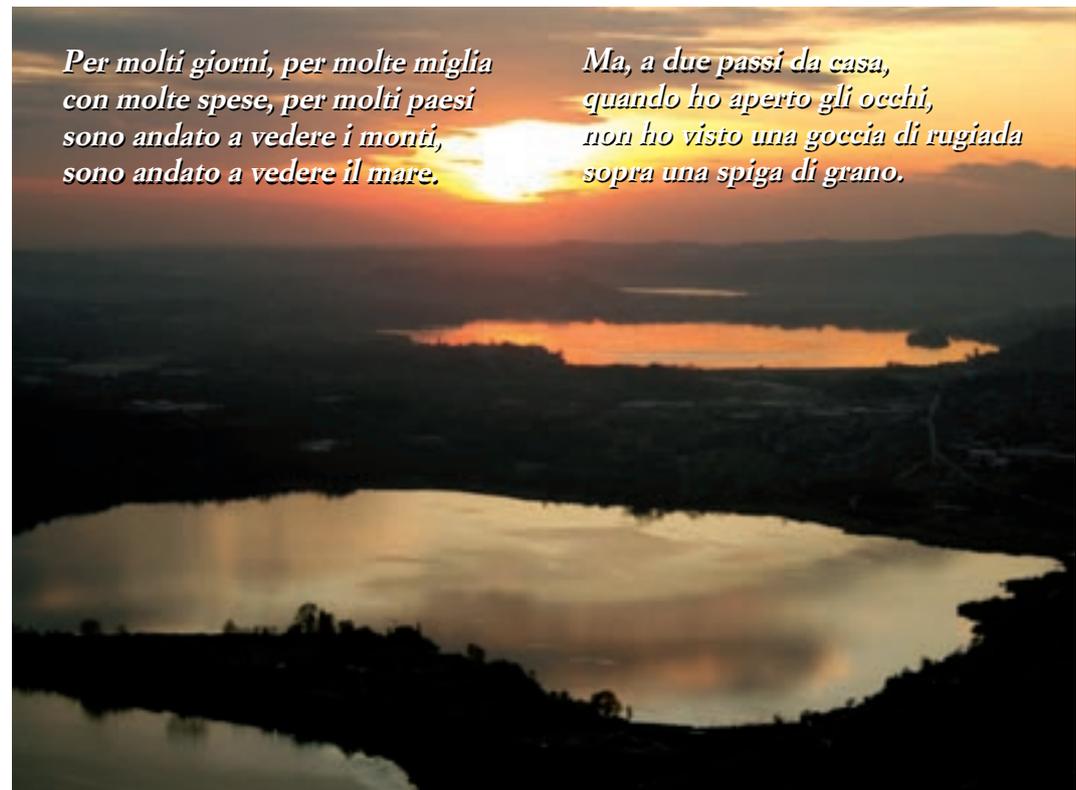
Il bello è immagine raccolta e confortevole, quotidianità lieta; *il bello* - osserva Kant - *attrae, il sublime commuove, ci fa intuire un ordine superiore, una legge morale che è dentro di noi e un'intelligenza organizzatrice sopra di noi*.

Dunque, i diversi itinerari sul Monte Barro ci portano a guardare oltre, spronandoci verso cime più alte, dove le emozioni rasentano il sublime.

Possono assurgere al ruolo di itinerari interiori, disponendoci a elevarci e a trascendere la *morta gora* della superficialità e della stupidità, memori delle parole del sommo Poeta all'inizio dell'XI canto del Paradiso:

*O insensata cura dei mortali  
quanto son difettosi sillogismi  
quei che ti fanno in basso batter l'ali!*

Non solo, per converso è auspicabile che i visitatori del Parco acquisiscano un *habitus* mentale in grado di cogliere emozioni e sollecitazioni culturali non solo nell'ambiente Parco, ma anche nell'ambiente in cui essi vivono quotidianamente, per non incorrere in ciò che paventava il grande poeta indiano Tagore (1861-1941):



## Rinnovo organi dirigenti del Parco

Il 26 ottobre 2007 scade il Consiglio di Amministrazione nominato nel 2002, ma il rinnovo non è immediato. Il Presidente uscente, **Giuseppe Panzeri**, che ha guidato il Parco dalla sua istituzione, preannuncia che non intende ricandidarsi: pensa che sia giunto per lui il momento di più tranquille occupazioni, in un riposo che tuttavia spera che non sia pigro e inattivo, ma in altri modi pur sempre operoso.

L'avvicendamento del CdA risulta alquanto laborioso e defaticante per la difficoltà, all'interno dell'Assemblea, di elaborare una proposta condivisa da tutti.

Ciò avveniva non in relazione al Presidente designato, **Federico Bonifacio**, che riscuoteva generale consenso perché radicato sul territorio ove si era distinto da anni per il suo impegno nella valorizzazione del Monte Barro, specie del versante orientale in cui da Sindaco di Pescate aveva promosso la realizzazione della *Baita Pescate*, e nella sua attività negli ultimi cinque anni di partecipante alle riunioni dell'Assemblea del Parco come delegato del Presidente Brivio.

Per gli altri componenti del CdA è occorso parecchio tempo per giungere a contemperare tutte le richieste di partecipazione da parte dei Comuni ed Enti Consorziati. Finalmente il 14 maggio 2008 l'Assemblea nominava Presidente del Parco Monte Barro Federico Bonifacio. Per quanto riguarda gli altri componenti del CdA venivano riconfermati tre membri uscenti (Virginio Cesana - Luciano Longhi - Pierino Locatelli) e veniva nominato un nuovo membro nella persona del prof. Renato Grillo che successivamente verrà nominato Vicepresidente.



Il passaggio del testimone tra Giuseppe Panzeri e Federico Bonifacio.





## Conclusione

Se ripercorriamo sinteticamente tutto l'arco della storia del Parco del Monte Barro, possiamo recuperare le ragioni che hanno conferito prestigio a questo nostro Ente: il Parco Monte Barro è divenuto un punto di riferimento per il turismo scolastico, sociale e culturale, per le attività didattiche e di educazione ambientale; è divenuto anche una realtà viva e operante nei molteplici campi della ricerca archeologica ed etnografica, nella salvaguardia e nell'incremento della biodiversità vegetale.

Tutto ciò è avvenuto perché il Parco ha saputo mobilitare risorse ed energie ben oltre i suoi stretti confini. Basti pensare alle centinaia di volontari per l'ambiente e per i Musei che provengono da svariati Comuni del Circondario, alle collaborazioni con le Università Lombarde, all'apporto altamente qualificato di tecnici ed esperti nella direzione del Parco e degli istituti museali e scientifici operanti nel Parco stesso, al sostegno dei Comuni che volontariamente hanno chiesto l'istituzione del Parco fra i quali vi sono alcuni (Lecco - Garlate - Oggiono) che pur da esterni al Monte Barro, hanno aderito al Consorzio superando una gretta concezione "proprietaria" del territorio e dando un contributo importante alla valorizzazione di un bene che sentivano e sentono come loro perché da generazioni l'hanno frequentato e avuto caro.

Così pure la Comunità Montana del Lario Orientale e la Provincia di Lecco hanno concorso a dare un respiro più ampio all'azione del Parco, mentre la Regione fin dall'inizio ha sostenuto le nostre iniziative in termini finanziari e di indirizzi operativi e recentemente ha dimostrato fiducia nelle possibilità operative del Parco del Monte Barro, istituendo qui uno dei suoi più importanti centri di eccellenza, vale a dire il CFA che opera, su scala regionale, per la salvaguardia e l'incremento della biodiversità vegetale.

Non dimentichiamo però che, alla base di tutto ciò, vi è la straordinaria ricchezza di valori naturalistici, paesaggistici e storico-archeologici concentrati in questa piccola montagna che sempre ha attirato l'interesse di viaggiatori e studiosi fino al punto che il grande naturalista Filippo Parlatore (1816-1877) soleva qualificare il Monte Barro come *la più bella montagna del mondo*. (Così è riportato a p. CCCLXXV dell'opuscolo dedicato al Congresso della Società Geologica Italiana tenutosi a Lecco e a Milano nel settembre 1911).

**La missione del Parco continua** nel perseguimento dell'obiettivo di far maturare, ben oltre i suoi confini, un abito mentale predisposto alla riappropriazione della naturalità in tutte le sue manifestazioni e nel recupero di tutte le tracce materiali e immateriali lasciate sul territorio dalla presenza e dal lavoro dell'uomo. Questi obiettivi non sono in concorrenza o in antitesi fra loro, ma convergenti in una più alta sintesi, nello sforzo di interpretare le aspirazioni dell'uomo d'oggi di conciliare Natura e Civiltà: ciò del resto appartiene alla storia del Barro che è il risultato di una lunga catena di eventi naturali e umani leggibili nel suo attuale assetto morfologico e paesaggistico.

Non si insegue certamente un mitico e impossibile ritorno alla natura o a un uso del territorio quale è stato all'epoca della civiltà contadina.

Sta il fatto, però, che anche la nostra epoca e la nostra generazione hanno l'occasione di esprimere nel Monte Barro e nel suo Parco le proprie idealità e costruirvi una testimonianza dei propri valori esercitando in chiave attuale non certo le attività che per insipienza e ingordigia umana hanno sottratto e sottraggono con usi impropri una parte del patrimonio di tutti, ma quelle che hanno preservato o arricchito questa montagna. Perciò formulo l'auspicio che sul Monte Barro possiamo sempre trovare:

*fiori per i nostri ricordi  
sorgenti per la nostra sete di conoscenze  
sentieri su cui possiamo camminare e vivere con gioia.*

## APPENDICE

## ALBO D'ONORE DEGLI AMMINISTRATORI DEL PARCO

**Membri dell'Assemblea Consorziale dal 1974 al 1998**

Cognome	Nome	Dal	al	Comune o Ente	Periodo di appartenenza al Consiglio Direttivo
Albani	G. Battista	1984	1986	Compr. L.	
Aldeghi	Gianni	1981	1986	Galbiate	
Amadei	Piero Antonio	1982	1984	Garlate	
Andreotti	Giovanni	1984	1996	Oggiono	
Anghileri	Mario	1974	1976	Valmadrera	
Anghileri	Giuseppe	1981	1991	Malgrate	
Arrigoni	Maria Luisa	1996	1998	Oggiono	
Beretta	Giuseppe	1984	1998	Pescate	dal '91 al '98
Bergamaschi	Enzo	1978	1980	Lecco	
Boldini	Luciana	1986	1998	Galbiate	dal '86 al '98
Bonacina	Giulio	1980	1992	Lecco	dal '84 al '89 <b>Vicepresidente</b>
Bonifacio	Alberto	1974	1989	Pescate	
Brunetti	Michele	1974	1976	Malgrate	
Brusadelli	Ernesto	1978	1980	Oggiono	
Brusadelli	Renato	1981	1985	Oggiono	
Burini	Angelo	1984	1989	Garlate	
Cariboni	Massimo	1981	1991	Valmadrera	
Carli	Carlo	1986	1998	Malgrate	dal '86 al '98
Carrera	Alessandra	1991	1996	Malgrate	
Casati	Mariateresa	1993	1997	Garlate	
Castelli	Ferruccio	1996	1998	Galbiate	
Castelnuovo	Emilio	1976	1978	C.M.L.O.*	
Cesana	Salvatore	1981	1986	Galbiate	
Cesana	Virginio	1981	1998	Oggiono	dal '83 al '98
Cesari	Odilla	1989	1994	Lecco	
Colombo	Luigi	1991	1996	Valmadrera	
Colombo	Sergio	1996	1998	Malgrate	
Conti	Lorenzo	1981	1983	Oggiono	
Corti	Fulvio	1976	1980	Lecco	dal '78 al '80
Corti	Renato	1991	1996	Galbiate	
Corti	Walter	1981	1986	C.M.L.O.*	dal '81 al '86
Crippa	Flavio	1976	1978	Garlate	
De Lazzari	Daniele	1986	1991	Malgrate	dal '86 al '91
Del Pozzo	Maurizio	1980	1984	Lecco	dal '80 al '84
Dell'Oro	Alfredo	1989	1989	Lecco	
Dell'Oro	Paolo	1976	1980	Valmadrera	
Della Valle	Salvatore	1989	1994	Pescate	
Di Giugno	Biagio	1974	1978	Galbiate	dal '76 al '78
Di Giugno	Giuseppe	1978	1981	Galbiate	dal '78 al '81
Ferrari	Massimiliano	1996	1998	Oggiono	
Fioroni	Piero	1976	1981	Malgrate	
Fioroni	Pierino	1978	1981	Galbiate	
Frigerio	Cesare	1991	1996	Oggiono	
Fumagalli	Luigi	1976	1981	Malgrate	
Gallucci	Anselmo	1984	1989	Lecco	dal '84 al '89
Gasperini	Ermenegildo	1986	1998	Galbiate	dal '96 al '98 <b>Vicepresidente</b>
Giordanino	Luca	1991	1996	Malgrate	
Giroldi	Carlo Alberto	1996	1998	Malgrate	

Gnecchi	Achille	1976	1978	Garlate	
Gnecchi	Anselmo	1978	1982	Garlate	
Longhi	Enrico	1981	1991	Valmadrera	dal '84 al '90
Losi	Piero	1974	1978	Lecco	dal '76 al '78 <b>Vicepresidente</b>
Manzocchi	Francesco	1990	1994	Garlate	
Menesello	Angelo	1974	1980	Valmadrera	
Modenese	Giuliano	1989	1993	Lecco	
Modenese	Giuliano	1995	1998	C.M.L.O.*	dal '91 al '93
Molinari	Anselmo	1974	1976	Malgrate	
Monti	Alberto	1981	1986	Malgrate	dal '81 al '86
Moretto	Lorenzo	1997	1998	Garlate	
Nasazzi	Alessandro	1994	1997	Lecco	
Nava	Ambrogio	1984	1998	Garlate	dal '91 al '98
Negri	Diletta	1986	1998	Garlate	
Panzeri	Giuseppe	1974	1998	Galbiate	dal '74 al '98 <b>Presidente</b>
Panzeri	Alfio	1974	1980	Pescate	
Perego	Nicola	1974	1976	Valmadrera	
Perego	Nicola	1996	1998	C.M.L.O.*	
Pierpaoli	Bruno	1976	1994	Garlate	
Pirelli	Ebe	1991	1998	Valmadrera	dal '94 al '96
Polvara	Massimo	1995	1996	Garlate	
Polvara	Giovanni	1994	1995	Lecco	dal '94 al '95
Polvara	Alessandro	1984	1994	Garlate	
Quarenghi	G.Paolo	1976	1978	Galbiate	
Redaelli	Giorgio	1996	1998	Valmadrera	
Redaelli	Pasquale	1978	1980	Oggiono	
Redaelli	GianPietro	1986	1994	Compr. L.	
Righi	Arosio Ivana	1986	1998	C.M.L.O.*	
Riva	Giuseppe	1974	1976	Galbiate	
Riva	Ezio	1976	1991	Galbiate	
Riva	Massimo	1993	1997	Pescate	
Riva	Stefano	1997	1998	Pescate	
Riva	Giuseppe	1996	1998	Galbiate	
Ronchetti	Mario	1978	1984	Valmadrera	
Rusconi	Battista	1976	1986	Valmadrera	dal '78 al '84 <b>Vicepresidente</b>
Sala	Armando	1974	1998	Pescate	
Sangregorio	Emilio	1974	1976	Lecco	
Santoro	Jacopo	1993	1995	Garlate	
Scola	Pietro	1974	1976	Malgrate	
Sforza	Mario	1974	1976	C.M.L.O.*	
Spreafico	Augusto	1974	1981	Prov. di Como	
Tentori	Gianpietro	1984	1989	Valmadrera	
Tocchetti	Adriano	1978	1980	Galbiate	
Tocchetti	Giuseppe	1978	1980	Oggiono	
Tocchetti	Michele	1994	1998	Lecco	
Todaro	Biagio	1981	1990	C.M.L.O.*	dal '81 al '90
Tornioli	Silvano	1974	1980	Lecco	
Valsecchi	Alessandro	1978	1984	Pescate	
Valsecchi	Angelo	1980	1984	Lecco	dal '82 al '84
Valtolina	Giancarlo	1991	1996	Malgrate	dal '91 al '96
Vassena	Francesco	1976	1990	Malgrate	dal '80 al '84
Ventura	Tommaso	1986	1995	Oggiono	dal '89 al '96 <b>Vicepresidente</b>
Zaccone	Andrea	1997	1998	Lecco	
Zoccatelli	Enrico	1993	1998	C.M.L.O.*	

\* Comunità Montana del Lario Orientale.

### Numero deliberazioni assunte dall'Assemblea Consorziale da dicembre 1974 a settembre 1998

1974	4	1981	14	1988	31	1995	47
1975	7	1982	28	1989	67	1996	38
1976	8	1983	11	1990	13	1997	27
1977	10	1984	15	1991	28	1998	17
1978	27	1985	12	1992	31		
1979	15	1986	39	1993	35	<b>Totale</b>	<b>607</b>
1980	21	1987	22	1994	40		

### Numero deliberazioni assunte dal Consiglio Direttivo dal 1976 a settembre 1998

1976	12	1982	34	1988	156	1994	230
1977	48	1983	46	1989	164	1995	256
1978	31	1984	62	1990	195	1996	254
1979	58	1985	79	1991	222	1997	265
1980	38	1986	85	1992	214	1998	146
1981	34	1987	140	1993	234	<b>Totale</b>	<b>3013</b>

### Il nuovo modello di amministrazione del Parco entrato in vigore nel 1998

In attuazione della l.r. 26/96 *Riorganizzazione degli Enti gestori dei Parchi*, il Consorzio Parco Monte Barro ha adottato il nuovo statuto che demanda all'Assemblea Consorziale, costituita dai Sindaci e dai Presidenti dei Comuni ed Enti consorziati, o loro delegati, il compito di definire gli indirizzi generali e i programmi tecnico-finanziari per l'attività del Consorzio. In concreto ogni Comune o Ente consorziato invia un solo rappresentante, anziché tre di cui uno di minoranza. Si passa così da un'Assemblea di 25 componenti a un'Assemblea di 9.

Ogni componente dell'Assemblea detiene una quota di partecipazione proporzionata al territorio comunale inserito nel Parco e al numero di abitanti del Comune rappresentato (per la Provincia di Lecco e per la C.M.L.O. la quota è predeterminata rispettivamente di 12% e 6%).

Le quote di partecipazione dei Comuni consorziati sono le seguenti. Lecco 32%; Galbiate 25%; Valmadrera 10%; Oggiono 6%; Malgrate 5%; Garlate 2%; Pescate 2%. Tali quote determinano il "peso" del voto di ogni componente dell'Assemblea Consorziale; ad evitare però che vi sia la prevaricazione dei componenti più forti (Lecco e Galbiate che da soli supererebbero il 50% delle quote) è prescritto che in ogni caso, perchè la proposta sia approvata debba ottenere una sommatoria superiore al 50% costituita però dal concorso di almeno 4 componenti l'Assemblea Consorziale stessa.



Alcuni componenti del CdA del Parco Monte Barro, durante la presidenza del prof. Giuseppe Panzeri.

## I Sindaci e Presidenti dei Comuni ed Enti consorziati dal 1998 al 2008:

Lecco	Lorenzo Bodega	fino al 2006
	Antonella Faggi	2006-2008
Galbiate	Dino Valsecchi	fino al 2004
	Livio Bonacina	2004-2008
Valmadrera	Antonio Rusconi	fino al 2004
	Mario Anghileri	2004-2008
Oggiono	Raffaele Straniero	dal 1999 al 2004
	Pietro Riva	2004-2008
Malgrate	Gianni Rota	fino al 2004
	Giovanni Codega	2004-2008
Garlate	Elena Maggi	fino al 2001
	Maria Tammi	2001-2008
Pescate	Federico Bonifacio	fino al 2001
	Enrico Valsecchi	2001-2008
C.M.L.O.	Cesare Perego	dal 1998 al 2008
Prov. di Lecco	Mario Anghileri	fino al 2004
	Virginio Brivio	2004-2008

## Numero deliberazioni assunte dall'Assemblea Consorziale da settembre 1998 a maggio 2008

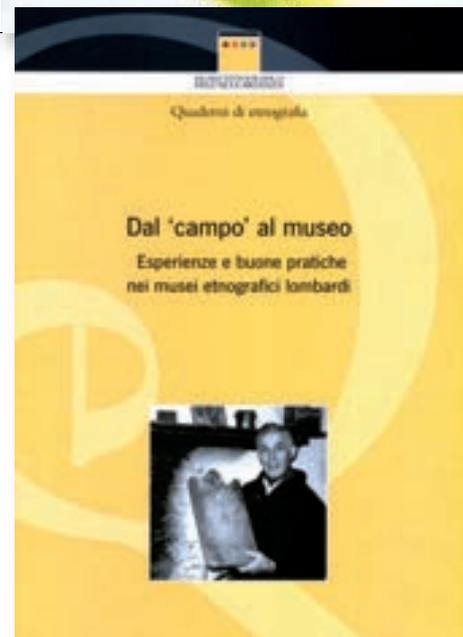
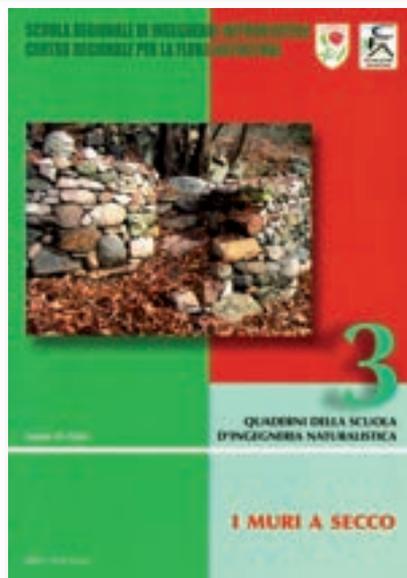
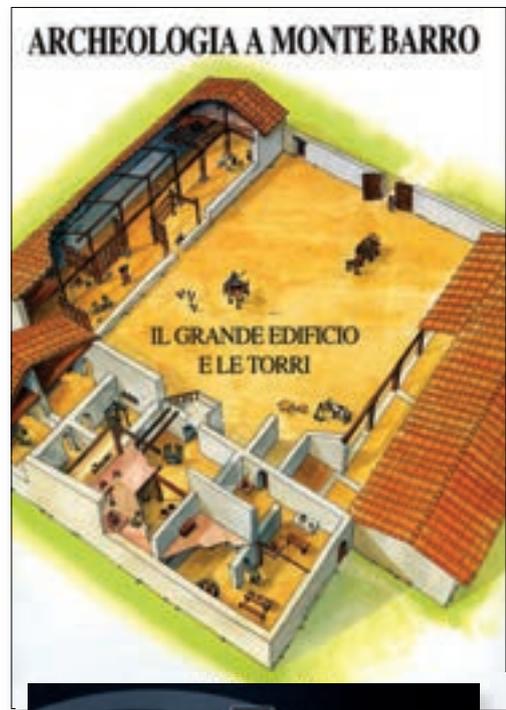
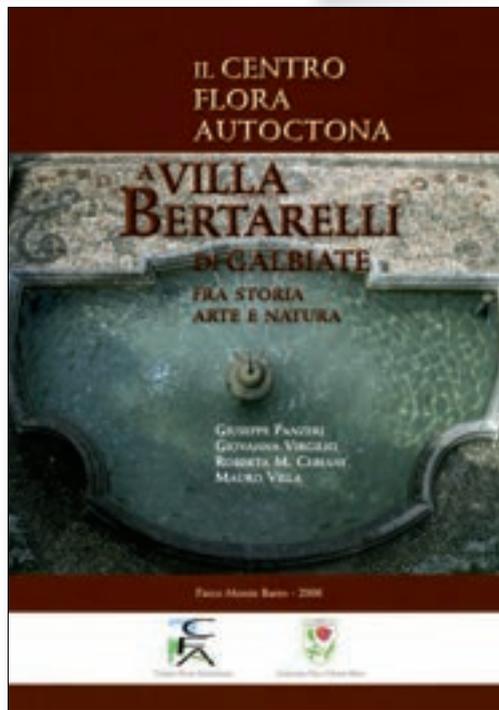
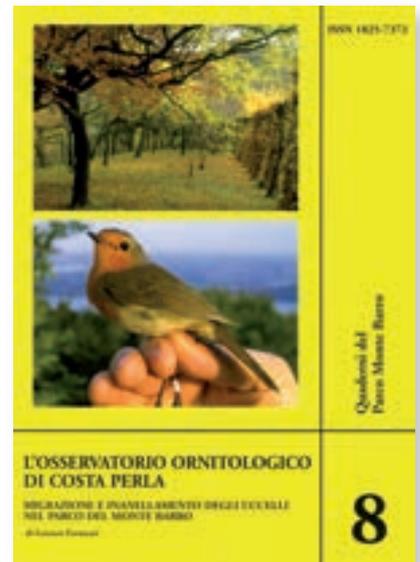
1998	<b>23</b>	2001	<b>19</b>	2004	<b>9</b>	2007	<b>14</b>
1999	<b>20</b>	2002	<b>21</b>	2005	<b>20</b>	2008	<b>12</b>
2000	<b>24</b>	2003	<b>12</b>	2006	<b>12</b>	<b>Totale</b>	<b>186</b>

Al Consiglio d'Amministrazione (costituito dal Presidente e da 4 Membri) spetta l'amministrazione del Parco, secondo criteri di efficienza e trasparenza. Dal settembre 1998 a tutto febbraio 2009 hanno fatto parte del Consiglio d'Amministrazione i Sigg.:

<b>Panzeri Giuseppe,</b>	<b>Presidente dal 1998 al 14 maggio 2008</b>
Cagliani Lucia,	componente dal 1998 al 2002
Cesana Virginio,	componente dal 1998
Gasperini Ermenegildo,	componente dal 1998 al 2002 - <b>Vicepresidente</b>
Locatelli Pierino,	componente dal 2002
Longhi Luciano,	componente dal 2002 - <b>Vicepresidente</b> fino al 14.05.2008
Sandionigi Ernesto,	componente dal 1998 al 14 maggio 2008
Grillo Renato,	componente dal 14 maggio 2008 - <b>Vicepresidente</b>
<b>Federico Bonifacio,</b>	<b>Presidente dal 14 maggio 2008, <i>ad multos annos!</i></b>

## Numero deliberazioni assunte dal Consiglio Direttivo da settembre 1998 a maggio 2008

1998	<b>35</b>	2001	<b>110</b>	2004	<b>88</b>	2007	<b>100</b>
1999	<b>138</b>	2002	<b>127</b>	2005	<b>119</b>	2008	<b>52</b>
2000	<b>91</b>	2003	<b>113</b>	2006	<b>100</b>	<b>Totale</b>	<b>1073</b>



Alcune pubblicazioni edite dal Parco Monte Barro.

PUBBLICAZIONI EDITE O SOSTENUTE  
DAL CONSORZIO PARCO MONTE BARRO  
(Periodo 1970-2008)

AA.VV., *Monte Barro una montagna da salvare*, Monticello Brianza 1970, pp. 170 + tavola fuori testo.

\* Edizione promossa dal Comitato Promotore per la salvaguardia del Monte Barro, attivo fra il 1969 e il 1970.

**Quaderni del Parco, collana diretta dal dott. nat. Mauro Villa Direttore del Parco Monte Barro**

1. GIORGIO BUIZZA - MICHELE CEREDA, *Agricoltura e boschi del Monte Barro*, Oggiono 1990, pp. 132 + tav. fuori testo.
2. SCUOLA MEDIA "GIOVANNI XXIII" di Galbiate, *L'acqua del passato che scorre nelle fontane e nei lavatoi del presente*, con introduzione e appendice storica di Giuseppe Panzeri, Oggiono 1995, pp. 65.
3. A. NARDO - M. GUGLIELMIN, *Le sorgenti del Barro*, Oggiono 1998, pp. 48 + 2 tav. fuori testo.
4. AA.VV., a cura di, *Gestione delle praterie e dei prati di interesse naturalistico - Atti del Seminario Permanente - Monte Barro 25-28 ottobre 1996*, Oggiono 1998, pp. 143.
5. AA.VV., a cura di, *Gestione delle praterie di interesse naturalistico. Atti del Seminario Permanente, Monte Barro 20 settembre 2000*, Oggiono 2001, pp. 143.
6. AA.VV., a cura di, *Gestione delle praterie di interesse naturalistico. Atti del Seminario Permanente, Monte Barro 25 marzo 2003*, Oggiono 2004, pp. 143.
7. AA.VV., a cura di, *Gestione delle praterie di interesse naturalistico. Atti del Seminario Permanente, Monte Barro 7 giugno 2004*, Oggiono 2004, pp. 143.
8. LORENZO FORNASARI, *L'Osservatorio Ornitologico di Costa Perla. Migrazione e inanellamento degli uccelli nel Parco del Monte Barro*. Oggiono 2007, pp. 47.

**Quaderni della Scuola di Ingegneria Naturalistica, collana diretta dall'ing. Mario Di Fidio, Direttore della Scuola Regionale di Ingegneria Naturalistica.**

1. G.B. BISCHETTI, *Il ruolo della vegetazione nella stabilità dei versanti*, Lecco 2003, pp. 45.
2. AA.VV., *Operatore nei cantieri di Ingegneria Naturalistica*, Lecco 2003, pp. 179.
3. MARIO DI FIDIO, *I muri a secco*, Lecco 2007, pp. 87.

**Quaderni della Biodiversità, collana del Centro Flora Autoctona (CFA)**

1. A. SABBADINI, *Manuale di entomologia domestica*, Oggiono 2003, pp. 127.
2. G. RINALDI - GR. ROSSI a cura di, *Orti botanici, conservazione e reintroduzione della flora spontanea in Lombardia*, Palazzago 2005, pp. 127.
3. M. VILLA - R. CERIANI, *Il Centro Flora Autoctona della Regione Lombardia, un impegno per la salvaguardia della biodiversità*, Oggiono 2005, pp. 16.
4. AA.VV., *La banca del germoplasma delle piante lombarde (LSB)*, Oggiono 2005, pp. 16.
5. M. VILLA - R. CERIANI, *Il campo del nonno, un impegno per la salvaguardia della biodiversità*, Oggiono 2006, pp. 24.

### Etnografia in Alta Brianza

1. GIORGIO FOTI, *Il flauto di Pan in Brianza e nel Lecchese*, Oggiono 1992, pp. 347.
2. MASSIMO PIROVANO, a cura di, *Cultura popolare in Brianza. Studi per un museo etnografico. Atti del I Convegno di studi sulla cultura popolare in Brianza, (21-22 settembre 1991)*, Missaglia 1993, pp. 163.
3. MASSIMO PIROVANO, *Pescatori di lago, storia, lavoro, cultura sui laghi della Brianza e sul Lario*, con contributi di A. De Battista e A. Mandelli, Oggiono 1996 - 2ª ed. 2002, pp. 295. Segnalato speciale della Giuria al Premio internazionale di studi etnoantropologici "Pitrè - Salomone Marino - Città di Palermo".
4. GIUSEPPE PANZERI, *Camporeso e cascine circostanti*, Dolzago 2000, pp. 332.
5. ANGELO DE BATTISTA, *Contadini dell'Alta Brianza*, con contributi di M. Galimberti, M. Pirovano e G. Sanga, Oggiono 2000, pp. 300.
6. MASSIMO PIROVANO, *Cari signori che state ad ascoltare, Il canto popolare tradizionale nella Brianza lecchese*, con contributi musicologici di R. Valota, con CD musicale allegato, Oggiono 2002, pp. 287.
7. MASSIMO PIROVANO, a cura di, *Guida al Museo etnografico dell'Alta Brianza*, MEAB, Oggiono 2003, pp. 16.
8. GIUSEPPE PANZERI, *Cronistoria del recupero di un fabbricato e di un territorio*, Dolzago 2003, pieghevole pp. 6.
9. GIUSEPPE PANZERI, *Gente di Bartesate e di Mozzana. Memorie, immagini e appartenenze*, Dolzago 2003, pp. 397.
10. GIUSEPPE PANZERI, *Le proprietà lecchesi di Camporeso al Monte Barro (secc. XVIII-XIX)*, in Cavallara M., a cura di *I Tinelli. Storia di una famiglia (secc. XVI-XX)* Milano 2003, pp. 87-91.
11. OTTAVIO LURATI, *Il toponimo Camporeso nel quadro della tradizione cancelleresca*, in *Archivi di Lecco*, Anno XXVII, n. 4, Oggiono 2004.
12. NATALE PEREGO, *Una Madonna da nascondere. La devozione per la Madonna del latte in Brianza, nel Lecchese e nel Triangolo Lariano*, Oggiono 2005, pp. 227 (vincitore del Premio internazionale "Giovì - Città di Salerno" 2006).
13. CATERINA NAPOLI - MASSIMO PIROVANO a cura di, *Mestieri che scompaiono*, Missaglia 2006, pp. 119.

### Quaderni di Etnografia, collana del MEAB diretta dal prof. Massimo Pirovano

1. MASSIMO PIROVANO, a cura di, *Oggetti, segni e contesti. Ricerche e prospettive di un museo etnografico*, Atti del Convegno tenutosi a Sala al Barro il 4 e 5 aprile 2003, Oggiono 2004, pp. 167.
2. FRANCESCO MOTTA, *Campane e campanari in Brianza*, Dolzago 2005, pp. 159 + CD.
3. GIOVANNI PIAZZA, *Te disarò quest. Vita quotidiana e grande storia in un'autobiografia popolare*, a cura di R. Negri, Dolzago 2006, pp. 191 + CD.
4. ANGELO SIRICO, *Il flauto di Pan, esperienze di un costruttore*, a cura di Giorgio Foti, Missaglia 2008, pp. 109 + CD, (vincitore del Premio "Costantino Nigra" 2009).

### Storia e Archeologia a Monte Barro

1. V. LONGONI, *Monte Barro una gita nel tempo*, Oggiono 1988, pp. 273.
2. L. CASTELLETTI - GP. BROGIOLO, *Archeologia a Monte Barro I. Il grande edificio e le torri*, Lecco 1991, pp. 267 + LXXXV tavole fuori testo.
3. GIUSEPPE PANZERI, *La chiesa incompiuta di San Michele di Galbiate*, in *Museo vivo*, Oggiono 1992, pp. 7-14.
4. G. P. BROGIOLO - S. GELICHI, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze 1995, pp. 22-34.

5. GIUSEPPE PANZERI, *Antiquarium*, Oggiono 1999, pp. 16.
6. L. CASTELLETTI - GP. BROGIOLO, *Archeologia a Monte Barro II. Gli scavi 1990-97 e le ricerche al San Martino di Lecco*, Oggiono 2001, pp. 406.
7. FEDERICO BONIFACIO, *Pescate storia e memorie*, Oggiono, 2001 (Aggiornamenti 2008), pp. 311.
8. SILVIA TENDERINI, *Una visita al Monte Barro. Storia, archeologia e curiosità*, Milano 2003, pp. 118.
9. MARINA UBOLDI, *Archeologia a Monte Barro. Guida al MAB*, Milano 2007, pp. 28.
10. GIUSEPPE PANZERI, *Come nasce un museo. Il percorso ventennale del Museo Archeologico del Barro*, Dolzago 2007, pp. 48.

v. anche i Calendari del Parco Monte Barro:

- 1998, *Dimore rurali*, di G. Panzeri  
 1999, *Cappellette*, di G. Panzeri  
 2000, *Sassi della memoria*, di G. Panzeri  
 2006, *Sulle ali del tempo, I giardini di Villa Bertarelli*, di G. Panzeri  
 2007, *Sulle orme dei goti*, di G. Panzeri  
 2009, *San Michele di Monte Barro, il culto e la festa*, di F. Bonifacio

### **Emergenze naturalistiche sul Monte Barro**

1. GIOVANNI FORNACIARI, *Flora e vegetazione del Monte Barro*, III Ed., Oggiono 1994, pp. 95.
2. C. LEONARDI - D. SASSI a cura di, *Studi geobotanici ed entomofaunistici nel Parco Regionale del Monte Barro*, Milano 1997, pp. 265.
3. GRUPPO MICOLOGICO "MONTE BARRO" - GRUPPO MICOLOGICO "BRIANZA" a cura di, *Funghi del Monte Barro*, Bosisio Parini 2002, pp. 215.
4. E. BALESTRAZZI, *Le farfalle dei prati magri*, Oggiono 2005, pp. 15.

v. anche i Calendari del Parco Monte Barro:

- 2001, *La ballata dei fiori - La ballade des fleurs*, di G. Panzeri  
 2002, *Alberi di casa nostra*, di G. Panzeri  
 2003, *La ballata dei funghi*, di G. Panzeri  
 2004, *Un parco con le ali - Uccelli del Monte Barro*, di G. Panzeri  
 2005, *...sull'Ali dorate - Farfalle del Monte Barro*, di G. Panzeri  
 2008, *Recòndite armonie - Orchidee del Monte Barro*, di G. Panzeri

### **Varie**

1. O. GARAVAGLIA - G. PANZERI, a cura di, *Incanti*, Premio Nazionale di Poesia Parco Monte Barro, Oggiono 1987, pp. 47 + tavola fuori testo.
2. AA.VV., *Monte Barro '88, Rassegna delle relazioni presentate al corso guide del Parco, Pro manuscripto*, pp. 120.
3. AA.VV., *Monte Barro '88, In viaggio a Monte Barro*, Paderno Dugnano 1996, pp. 68 + tavola fuori testo.
4. VIRGILIO COLOMBO, *Studio di recupero e ristrutturazione di un edificio di interesse storico e architettonico* (Tesi di laurea in Architettura, Anno Accademico 1989-1990), Politecnico di Milano, marzo 1991, pp. 212.
5. AA.VV. *Atti della tavola rotonda sull'Osservatorio Ornitologico di Costa Perla in Acer*, anno 7° 1/1991, Milano 1991, pp. 35-44.
6. AA.VV., *Atti del Convegno di ingegneria naturalistica, materiali e metodi*, in *Acer*, anno VII 6/1991, Milano 1991, pp. 25-52.

7. AA.VV., *Volontari europei per la tutela dell'ambiente*, anno mondiale del volontariato 2001, in Quaderni del servizio volontario di vigilanza ecologica della Regione Lombardia, Milano 2002, pp. 143.
8. L. FLORIS, *Isola tra i laghi. Lombardia/Parco del Monte Barro*, in *Parchi e riserve naturali-Le aree protette della Lombardia*, anno 4°, 1/2002, Milano 2002, pp. 8-17.
9. AA.VV., *Il Parco Regionale del Monte Barro*, in *Natura e civiltà*, anno XI, n. 5-6 maggio-giugno 2003, Canzo 2003, pp. 81-96.
10. ASTER, *La scuola nel Parco*, Milano, 2003, pp. 16.
11. CRISTIANO ALGERI - ELISA SALA, *San Michele in Galbiate: da chiesa a sala conferenze e belvedere* (Tesi di laurea in Ingegneria Edile, Anno Accademico 2003-2004, Politecnico di Milano, Polo Regionale di Lecco, giugno 2004), pp. 368.
12. G. PANZERI - G. VIRGILIO - R. CERIANI - M. VILLA, *Il Centro Flora Autoctona a Villa Bertarelli di Galbiate fra Storia, Arte e Natura*, Oggiono 2006, pp. 164.

### Videodocumentari

1. STEFANO GOLFARI, *I Goti del Barro*, Sil Videodivision, cassetta VHS, Galbiate 1991.
2. STEFANO GOLFARI, *La flora del Barro*, Sil Videodivision, cassetta VHS, Galbiate 1992.
3. G. BOLIS - M. PIROVANO, *Il lavoro dei pescatori*, (vincitore del Premio internazionale di studi etnoantropologici Pitrè - Salomone Marino Città di Palermo 1998), cassetta VHS, MEAB Galbiate - AREA Sondrio, 1998.
4. G. BOLIS - M. PIROVANO, *Mélga e lisca. L'artigianato povero ai margini dell'agricoltura*, cassetta VHS, MEAB Galbiate - AREA Sondrio, 1999.
5. G. BOLIS - I. SORDI, *Ul cavagnén - Il cestaio*, cassetta VHS, MEAB Galbiate - AREA Sondrio, 2000.
6. F. BERNINI - M. DI FIDIO - M. VILLA, *I° Corso di formazione per tecnici degli Enti Locali. Scuola Regionale di Ingegneria Naturalistica - Centro Regionale per la flora autoctona*, CD-Rom, Galbiate 2001.
7. L. FORNASARI - M. VILLA, a cura di, *La fauna dei Parchi Lombardi - Tutela e gestione*, CD-Rom, Galbiate 2001.
8. G. BOLIS - M. PIROVANO, "La pecora è d'oro". *L'allevamento ovino in Brianza ieri e oggi*, cassetta VHS, MEAB Galbiate - Provincia di Lecco, 2002.
9. G. BOLIS - A. DE BATTISTA - M. PIROVANO, *Larius olei ferax. L'olivocoltura tradizionale nel territorio lecchese*, cassetta VHS, MEAB Galbiate - Provincia di Lecco, 2002.
10. G. BOLIS - I. SORDI, *La vite e il vino: tecniche della tradizione*, cassetta VHS, MEAB Galbiate - Provincia di Lecco, 2002.
11. A. GUGLIELMETTI, *Parco Monte Barro. Archeologia di un castello del V-VI sec. d.C.*, CD-Rom, Brescia 2002.
12. G. BOLIS - A. DE BATTISTA - I. SORDI, *I saperi del bosco*, cassetta VHS, MEAB Galbiate - Provincia di Lecco, 2005.
13. E. PEZZOLI, *I molluschi e i crostacei delle sorgenti delle acque sotterranee della Lombardia*, CD-Rom, Galbiate 2005.
14. G. BOLIS - C. MELAZZI - M. PIROVANO, *Fiorino Losa burattinaio*, DVD, MEAB Galbiate - Pro Loco Cisano B. - Comunità Montana Valle San Martino, 2005.
15. G. BOLIS - M. PIROVANO, *Le patate di Annone. Testimonianze e pratiche di una società cambiata*, DVD, MEAB Galbiate - Provincia di Lecco, 2007.
16. AA.VV., *Atlante degli invertebrati lombardi*, CD-Rom, Galbiate 2008.

### Compact disc audio

- M. PIROVANO, *Lombardia. Canti di tradizione familiare in Brianza. Le sorelle Panzeri*. Udine 2002.

## Referenze fotografiche

ARCHIVIO GIUSEPPE PANZERI: pp. 15 sotto, 24, 69, 79, 85 sopra, 101.

ARCHIVIO PARCO MONTE BARRO: pp. 12, 25, 26, 27, 28, 29, 33, 55, 59 sopra, 73 sopra, 76 sotto, 77, 83, 84, 90 sotto, 97, 99, 104, 110, 112, 113, 114, 119 sopra, 136 sopra, 137 sopra.

ARCHIVIO A.G.M.: pp. 63, 136 sotto.

ARCHIVIO FUSI (GARBAGNATE M.): p. 80 sotto.

ARCHIVIO LUIGI MONTANELLI: p. 80 sopra

PIERFRANCO ARRIGONI: p. 58 sopra.

DANILO BOLIS: p. 74.

FEDERICO BONIFACIO: pp. 15 sopra, 16, 20, 21, 22, 23, 30, 32, 34, 35, 37, 41, 45, 56, 57, 58 sotto, 61 sopra, 64, 66, 67, 81, 86, 89, 93, 95 sopra, 96, 98, 103 sotto, 105, 107, 108, 109, 116, 118, 120.

RICCARDO COLOMBO: pp. 38, 65, 73 sotto, 103 sopra.

GIOVANNI COMBI: pp. 46, 50, 51, 115, 137 sotto.

RENATO CORTI: p. 71.

ANSELMO GALLUCCI: p. 42.

LUIGI GIUDICI: p. 61 sopra.

OLIGAR: p. 119 sotto.

SIMON PIERCE: p. 95 sotto.

CARLO PREDOMO: pp. 48, 90 sopra.

GIUSEPPE RESINELLI: p. 39.

CHIARA RIVA: p. 70.

GIUSEPPE SPREAFICO: pp. 53 sotto, 68, 85 sotto.

MASSIMO TERRILE: pp. 47, 59 sotto.

# Postfazione

*La storia del Parco Monte Barro, opera postuma del prof. Giuseppe Panzeri, è stata scritta da colui che ha fatto nascere e crescere il Parco e ne è stato Presidente dalla sua istituzione fino al 2008, anno in cui, su sua indicazione, sono stato eletto alla presidenza.*

*Nel lontano 1969, quando si cominciò a discutere l'ipotesi che il Monte Barro diventasse un Parco, il Professor Panzeri si impegnò perché si costituisse il "Comitato promotore per la salvaguardia del Monte Barro" e nel 1970 collaborò alla pubblicazione del volume "Monte Barro una montagna da salvare", una pietra miliare per il futuro di quest'area protetta. Su quel volume il suo intervento intitolato "Per l'avvenire del Monte Barro - o adesso o mai più" si conclude con queste parole: "Cosa aspetta la fantasia a prendere il potere?"*

*Ora a distanza di più di 40 anni vede la luce quest'altra pubblicazione che ripercorre la storia del Parco, una storia di cui lui è stato il principale artefice riuscendo sapientemente a coniugare fantasia, passione e concretezza.*

*Dopo la lezione al corso per le Guide del Parco (27 febbraio 2009), in cui Giuseppe Panzeri illustrò l'evoluzione del Parco Monte Barro, gli chiesi di stendere un documento da potere distribuire ai corsisti e il professore si mise subito all'opera con la consueta tenacia e competenza già dimostrate in numerose sue pubblicazioni. Ne scaturì ben altro, rispetto alle mie aspettative: questo libro al quale lui si dedicò con passione fino agli ultimi giorni della sua vita.*

*Scomparso il 5 ottobre 2010, già l'8 dicembre dello stesso anno la città di Lecco ha attribuito a Giuseppe Panzeri l'onorificenza del "San Nicolò d'oro" alla memoria e il Parco lo ricorderà il prossimo 17 aprile inaugurando il nuovo Centro Parco dell'Eremo che verrà a lui intitolato.*

*Egli ci ha lasciato un Parco di grande prestigio e sentiamo appieno la responsabilità di portare avanti ciò in cui ha creduto e a cui ha dedicato 40 anni della sua vita; un Parco dei più piccoli tra i 24 Parchi lombardi ma di impegnativa gestione con i suoi due musei, la stazione ornitologica, il Centro Flora Autoctona della Regione e diverse strutture che richiedono particolari attenzioni; il tutto senza dimenticare la sua mission: salvaguardare e valorizzare la natura di questo monte affinché anche chi verrà dopo di noi possa godere delle sue bellezze.*

*Proseguiamo quindi sulla strada tracciata da Panzeri con uguale passione, consapevoli del servizio che diamo per una migliore qualità della vita e sapendo di avere al nostro fianco la Regione Lombardia, la Provincia di Lecco, i Comuni di Galbiate, Lecco, Valmadrera, Oggiono, Malgrate, Pescate, Garlate e la Comunità Montana Lario Orientale Valle San Martino, Enti che con lungimiranza hanno saputo vedere in questo Parco una risorsa importante per il territorio.*

*Galbiate, 27 febbraio 2011*

*Federico Bonifacio  
Presidente del Parco Monte Barro*

P.S. Il libro riporta fedelmente quanto scritto dal Professor Panzeri nella sua ultima versione di bozza di stampa. Il mio contributo è consistito nel cercare di arricchirlo con immagini il più possibile inerenti gli argomenti trattati; ho inoltre voluto aggiungere le pagine che seguono e che ritraggono il professore con gruppi di volontari a lui tanto cari e tanto importanti per il Parco. Questo libro vede la luce anche grazie al contributo dei familiari di Giuseppe Panzeri, del cognato Ignazio Bonacina, di Angelo e Francesco Maggioni con i quali il "professore" stava realizzando le bozze di stampa.



25 ottobre 2000 – Agricoltori amatoriali di Camporeso e caschine circostanti.



7-8 luglio 2007 – Gita culturale dei volontari del MAB e simpatizzanti a Cividale del Friuli e Aquileia.



30 settembre 2007 – Gita culturale dei volontari del MEAB e simpatizzanti a Stabio e Cabbio (Svizzera).



3 maggio 2008 – Eremo Monte Barro, i volontari della giornata ecologica primaverile.

MARZO 2011  
ARTI GRAFICHE MAGGIONI  
DOLZAGO (LC)